

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

482^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

ASSEMBLEA NAZIONALE CECOSLOVACCA:	
Trasmissione di un appello	Pag. 22408
COMMISSIONE SPECIALE:	
Variazioni nella composizione	22407
CONGEDI	22407
DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	22407
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione	22407
Trasmissione	22407
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
BELLISARIO	Pag. 22445
BRUNO	22423
D'ALBORA	22453
GRANATA	22408
INDELLI	22457
LUPORINI	22429
MAMMUCARI	22463
MANCINO	22460
MARAZZITA	22455
ENTE AUTOTRASPORTI MERCI:	
Trasmissione del bilancio consuntivo da parte del Ministro dei trasporti	22408
INTERPELLANZE:	
Annunzio	22464
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22465

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RUSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Venditti per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per l'Abruzzo i senatori Florena e Vaccaro, in sostituzione dei senatori Cesare Angelini e Cerulli Irelli, entrati a far parte del Governo.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie

dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (1736).

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il Presidente del Senato ha deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge. « Disposizioni per l'esecuzione di lavori in amministrazione da parte dell'A.N.A.S. per esigenze indilazionabili » (1599), di iniziativa del senatore Genco, già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n. 199, relativa alla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (1503);

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli dal 714 al 717 del Codice della navigazione » (226);

« Modifiche alle disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » (1130);

« Norme transitorie sulla sistemazione degli ufficiali di complemento dell'Esercito distaccati presso il Ministero di grazia e giustizia nel ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (1666);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove misure dell'indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (1695).

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648, recante norme modificatrici della legge 12 aprile 1943, n. 455, sull'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (1604);

« Norme transitorie sulla indennità di disoccupazione ai lavoratori pensionati » (1713).

Annunzio di trasmissione, da parte del Ministro dei trasporti, del bilancio consuntivo dell'E.A.M.

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei trasporti ha trasmesso, in adempimento all'impegno assunto al Senato nella seduta del 14 ottobre 1960, il bilancio consuntivo per l'anno 1960 dell'Ente auto-transporti merci (E.A.M.).

Il bilancio stesso è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione, da parte del Presidente dell'Assemblea nazionale cecoslovacca, del testo di un appello approvato da quell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica socialista cecoslovacca ha fatto pervenire al Presidente del Senato il testo dell'appello approvato da quell'Assemblea

per la conclusione immediata di un trattato di pace con la Germania.

Il testo anzidetto è stato trasmesso alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'imminenza della discussione in quest'Aula del disegno di legge sulla istituzione della scuola obbligatoria, che costituisce la base fondamentale di tutto l'ordinamento scolastico, e il prossimo inizio — almeno questo è il nostro auspicio — da parte della 6ª Commissione del Senato dell'esame delle proposte di legge relative alla scuola media superiore e allo stato giuridico del personale, m'inducono a non soffermarmi in questa sede ad analizzare particolarmente gli aspetti tecnici, giuridici, didattici, politici inerenti alle dette iniziative legislative, dalla cui rispondenza o meno — va subito rilevato — alle esigenze ed alle aspettative della parte più avanzata della Nazione dipenderà certamente l'avvenire di tutto il nostro Paese, le sorti delle sue istituzioni democratiche e dei suoi civili ordinamenti.

Ma pur rinviando — e speriamo di poco — l'esame di quei problemi che investono le basilari strutture didattiche e organizzative della nostra scuola, noi non possiamo rinunciare all'occasione offerta dalla discussione sul bilancio della Pubblica istruzione, la quale ci consente di esprimere, intanto,

sia pure in modo sommario e disorganico, le nostre considerazioni, i nostri rilievi, i nostri appunti, le nostre valutazioni critiche sull'attuale situazione della scuola italiana, nei suoi diversi aspetti.

Seguiremo, dunque, la traccia che ci offre la relazione di maggioranza, redatta dal senatore Donati, al quale, con la stessa lealtà che distingue il suo carattere di avversario onesto, di conservatore tenace ma coerente, io desidero subito dare atto della franchezza con cui egli ha messo in rilievo, senza eccessive ipocrisie verbali — anche se con qualche comprensibile cautela — alcune delle carenze scolastiche più gravi, pur sulla scia delle denunce da noi ripetutamente formulate nei nostri scritti, nei nostri discorsi, specie per quanto riguarda l'edilizia, le strutture e gli ordinamenti. « Carenze rilevantisime », scrive il senatore Donati nella sua relazione, anche se, poi, riafferma la sua ottimistica fiducia, condivisa e conclamata da tutta la maggioranza, sulle taumaturgiche possibilità del Piano decennale, alla mancata approvazione del quale, da parte dell'altro ramo del Parlamento, il relatore fa risalire la causa dell'attuale situazione della scuola, senza rilevare che, a prescindere dalle intrinseche inadeguatezze e dalle intrinseche insufficienze del Piano stesso, la responsabilità del ritardo della sua approvazione ricade esclusivamente sul partito della Democrazia Cristiana, che pretende di imporre il finanziamento delle scuole private, contro il divieto costituzionale.

Tuttavia, è già un'apprezzabile novità — e lo dico senza ombra di malizioso compiacimento — che in una relazione di maggioranza siano messe a nudo l'arretratezza e l'insufficienza delle attrezzature didattiche, dei gabinetti di fisica, di chimica, di scienze, definite « attrezzature sacrificatissime » e, dove esistono, « antiquatissime », nonché delle biblioteche che, quando ci sono, appaiono « non aggiornate o dotate di pubblicazioni scarsamente utili ».

Così pure il relatore mette in luce le carenze di tutti gli altri sussidi « indispensabili » — sono sempre parole del senatore Donati — per adeguare l'insegnamento, specie per le materie tecniche, alle esigenze di una speri-

mentazione che dia concretezza ed interesse alla lezione ».

Su questo tema non si può che concordare pienamente col senatore Donati il quale denuncia — ed anche di questa franchezza dobbiamo dargli atto — l'assoluta insufficienza degli stanziamenti destinati nel bilancio a detti scopi. Ed è bene che qui ripetiamo queste cifre, onorevoli colleghi 230 milioni alla scuola dagli 11 ai 14 anni, 38 milioni agli istituti di istruzione classica, 20 milioni agli istituti tecnici. Ora, se si considera che, tra medie e avviamento, escludendo quindi le scuole elementari e le scuole d'arte, secondo i dati del 1960-61, esistono in Italia 4.596 scuole per ragazzi dagli 11 ai 14 anni, ne deriva che a ciascuna di esse, con equa ripartizione, andranno, per quelle finalità cui poc'anzi accennavo, appena 45 mila lire, e pressappoco altrettanto toccherà agli istituti medi superiori che sono più di 800 e agli istituti tecnici dei quali parleremo tra poco.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Tenga presente che bisogna leggere tutto e soprattutto conoscere le leggi che si approvano. Voi avete approvato una nota di variazione che dà 5 miliardi per le attrezzature.

G R A N A T A. Mi sto riferendo all'esame delle poste contabili del bilancio, seguendo l'impostazione della relazione di maggioranza.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Ed io gliela integro con questa interruzione affinché lei ne possa tener conto.

D O N A T I, *relatore*. Gli istituti tecnici sono in gran parte autonomi e quindi non rientrano in quelle somme.

G R A N A T A. Ma lei sa bene, senatore Donati, che il finanziamento delle attrezzature degli istituti tecnici è in gran parte affidato agli enti locali che si trovano nell'assoluta impossibilità, per deficienza di mezzi, di sopperire alle più elementari esigenze di quelle scuole. Io mi astengo, onorevoli colleghi, da ogni facile ironia su queste cifre che

bastano da sole ad indicare anche ai profani in quale considerazione sia tenuta la scuola pubblica in Italia ed in quale situazione essa versi in conseguenza della disastrosa, funesta politica scolastica attuata dalla nostra classe dirigente, a cui la Nazione deve il posto umiliante che il nostro Paese occupa nella graduatoria relativa alle spese *pro capite* sostenute dai vari Stati del mondo a favore della pubblica istruzione.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sbaglia completamente; glielo dimostrerò quando farò il conto della spesa.

G R A N A T A . Onorevole Ministro, non voglio dilungare troppo il mio intervento ma, come sempre, ho usato la diligenza di venire fornito di cifre e di dati statistici attenti non tanto dalla mia parte politica, le cui informazioni potrebbero essere inficiate dal sospetto di parzialità, ma da fonti ufficiali e tra quelle proprio più vicine, in senso anche politico, alla parte che ella qui così degnamente rappresenta.

Mi si consenta intanto una considerazione di ordine generale. Onorevole Ministro, a me pare che, a prescindere dalle particolari strutture degli ordinamenti e dagli specifici contenuti dei programmi, una prima valutazione della serietà e dell'impegno con cui vengono affrontati i problemi connessi alla pubblica istruzione si possa ricavare dall'indice della spesa pubblica a favore della scuola e quindi in funzione dello sviluppo culturale e scientifico della Nazione, ossia, in una parola, al servizio della civiltà. E non è senza ragione — spero che su questo l'onorevole Ministro concordi — il fatto che proprio i Paesi che occupano i primi posti in quella tale graduatoria siano poi quelli più progrediti, più civili, più potenti del mondo contemporaneo, con in testa l'Unione Sovietica...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ci può dire l'indice della spesa dell'Unione Sovietica?

G R A N A T A . È di 100 dollari *pro capite*.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lasci stare i dollari...

G R A N A T A . Se avessi parlato di rubli lei probabilmente ne avrebbe tratto occasione per fare dell'ironia...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Le assicuro che non mi fa nessuna impressione sentir nominare i rubli. Lei però parlava dell'incidenza della spesa per la pubblica istruzione sul totale della spesa pubblica. È questo che le chiedo.

Comunque, senza dubbio le farà piacere di apprendere che, rispetto ai dati noti, l'Italia, se non arriva alla spesa degli Stati Uniti, supera oggi, come spesa percentuale per la pubblica istruzione rispetto al reddito nazionale, la Francia e la Germania.

G R A N A T A . È uno solo degli elementi di valutazione che lei in questo momento sta citando per la difesa di una tesi che io non posso condividere. Ma obiettivamente, nella valutazione complessiva, vanno considerati diversi parametri, da quello che riguarda la spesa pubblica *pro capite* a quello che riguarda l'incidenza in percentuale della spesa per la pubblica istruzione nel quadro complessivo della spesa generale dello Stato. Sotto questo profilo l'Italia certamente ha compiuto uno sforzo, il quale però è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze nazionali. Questo volevo mettere in rilievo.

C A R U S O . Vogliamo negare la situazione di fatto?

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Quando si parla di cifre, bisogna dare cifre esatte.

G R A N A T A . Se lei vuole, io le posso dare per intero tutti i dati statistici in nostro possesso, attenti da fonte non sospetta.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono dati, quelli che lei cita, che si riferiscono ad alcuni anni fa. Io ho chiarito alla Camera, con cifre che non sono assolutamente revocabili in dubbio, che oggi la

spesa per la pubblica istruzione rispetto alla spesa generale pubblica è arrivata al 17 per cento e l'incidenza sul reddito nazionale è del 4,8 per cento e non del 3 per cento, come si afferma in tutti i documenti che voi andate diffondendo.

L U P O R I N I . La sua risposta alla Camera andrebbe tutta rianalizzata.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. La rianalizzeremo assieme qui. Sulle cifre c'è poco da discutere: su tutto si può discutere ma non sulle cifre.

G R A N A T A . Ed io appunto ho voluto riferirmi alle cifre per controbattere cortesemente le sue affermazioni alla Camera, sulle quali possiamo anche ritornare in questa sede.

Tuttavia devo dirle che, pur con questa variazione in aumento sulle cifre che scaturiscono da un'indagine più recente, se, dagli indici della spesa per la pubblica istruzione, sia *pro capite* sia in percentuale, nei confronti del totale della spesa pubblica in Italia, dovessimo ricavare un criterio generale di valutazione del grado di civiltà del nostro Paese, noi dovremmo arrivare a conclusioni piuttosto sconfortanti, in netto contrasto con la pretesa, da voi pomposamente ribadita in retoriche affermazioni, di considerarci continuatori di una luminosa millenaria civiltà...

A questo proposito — mi si scusi la digressione — vorrei dire che voi avete della civiltà un concetto che io oserei definire statico...

T A R T U F O L I . Un concetto certamente diverso dal vostro.

G R A N A T A . Cercherò di esemplificare per evitare facili distrazioni alla sua pur cortese attenzione, senatore Tartufoli

Volevo dire, se il senatore Tartufoli consente che io finisca l'esposizione del mio pensiero su questo punto, che avete della civiltà un concetto statico, archeologico, laddove invece noi ne abbiamo una concezione dinamica e dialettica. Ossia, se mi è permesso di usare un ardito confronto: tra queste

due concezioni della civiltà passa la stessa differenza che corre tra eroismo e moralità. Un uomo può compiere nella sua vita un solo atto eroico che gli conquista una fama meritata e l'ammirazione dei posteri anche se poi tutto il resto della sua vita si svolgerà sul piano di una grigia mediocrità. Eppure egli resta un eroe!

Non è così per la moralità, la quale invece richiede un impegno costante della volontà tenacemente in lotta con gli istinti che sempre si rinnovano, con le passioni che sempre insorgono; la moralità vuole una vigilanza assidua e senza soste, perchè non basta avere compiuto una volta un atto morale per poter essere qualificati tali per tutta la vita. Occorre esserlo sempre, in ogni momento, mentre eroi si può essere una sola volta...

T A R T U F O L I . E malvagi molte volte. Lo dicono al vostro Congresso.

G R A N A T A . Infatti la moralità non è altro che il dominio della volontà razionale sull'istinto della malvagità. Si può essere tante volte malvagi esattamente quante non si riesce ad essere morali. Ecco che quindi lei dà ragione a me nel riconoscere (*interruzione del senatore Tartufoli*) l'esigenza di una dinamica della moralità. Lo stesso vale per il concetto di civiltà, senatore Tartufoli. Noi la civiltà la intendiamo in questo senso dinamico e dialettico, che non consente soste, che non permette di addormentarsi sugli allori delle tradizioni e del passato.

Ora viene fatto di chiedersi, a questo punto, con profonda amarezza, senza nessuna intenzione di voler apparire denigratori per forza del nostro Paese, se civile possa chiamarsi una Nazione la cui situazione scolastica presenti aspetti così paurosi di disordine, di confusione, di deficienza organizzativa, di carenza di aule, di sussidi didattici, al punto da scoraggiare la buona volontà del personale amministrativo, da raggelare ogni pur residuo entusiasmo nel personale docente, da far perdere alle famiglie ogni residua fiducia nella capacità dello Stato ad assolvere i suoi pur fondamentali e preminenti compiti educati-

vi, da respingere l'interesse dei discenti, già di per sé così difficile a conquistarsi, verso altre direzioni lontane dal mondo della scuola e spesso ad esso tristemente antitetiche. L'inizio del nuovo anno scolastico rivela una carenza spaventosa di aule e di attrezzature per la scuola media, per la scuola elementare, per gli istituti medi superiori, per gli istituti universitari. E non ripeterò qui le cifre che già stamattina ha esposto ed illustrato il collega Cecchi.

Si tratta di carenze, tradotte in cifre, sulle quali c'è ormai un consenso pressochè unanime. Anche voi del resto, e l'onorevole Donati me ne dà atto, avete riconosciuto l'estrema gravità della situazione determinata da queste carenze di attrezzature, di aule e di sussidi.

Vorrei dire all'onorevole Ministro che in questi giorni tutti i giornali, non solo quelli della nostra parte, ma di tutte le correnti, moltissimi settimanali a rotocalco, anche di quelli che stipendiano direttori e redattori i quali ostentano sistematicamente, forse anche in grazia dell'impiego, il più tenace e irriducibile anticomunismo, il più smaccato e fedele servilismo governativo, non hanno potuto fare a meno di pubblicare corrispondenze e fotografie che denunciano l'estrema gravità della situazione scolastica italiana, il drammatico disordine che impedisce alla scuola pubblica di funzionare.

E si badi bene che dei casi denunciati nessuno è un caso limite; tutt'altro: vorrei pregarvi di sfogliare qualcuna di queste riviste, da « Oggi » a « L'Europeo », da « Il Borghese » a « L'Espresso »; di dare una scorsa a qualcuno di quei giornali, da « Il Messaggero » a « Il Tempo », a « La Gazzetta del Mezzogiorno », a « La Sicilia », a « La Stampa », al « Corriere della Sera ». Io li ho qui e non vi leggerò tutti gli articoli e non esibirò tutta la documentazione fotografica, anche perchè, conoscendo, onorevole Ministro e onorevole relatore, la vostra attenzione per questi problemi, ho motivo di presumere che voi abbiate letto quegli articoli e visto quelle fotografie. Ci sono fotografie in cui appaiono scuole alloggiate in catapecchie, in tuguri, qualcuna addirittura in stalle; aule affollate da 60, 70, 80, 87 bambini, che si pigiano su

banchi destinati a contenerne meno di un terzo, mentre gli altri stanno seduti per terra, i più fortunati sulla pedana della cattedra, quando c'è, altri sulle loro cartelle. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

In una di queste riviste c'è la fotografia di una scuola, di un centro didattico di Palermo: gli alunni iscritti alla terza elementare, dice la didascalia, sono 132 e sono stati divisi in due turni di 66 ciascuno, ma i banchi delle aule possono ospitare solo 22 ragazzi. Quindi la lezione, che dura un'ora e mezzo, si svolge in queste condizioni: 22 ragazzi seduti sui banchi, gli altri sul pavimento. Vogliamo fare dell'ironia? Chiamiamola la scuola a terra, vuoi in senso letterale che in senso metaforico.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Questi casi purtroppo esistono, anche se sono, per fortuna, eccezionali; ma io vorrei fare un'osservazione. Lei sa benissimo che per l'edilizia scolastica il Governo non può dare che dei contributi, contributi che ha dato generosamente, se è vero, come è vero, che in questo momento ci sono 300 miliardi da spendere, con i quali non è stata ancora iniziata alcuna costruzione. Quando voi appoggiavate il Governo siciliano che era al potere avete provveduto a fare ciò che si poteva fare?

G R A N A T A. Sì, onorevole Ministro, ma ciò che si poteva fare durante il breve periodo di tempo in cui vi è stato un Governo autonomista è stato appena una goccia in un mare di disordine, di confusione e di arretratezza. Non vorrà, spero, addebitare — perchè sarebbe di pessimo gusto — a un Governo autonomista che è stato meno di un anno in carica le terribili, paurose e vergognosissime carenze della scuola in Sicilia! Si è fatto il possibile, onorevole Ministro, anzi si è cercato di fare l'impossibile; ma le responsabilità sono più vaste e investono interi periodi della vita politica e amministrativa del nostro Paese.

Come ho già detto altre volte, non intendo fare carico a lei, al suo Governo, o soltanto ai Governi che hanno preceduto questo, della responsabilità di questa situazione, per-

chè altrimenti il mio sarebbe un discorso scioccamente polemico e fazioso. Io denunzio una situazione di fatto sulla base degli elementi obiettivi attinti dall'esperienza e dalle ricerche. Su questa base noi dobbiamo ragionare se vogliamo discutere un bilancio della Pubblica istruzione.

Ma la gravità della situazione risale a cause più profonde e remote che hanno una loro chiara radice politico-sociale.

Cito la situazione del centro della Sicilia che io conosco appieno perchè ci vivo, perchè giro spesso per quelle scuole. Ho potuto constatare di persona — e assumo in pieno la responsabilità di questa mia denuncia — l'esistenza, non già di una o due o dieci, ma di parecchie e parecchie classi nelle quali si pigiano 50, 60, e in tre di esse addirittura 87 alunni di scuola elementare. Le fotografie le abbiamo viste sui giornali. Non si tratta soltanto di carenze dal punto di vista puramente edilizio, delle attrezzature. Abbiamo visto le file notturne che hanno fatto i genitori davanti ai portoni chiusi delle scuole per arrivare a iscrivere i propri figli come ai tempi del razionamento; abbiamo visto le famiglie che si alternavano nel fare la fila per non perdere il posto; abbiamo visto la ressa davanti alle librerie per l'acquisto di libri, parte dei quali poi sono risultati inutili per motivi che adesso vedremo; abbiamo letto, onorevole Ministro, sconcertanti dichiarazioni di presidi avviliti e frastornati, di professori sinceramente disgustati, che finalmente sono usciti da una piuttosto diffusa posizione di attendismo qualunquistico; abbiamo letto dichiarazioni di genitori indignati.

Ebbene, frattanto che fanno gli istituti privati, senatore Donati? Io devo una risposta ad un quesito che lei pone nella sua relazione.

Gli istituti privati, specie quelli confessionali, fioriscono con l'aiuto che lo Stato porge loro per vie traverse e diverse: hanno edifici ben attrezzati, aule moderne, hanno gabinetti efficienti, possono compiere addirittura una iniziale selezione dei discenti sulla base del censo ed anche sulla base del loro rendimento scolastico.

Poi il senatore Donati si chiede come mai gli alunni degli istituti privati diano agli esami risultati migliori di quelli delle scuole pubbliche. Ma sono due le ragioni, senatore Donati, e lei certamente le conoscerà perchè è preside troppo abile e diligente per non essersi interessato di queste cose quando svolgeva la sua attività professionale di uomo della scuola. Le ragioni sono due, una obiettivamente positiva, vorrei dire, ed un'altra che è invece negativa. Quella positiva, per certi istituti religiosi — e ne ho dato atto anche in Commissione — è data dal fatto che questi istituti possono compiere, come ho già detto, una selezione dei discenti, selezione determinata dal fatto che a questi istituti accedono, poichè le rette sono abbastanza onerose, ragazzi che già in famiglia hanno ricevuto una certa educazione e continuano a riceverla attraverso l'opera di insegnanti privati all'uopo reclutati e stipendiati dalle famiglie stesse.

Una seconda selezione è costituita dal fatto che in molti di questi istituti non sono ammessi a ripetere gli alunni che sono stati respinti, ed essendo molte le richieste, essi hanno la possibilità di conservarsi i migliori. Se a questo si aggiungono le commissioni addomesticate...

D O N A T I, *relatore*. Questo non dovrebbe dirlo lei, uomo della scuola!

G R A N A T A. Lo dico con cognizione di causa perchè io sono stato commissario governativo in uno di questi istituti e, pur non essendo per niente addomesticato, anzi pur essendo andato lì armato di tutta la mia buona volontà per impedire che mi si prendesse in giro — non certo con la cattiva intenzione di portar danno ad ogni costo, ma con quella di condurre una vigilanza serena eppure severa — debbo riconoscere che, essendo io uno e gli insegnanti del posto 25, mi hanno preso in giro come hanno voluto. Io però ho il coraggio di riconoscerlo, mentre molti altri professori questo non lo fanno, pur essendo a loro volta presi in giro...

Quindi anche sulla scelta e sulla formazione delle commissioni ci sarebbe tanto e tanto da dire; ma non intendo soffermarmi

su questo argomento perchè il discorso potrebbe degenerare scivolando su temi non molto pertinenti.

D O N A T I , *relatore*. È un'offesa, questa, che non avreste il diritto di fare agli uomini della scuola!

G R A N A T A . E lei poi si domanda il perchè di tutto questo. È una domanda ingenua, senatore Donati. Sì, in certi istituti privati tenuti da religiosi, i risultati sono migliori (i risultati degli esami, badate bene), ma senza dubbio l'attrezzatura è migliore. Ebbene, malgrado tutto ciò, tenuto conto di quel che ho detto a proposito della disastrosa situazione della scuola pubblica, mentre la scuola statale versa in condizioni vergognose di indigenza, rivelando crepe paurose, vuoi in senso letterale, vuoi in senso metaforico, in ogni suo settore, in ogni sua attrezzatura...

G E N C O . Senza eccezioni?

G R A N A T A . Quasi senza eccezioni. Noi stiamo parlando della scuola pubblica italiana, non dell'edificio che, mercè l'interessamento di un deputato democristiano, può essere stato costruito a Bitonto, a Bisceglie o ad Altamura, senatore Genco. Noi parliamo della situazione generale della scuola italiana. (*Commenti dal centro*).

Insomma, onorevoli colleghi della maggioranza, la vogliamo fare questa inchiesta, visto che voi non avete ancora occhi per accorgervi della realtà? Vogliamo andare in giro a vedere la situazione della scuola italiana?

G E N C O . Ma che viviamo nella luna?

G R A N A T A . Dalla tua interruzione ho l'impressione che vivi nella luna.

G E N C O . Povero illuso.

G R A N A T A . Non sono io l'illuso perchè io ho girato, ho i documenti e tu no. D'altra parte se la situazione della scuola fosse così soddisfacente come tu dici, ma che

bisogno ci sarebbe del Piano decennale, ma che motivo avrebbe la stampa di destra, la stampa governativa, di riportare articoli di fronte ai quali dovrete vergognarvi? Poichè non sono scritti da noi. Cos'è, montatura comunista? Ma allora attribuite al Partito comunista un potere ed una capacità di orientare e dirigere tutta l'opinione pubblica, che può far piacere sentirsi attribuire ma di cui purtroppo, in tal misura, il partito ancora non dispone. E quando ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere nella scuola pubblica, onorevoli colleghi, avete ancora il coraggio di proporre che una parte dei finanziamenti e degli investimenti venga devoluta a favore della scuola privata? Questa sarebbe veramente spudoratezza.

In una situazione siffatta io vi devo dire che quand'anche la Costituzione autorizzasse esplicitamente, in una sua precisa norma, la concessione di contributi ordinari alla scuola privata, quand'anche non ci fosse un preciso divieto costituzionale a sovvenzionare le scuole private, quand'anche fosse scritto nella Costituzione che alle scuole private spetta di diritto il contributo e la sovvenzione dello Stato, vista la situazione in cui versa attualmente la scuola pubblica, gli uomini politici dovrebbero prima provvedere al potenziamento e al risanamento della scuola statale, che è la scuola di tutti, per fare di essa il modello, non in senso platonico, cui dovrebbe ispirarsi e che dovrebbe emulare la stessa scuola privata che è sempre la scuola di alcuni. Questo dovere dovrebbero sentire soprattutto, onorevoli colleghi, quelli che tra di voi, relatore compreso, come chi vi parla, provengono dalla scuola pubblica e alla scuola pubblica torneranno prima o poi. Francamente mi ha colpito sentire in Commissione un preside come il senatore Donati, un professore come il collega Moneti, difendere con accanimento il presunto diritto della scuola privata ad ottenere i finanziamenti dello Stato. Non era la vostra, onorevoli colleghi, la serena obiettività del legislatore che nell'esercizio della sua alta funzione si spoglia di ogni suo, sia pur nobile, interesse particolare e non era neanche l'impassibilità del giudice che interpreta ed

applica la legge. No, c'era nel vostro atteggiamento il calore, la passione, l'impegno dell'uomo di parte che si batte per far trionfare una tesi che in definitiva, oltre ad essere incostituzionale, torna a danno di quelle istituzioni al cui servizio voi avete posto la vostra serietà professionale, la vostra umanità di docenti. E, francamente, questa difesa ad oltranza da parte di un preside di una scuola pubblica, di un professore di una scuola pubblica, degli interessi della scuola privata, mi è parsa eccessiva, mi ha turbato, e con me ha turbato i professori della scuola pubblica che in noi ed in voi qui vedono non certo i difensori di particolari interessi settoriali ma i moderatori della vita dello Stato in funzione degli interessi comuni, degli interessi pubblici.

Ma torniamo alla relazione, senatore Donati.

Essa contiene, come ho detto, delle precise denunce di gravi carenze, e tuttavia si guarda bene — e non poteva essere altrimenti — dall'affrontare sul piano critico i problemi di fondo tuttora insoluti nella scuola italiana; anzi, a questo proposito, il relatore aggiunge la sua voce al coro che abbiamo sentito ormai da parecchi anni in questa Aula, senza mutamento di tono e di motivo, un coro che la maggioranza suole levare, seguendo il relatore di turno che funge da corifeo, di volta in volta, a celebrare i meriti dei vari Governi per l'opera spesa a favore della scuola italiana.

E anche il senatore Donati, corifeo di turno, porta il suo tributo di incenso e di omaggio all'opera svolta...

D O N A T I , *relatore*. Di convinzione, se non le dispiace!

G R A N A T A . Adesso le citerò la pagina della sua relazione, così togliamo di mezzo ogni motivo di discussione. Del resto, io la comprendo, senatore Donati, e non ne faccio argomento di sorpresa, di meraviglia o di scandalo, tutt'altro! Lei questa volta è il corifeo di turno, ma io le devo dire, senatore Donati, che invece, di anno in anno, quella situazione al cui risanamento i vari Governi avrebbero portato l'illuminato contributo

della loro opera benefica, quella situazione, ripeto, di tutta la scuola italiana, si è venuta aggravando ad un punto tale che, se non vi si porrà immediato riparo, al prossimo corifeo non resterà che intonare una elegia funebre, a commemorazione di quella che fu la scuola pubblica ed elevare un peana per il definitivo trionfo della scuola privata in Italia.

Ma c'è un atteggiamento del relatore — non voglio polemizzare a tutti i costi, senatore Donati, anche se lei stuzzica il mio spirito polemico — che è significativo a questo proposito, e mi riferisco a quella parte in cui il relatore dichiara che il Governo ha proceduto con ritmo serrato e organico, ritmo — ecco la malizia! — che il Parlamento non ha potuto seguire.

D O N A T I , *relatore*. Ma lei guardi a che proposito ho detto questo!

G R A N A T A . Adesso ci vengo; ora commento la frase e lei mi dirà se il commento è giusto o sbagliato, con serena calma. Questa è una frase che falsa la realtà dei fatti e che rivela un sottofondo antidemocratico che io qui ho il dovere di denunciare; è falsa l'affermazione in sé, per quanto si riferisce alla prima parte (il ritmo serrato e organico), perchè se una accusa c'è su cui quasi tutti i settori parlamentari, di ogni tendenza, concordano, è quella relativa al riconoscimento della disorganicità che si è manifestata negli avventati tentativi con cui i Governi hanno proceduto ad ammodernare qua e là, con visione settoriale e parziale; visione settoriale e parziale che deriva proprio dalla mancanza di quella visione organica di sviluppo che il relatore, invece, attribuisce gratuitamente all'Esecutivo.

Ma la parte più grave della frase è la seconda, là dove egli dice che il Parlamento non ha potuto seguire il ritmo dell'Esecutivo. Quella è una frase antidemocratica, perchè tende a far ricadere sul Parlamento e sulla opposizione la responsabilità della mancata approvazione di taluni disegni di legge inerenti alla scuola.

E qui il relatore rivela — me lo consenta e non si inquieti, senatore Donati — quella

vocazione al regime che ormai, per chiari e assai preoccupanti segni, ha contagiato quasi tutti gli uomini politici della Democrazia Cristiana, la cui intolleranza alle critiche argomentate degli oppositori si è manifestata ripetutamente in quest'Aula, sino a determinare il clamoroso episodio di pochi giorni fa, episodio che conferma il dilagare nei settori governativi, a tutti i livelli, di una mentalità gravemente pregiudizievole per l'avvenire della nostra democrazia.

Io qui devo ricordare al senatore Donati che, se il Parlamento non ha potuto seguire il presunto ritmo serrato dell'Esecutivo, ciò è dovuto non tanto alla pur inevitabile lentezza insita nella procedura parlamentare, ispirata all'esigenza di garantire la cautela e il controllo democratico nei confronti di ogni iniziativa legislativa, da qualunque parte essa venga, ma piuttosto alla pretesa dell'Esecutivo di imporre al Parlamento e al Paese le sue direttive politiche, spesso ispirate alla difesa di determinati interessi, al rafforzamento di determinate posizioni, all'ossequio verso determinati gruppi di pressione ideologica, economica e confessionale, che ormai detengono le leve di comando dei più complessi e delicati organismi che presidono la vita della Nazione e ne condizionano lo sviluppo culturale e sociale.

Diventa dunque un'affermazione puramente retorica quella usata dal senatore Donati a proposito della volontà attribuita al partito di maggioranza di rendere, attraverso il potenziamento della scuola, veramente sostanziale la democrazia nel nostro Paese. Purtroppo i fatti dimostrano il contrario.

Un Governo sinceramente democratico si sarebbe già preoccupato anzitutto di accertare con scrupolosa e precisa indagine generale quali e quanti sono i mali che affliggono la scuola italiana; si sarebbe preoccupato di predisporre organicamente i piani e gli strumenti necessari a debellarli in breve volgere di tempo. Un Governo democratico avrebbe posto già al primo punto del suo programma politico e finanziario la scuola, quindi le spese necessarie al suo potenziamento, compiendo coraggiose e concrete scelte sulla priorità degli stanziamenti; e questo non è ancora avvenuto. Un Governo

democratico avrebbe già elaborato, con gli organi politici e tecnici competenti, un'organica riforma dei programmi, nel quadro di un generale rinnovamento degli istituti scolastici e degli ordinamenti sociali, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana. Un Governo democratico avrebbe già sancito il principio della libertà dello insegnamento, inteso soprattutto come libero ed aperto confronto delle idee, delle dottrine, all'interno della scuola di Stato, che perciò diventa palestra di libertà e di democrazia, laddove la scuola privata, di qualunque ispirazione politica o religiosa essa sia, finisce col diventare più spesso centro di autoritarismo e di conformismo. Un Governo democratico avrebbe già predisposto e proposto alle Assemblee legislative uno stato giuridico degli insegnanti tale da garantire loro, col preciso rispetto della libertà, la tutela della loro insostituibile e preminente funzione. (So bene che c'è lo stato giuridico in esame presso l'altro ramo del Parlamento, ma è proprio quello stato giuridico che gli insegnanti liberi e democratici oggi paventano di più. Ne parleremo quando verrà il momento opportuno). Un Governo sinceramente democratico si sarebbe preoccupato a tempo di ricondurre sul piano della più piena dignità la funzione docente, nel giudizio e nella valutazione degli organi politici e di tutto il resto della Nazione, ed avrebbe cercato in tutti i modi di adeguare il trattamento economico degli insegnanti alla loro funzione, alle esigenze della vita, in modo da attirare alla carriera dell'insegnamento le intelligenze più aperte, le coscienze più mature, le personalità più spiccate, senza le quali qualsiasi scuola, anche ottimamente attrezzata, diventa soltanto una fabbrica di mummie anziché un centro operoso di vita intellettuale e di feconde sperimentazioni. Ed infine, un Governo democratico avrebbe già messo in opera gli strumenti legislativi e finanziari indispensabili per garantire a tutti i figli degli italiani un posto nella scuola dai primi anni di vita fino ai 14 obbligatoriamente e successivamente, secondo le loro attitudini e le loro capacità, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali.

Non ritornerò qui su tutta la situazione della scuola anche perchè il tempo incalza; e non mi fermerò ad esaminarne gli aspetti particolari, che spero potranno essere presi in considerazione non appena verranno, se verranno, i disegni di legge relativi ai singoli settori della scuola. Debbo però dire subito una cosa. Non serve qui ricordare, a dimostrazione dell'interesse che l'Esecutivo pone alla soluzione dei problemi antichi e contingenti della scuola italiana, l'iniziativa presa dal ministro Bosco con quella circolare ormai famosa, che ha scatenato un putiferio di proteste...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi dispiace che lei, che è uomo di scuola, continui a ripetere sempre la stessa cosa. Non è nel merito che entro perchè nel merito accetto tutte le critiche; è nella forma. Lei continua a dire che la riforma è stata fatta con circolare. Ho già chiarito in tutti i modi che è stata fatta con decreto del Presidente della Repubblica, di cui ovviamente assumo tutta la responsabilità, secondo le prescrizioni della legge del 1936. Quindi non dica « con circolare ».

G R A N A T A. È una circolare quella che è pervenuta finora agli organi burocratici interessati.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. È chiaro che la circolare attua i principi del decreto.

G R A N A T A. E nella circolare non erano neanche riportati gli estremi di quel decreto. Quindi consentirà che, secondo le nostre informazioni (vista la segretezza con cui si è proceduto, abbiamo dovuto prendere informazioni di seconda mano), noi obiettiamo che con una circolare non si modifica una legge.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei naturalmente ha il diritto di fare tutte le critiche che vuole.

G R A N A T A. Ma non è su questo che intendo soffermarmi. Io spero però che

lei riconoscerà, con quella obiettività che la distingue, onorevole Ministro, quanto meno l'avventatezza e la intempestività della procedura. Mi soffermerò ad esaminare con lei soltanto alcune incongruenze metodologiche e didattiche di quelle disposizioni, che sono ovviamente il frutto di una frenetica improvvisazione settoriale avulsa dal quadro d'insieme di una visione generale dei problemi e delle finalità degli istituti medi e superiori in funzione degli interessi della società, per il suo progresso umano e civile. Parliamo dunque di questa circolare, onorevole Ministro, pervenuta ai Provveditori e ai presidi interessati: la circolare numero 266 del 20 settembre 1961. Con questa circolare il Ministro ha comunicato ai provveditori agli studi e ai presidi degli istituti tecnici, agrari, industriali, commerciali, nautici e per geometri le nuove norme relative ai programmi e agli orari di insegnamento. Con queste norme viene abrogato l'ordinamento fissato dalla legge del 1936. Per il momento non voglio neanche entrare nel merito della questione e della procedura con la quale si è agito in questo settore così delicato. Io voglio soltanto esprimere alcune mie considerazioni in proposito.

Lei, onorevole Ministro, interrompendo un oratore di nostra parte, ieri, se non ricordo male, ha detto che è stata l'esigenza di far presto che ha indotto ad adottare questo brusco e repentino provvedimento. Senza dubbio occorre far presto, ma occorre anche far bene, onorevole Ministro.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Perciò ho sentito due volte il Consiglio superiore, che all'unanimità ha dato il parere.

G R A N A T A. Anche la procedura che lei ha seguito per quanto riguarda i suoi rapporti tra Ministero e Consiglio superiore non mi pare che sia stata proprio ortodossa, e adesso le dirò anche il perchè. Comunque senza dubbio bisogna far presto. Ma come, onorevole Ministro?

Presto, così come ha fatto lei questa volta, presto come volevate fare con l'Università in Calabria, la quale avrebbe dovuto co-

minciare a funzionare il 1° novembre di quest'anno quando ancora non c'erano gli edifici, i gabinetti scientifici, gli insegnanti, quando non esisteva nulla? Tutto a un tratto vi è venuta l'ansia di far presto? Certo meglio tardi che mai: non per nulla questo è un titolo che l'Esecutivo ha suggerito a una rubrica televisiva.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Il titolo è « Non è mai troppo tardi ».

G R A N A T A. Sostanzialmente è la stessa cosa. Vi siete svegliati improvvisamente ed avete finito col provocare, anziché consensi ed approvazioni che sarebbero certamente venuti anche da parte nostra, pur con le nostre riserve e le nostre critiche, incertezza, confusione, disordine, malcontento, sfiducia nei confronti degli organi superiori da parte dei presidi, dei docenti, degli alunni, delle famiglie, questa volta tutti solidali nelle espressioni e nelle manifestazioni di protesta che, se mi consentite la immagine, come tuono minaccioso hanno fatto seguito al lampo repentino della circolare ministeriale.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Per seguire la sua immagine, ora possiamo dire: adesso torna il sereno.

G R A N A T A. Mi auguro che torni, sempre che Giove non addensi deliberatamente nuove nubi dalle quali promanino nuovi fulmini.

Debbo dirle che, prescindendo da quella che tuttora considero (e spero che lei mi convinca del contrario) illegittimità di procedura, e trascurando di considerare il fatto che non di riforma, in ogni caso, si tratta, ma di alcune innovazioni ammodernatrici, ed in un solo settore della scuola media superiore, debbo dirle — con franchezza, con onestà — che io parecchie di quelle norme sono disposto ad approvarle; esse mi trovano pienamente consenziente ed esprimerèi, con soddisfazione, questo mio consenso se fossero state attuate con razionali e graduali criteri sul piano di una reali-

stica valutazione delle concrete possibilità di attuazione. L'incremento degli studi umanistici, per una più completa formazione culturale dei futuri tecnici, è cosa giusta.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sa che i programmi di storia terminavano al terzo anno?

G R A N A T A. Onorevole Ministro, considerato che ella non ci ha usato l'onore di metterci a conoscenza della circolare che detta disposizioni per queste modifiche, le ho cercate di persona, e del resto lei non aveva nessun dovere di informarci personalmente. Ho dunque studiato questi programmi e concordato su alcune parti di essi, anche se non mi fermerò ad una analisi critica minuziosa, questa non essendo la sede opportuna. Condivido la sostituzione di qualche materia professionale con altra più rispondente alle caratteristiche e alle esigenze della moderna società industriale. Ho qualche riserva e qualche obiezione da fare, ma nulla di estremamente grave ci divide sulla valutazione obiettiva del contenuto di queste modifiche, prescindendo dalle altre considerazioni che si riferiscono all'inopportunità di un provvedimento settoriale non inquadrato in una visione più generale del problema della riforma degli istituti medi superiori. Tuttavia, onorevole Ministro, con la stessa franchezza con cui io le do atto di questo, lei deve riconoscere che la sua iniziativa ha provocato uno tra gli sconquassi più clamorosi nella recente storia della scuola italiana.

Anzitutto, la circolare è pervenuta ai capi di istituto qualche giorno prima, a volte addirittura qualche giorno dopo, l'inizio dell'anno scolastico, cioè quando erano state già fatte le nomine ed era stato già pubblicato l'elenco dei libri di testo. Quali conseguenze ha provocato tale circolare? Ha comportato l'immediata revisione delle nomine, poichè l'insegnamento di alcune materie, vedi ad esempio la matematica e la fisica, è ora impostato diversamente e le due discipline vengono scisse ed affidate a due insegnanti diversi.

Intanto ci sarebbe da porsi la domanda: con quale criterio l'insegnamento della matematica sarà affidato a un docente e quello della fisica ad un altro docente? Ma non desidero scendere in particolari. Un grosso problema è nato in seguito a questa iniziativa per il fatto che gli insegnanti erano già stati nominati. Lei sa, onorevole Ministro, che gli insegnanti possono presentare domanda presso due Provveditorati. Di conseguenza si sono verificati casi che possono essere esemplificati come segue: un insegnante di matematica e fisica ha presentato domanda presso due Provveditorati. Ha ricevuto da entrambi la nomina per diciotto ore d'insegnamento di matematica e fisica, da un Provveditorato nei licei e da un altro negli istituti tecnici. Questo insegnante, che io cito a mo' d'esempio, preferisce l'insegnamento negli istituti tecnici perchè dovrà svolgerlo in una sede che gli è più gradita, ed allora rinuncia alla nomina che gli è pervenuta per i licei. Ma quando si presenta a scuola si sente dire che, in seguito alla circolare del Ministro, occorre rifare le graduatorie e quindi le nomine, e che in ogni caso, dal momento che l'insegnamento di matematica e fisica è stato scisso, a lui toccherà solo una parte di tale insegnamento, cioè non più diciotto ore ma dieci ore. Ora, quest'insegnante ha il diritto di dire: ho rinunciato all'altra nomina prima di queste modifiche, pertanto ho il diritto di essere nominato per la cattedra che prima avevo rifiutato ma che ora, dal punto di vista didattico ed economico, mi conviene di più.

Quali conseguenze comporta ciò? Lo scombusolamento di tutte le graduatorie.

Non parliamo poi della situazione in cui si trovano gli insegnanti delle classi di collegamento, i quali non si sa più bene a quali ruoli appartengano, quali mansioni debbano svolgere, per quante ore debbano insegnare. E tutto questo nella fase delicata dell'inizio dell'anno scolastico, mentre i presidi si mettono le mani nei capelli e non sanno rispondere a nessuno dei quesiti che vengono loro posti dagli insegnanti interessati.

Vi è poi la questione dei libri di testo, che molti ragazzi avevano già acquistato. So bene che ella, onorevole Ministro, ha successivamente invitato i presidi...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella circolare del 20 settembre c'è scritto che si debbono mantenere ferme le adozioni di libri già fatte.

G R A N A T A. Le dimostrerò quanto poco facile sia mantenerle ferme. Mi risulta comunque che lei ha poi diramato un'altra circolare esplicativa.

Traduciamo in esempi le situazioni che si sono determinate in seguito a questa iniziativa. Accade che vi sono delle materie di insegnamento che nel nuovo ordinamento sono state sostanzialmente modificate, ad esempio le scienze naturali. In prima classe il programma di scienze naturali riguarda ora geografia, Italia e Continenti extraeuropei, mentre il programma precedente riguardava zoologia, botanica e anatomia.

Come è possibile integrare il libro di testo che riguarda la zoologia, la botanica e l'anatomia con appunti riguardanti la geografia, l'Italia e i Continenti extraeuropei? Si tratta veramente di integrazione? Qui si deve addirittura sostituire. O si fa acquistare un altro libro o si costringe l'insegnante, visto che i ragazzi il libro inutile l'hanno già comprato, a dettare per tutto l'anno un altro libro di testo, che poi non sarà un vero libro di testo ma un compendio, un riassunto, con grave pregiudizio per la funzione fondamentale del docente, perchè il docente la lezione la deve fare spiegando, illustrando, discutendo ed interrogando, facendo esperienze con gli alunni, e non già dettando per tutto l'anno appunti che non valgono certo ad integrare, perchè qui non di integrazione si tratta, ma di sostituire un programma che è stato improvvisamente, inopinatamente e bruscamente modificato.

Altri problemi: da oggi in poi l'insegnamento del programma di fisica si svolgerà in due anni, ma ci sono gli studenti che frequentano il secondo anno di corso i quali dovranno svolgere anche il programma del primo che l'anno scorso non hanno studiato perchè nel primo corso la fisica allora non si studiava. Quindi in un anno questi ragazzi dovranno svolgere un biennio di studi.

Poi ci sono le innovazioni al programma relativo alle materie umanistiche, le cui modifiche io in linea di massima approvo ed apprezzo, pur rilevando che, per il modo con cui è attuata la riforma, in certe classi gli studenti dovranno ripetere esattamente il programma già svolto lo scorso anno ed in altre invece dovranno saltare a pie' pari interi periodi della storia letteraria.

È questa, dunque, una riforma organica? Lei, onorevole Ministro, ha invitato con la sua successiva circolare i presidi ad orientare l'opera didattica degli insegnanti, nel quadro di queste nuove disposizioni, alla concretezza ed alla sperimentazione. Ma queste sono parole, onorevole Ministro: molto belle, ma parole. Concretezza e sperimentazione? Ma se mancano i gabinetti scientifici, se mancano le aule, se manca la sala dei professori, dove si fa la sperimentazione?

Lei, interrompendo cortesemente ieri un nostro collega, ha posto una domanda: gradirebbe che la riforma si facesse gradualmente, rinviando quindi da qui a 4 anni la sostituzione della calligrafia con la dattilografia e la meccanografia? Non ricordo bene che cosa abbia risposto il collega, ma io, se lei me lo permette, le darò la mia risposta.

Certo, sarebbe augurabile che una riforma rapidamente, organicamente e razionalmente modificasse una situazione scolastica assai arretrata, ma purtroppo non si può che procedere gradualmente, onorevole Ministro; altrimenti si crea enorme confusione e disordine e disagio in tutta la scuola. Lei dice che dobbiamo sostituire la vecchia calligrafia, che ci ricorda i tempi deamicisiani, con la dattilografia: bene, ma dove sono le macchine da scrivere, onorevole Ministro? Oppure i ragazzi impareranno la dattilografia scritta a mano? E dove sono le macchine calcolatrici? Oppure ai nostri ragazzi dobbiamo dare il pallottoliere per cominciare da lì, in attesa che il Ministero disponga?...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono stati inaugurati oltre 100 centri elettronici e meccanografici a cura del

Ministero e sono in corso gli altri ordinativi per completare altri centri.

G R A N A T A . Io ho avuto occasione di visitare numerose scuole ma non mi è mai capitato di trovare in esse delle macchine da scrivere o delle macchine calcolatrici.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Si vede che va a pescare nelle sue visite proprio le scuole meno attrezzate.

G R A N A T A . Comunque la notizia che mi dà non può che confortarmi, ed io l'accetto fidando nell'autorevolezza della sua informazione.

Ripeto che io non vorrei che si arrivasse ad insegnare la dattilografia scritta a mano, come del resto in alcune scuole di Roma fino a qualche anno fa, per mancanza di palestre, si insegnava la ginnastica scritta.

Ecco dunque, onorevole Ministro, che una iniziativa che poteva essere buona e dare buoni frutti si è invece risolta a danno anziché a vantaggio della scuola, creando una situazione di disordine in tutte le sue strutture.

Stia a sentire che cosa scrive un giornale di parte vostra, il cui redattore non può essere certamente tacciato di simpatie sinistrorse; si tratta di Nino Nicolosi, il quale, fra l'altro dice: « Basterebbero questi elementi » — pressapoco sono quelli che io ho citato — « per giustificare le più ampie riserve da parte dei costituzionalisti, degli uomini di scuola e di quelli di buon senso. Il provvedimento infatti infrange quasi incredibilmente le più elementari norme dell'ordine giuridico, didattico e sociale vigente, con l'aggravante per giunta del fatto che con questa stessa tecnica e modalità e con questi stessi catastrofici risultati un'altra e non breve serie di provvedimenti è stata varata ed imposta agli umili e fedeli sudditi con l'aggravante della perseveranza dopo l'errore ». Le faccio grazia del resto che perviene a conclusioni veramente amare nei confronti delle iniziative intraprese dal Ministero della pubblica istruzione.

Io devo aggiungere, col consenso del Presidente, alcune considerazioni a proposito di un altro problema particolarmente interessante e del quale in questa sede non si è ancora parlato nei modi dovuti. Mi riferisco ai Centri didattici. Questi Centri nazionali e provinciali sono stati istituiti con legge 30 novembre 1942, n. 1945, cioè con legge fascista, col compito pseudo-pedagogico di orientare il corpo docente secondo le direttive politiche del regime. Tali norme sono sopravvissute ed hanno subito un ipertrofico processo di sviluppo che è sul punto di minacciare di soffocamento la libertà della scuola italiana. Tanto per citare qualche esempio, dirò, in relazione alle informazioni da me prese, che i Centri didattici funzionano senza che sia stato emanato il regolamento previsto dalla legge istitutiva; che il generico regolamento provvisorio, che dura da dieci anni, è stato emanato nell'aprile del 1951 con un provvedimento interno del Ministero, anziché con decreto del Capo dello Stato, ed è nient'altro che un pezzo di carta inoperante in quanto il controllo sul bilancio dei Centri dovrebbe essere effettuato tramite la consulta didattica, che però è stata soppressa, per cui manca l'organo controllore.

L'articolo 14 stabilisce poi che ogni attività dei Centri deve essere autorizzata dal Ministero e a tale scopo è istituito un Comitato centrale composto da elementi tratti da determinate categorie e presieduto dal Sottosegretario. Orbene vi è un decreto ministeriale del 1953 con cui si istituisce un Comitato di coordinamento dei Centri didattici; però questo Comitato è composto in modo difforme da quello stabilito dalla legge. Ne fanno parte come membri i direttori della consulta dei Centri didattici e quindi i controllati diventano i controllori di se stessi, secondo una consuetudine che si è estesa in tanti settori della nostra vita pubblica ed amministrativa.

Come funzionano questi Centri didattici? Intanto la loro organizzazione è un piccolo capolavoro di tecnica sulla base delle unioni personali, in virtù delle quali, nelle acque agitate della burocrazia, un gruppetto di persone è riuscito a trovare un laghetto

sereno dove ci si può installare senza pericolo di tempeste. E basta seguire l'attività di questi Centri per avere una idea precisa della faziosità con cui essi operano per il perseguimento di determinati obiettivi, che ben poco hanno a che vedere con le esigenze dell'insegnamento.

BELLISARIO. Senatore Granata, questo discorso sui Centri didattici proprio non me lo aspettavo da lei. È completamente falso. Andiamo a chiedere l'autogoverno nella scuola e nello stesso tempo vogliamo stroncare gli unici strumenti che abbiamo a nostra disposizione.

GRANATA. Non c'entra l'organizzazione dei Centri didattici, che è ormai una organizzazione troppo politica e di faziosità.

Il problema, caro senatore Bellisario, non è tanto quello dei Centri in sé quanto del modo in cui essi sono organizzati, delle persone che vi sono preposte.

BELLISARIO. Voi fate dei ragionamenti faziosi in questa questione, perché sapete benissimo...

PRESIDENTE. Senatore Bellisario, la prego di non interrompere il senatore Granata, che ha già prolungato oltre il previsto il suo intervento.

GRANATA. Caro Bellisario, poichè mi hai fatto una interruzione assai grave, affermando che sono false le cose che ho detto, allora ti prego e ti invito a dimostrarlo!

BELLISARIO. Io non ho detto...

GRANATA. Ah no! Tu hai detto che le cose che ho detto sono false e ti invito formalmente a smentire questi miei rilievi, con precise argomentazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Bellisario li smentirà eventualmente nella sua replica; la invito a continuare, senatore Granata.

G R A N A T A . Io mi aspetto dall'onestà e dalla serietà del senatore Bellisario una documentazione che comprovi le sue parole. Sarò io il primo a dare atto della validità delle sue asserzioni se le dimostrerà; altrimenti confido nella sensibilità del senatore Bellisario, perchè voglia scusarsi per avere definito false le cose che ho detto.

P R E S I D E N T E . L'inchiesta non la facciamo in questa sede; continui, senatore Granata.

G R A N A T A . Concludo, signor Presidente, e concludo ripetendo quello che ho detto all'inizio: quest'anno scolastico è cominciato, più ancora che i precedenti, sotto funesti auspici, tra cortei di protesta, di bambini e genitori, e non solo delle borgate periferiche, di sperduti villaggi, che reclamano una scuola decente, con aule abitabili dotate almeno di banchi e cattedra, per non parlare degli altri pure indispensabili sussidi didattici; tra scioperi di studenti che non vogliono essere considerati le cavie di improvvisate quanto dilettesche sperimentazioni ed innovazioni didattiche; tra scioperi del personale amministrativo, centrale e periferico, che attende ancora la approvazione dei provvedimenti relativi al potenziamento dei servizi e agli organici; tra proteste e, spesso, tra scioperi del personale docente, che, da una parte, auspica un nuovo stato giuridico, ma, dall'altra, paventa l'approvazione di quello elaborato e proposto dal Governo. E intanto, mentre questa situazione caotica dilaga, domani i docenti universitari rinnoveranno le loro proteste per l'incuria manifestata dall'Esecutivo nei confronti della soluzione degli indifferibili problemi che travagliano l'Università italiana, rendendo inoperante ogni sforzo proteso a proteggere e difendere gli studi superiori.

Tutta la scuola è in crisi, in ogni suo ordine e grado, dalla scuola materna, che non esiste, alla scuola universitaria, che sta per morire.

Crisi di crescita, dice il senatore Donati; ma ne è convinto?

Crisi di crescita? Tutt'altro, purtroppo! Marasma senile, semmai!

E lo stesso errore di diagnosi — non so se dovuto a ottimismo facilone, a malizioso calcolo politico o, peggio ancora, a incompetenza colpevole — lo stesso errore di diagnosi, dicevo, comunque dimostra come voi non siate medici adatti a proporre una adeguata e risolutiva terapia nel futuro. E qui è il nocciolo e l'essenza del problema politico di fondo della scuola italiana!

L'attuale classe dirigente, responsabile delle disastrose e gravissime condizioni in cui versa la scuola, ha ormai chiaramente dimostrato e rivelato i suoi limiti ideologici, la sua incapacità ad adottare le scelte politiche necessarie ad imprimere un nuovo indirizzo all'ordinamento scolastico, in relazione ad una più moderna e democratica concezione della vita e dei rapporti sociali.

Il compianto e indimenticato Luigi Russo, maestro di dottrina e di vita, in uno dei suoi ultimi scritti, con quel gusto amaro e pungace che caratterizza il suo inconfondibile stile, ebbe a dire, a proposito dei problemi della scuola di oggi e di domani: « Non discuto volentieri della scuola italiana e del piano di riforme democratico-cristiane, perchè la scuola italiana non esiste. Ci sono bravi insegnanti, ma in ordine sparso, isolati; essi non fanno corpo e la scuola è innanzitutto organismo ». Ed aggiungeva: « Ma stamane mi sono svegliato con l'idea che un qualche sasso bisogna pur voltarlo e non lasciare che la scuola vada a ruinare tutta in un pantano. Quali i caposaldi di un'efficace riforma? Restaurare innanzitutto la scuola di Stato. Per rimediare a questo marasma vi è un solo rimedio: restaurare la dignità e l'importanza della scuola statale ». Queste sono le dichiarazioni che Luigi Russo ci ha lasciato come una sorta di testamento spirituale.

Il professor Francesco Flora, rivendicando una scuola nuova, intesa come il primo e il più importante tra i servizi pubblici dello Stato, una scuola che fattivamente occupi il primo posto nel bilancio dello Stato, una scuola adeguata alla cultura, alla scienza d'oggi, ove gli insegnamenti coincidono con le conoscenze della presente civiltà, auspi-

cando cioè una scuola nettamente civile e non confessionale, così si esprime: « Queste sono le nostre aspirazioni e questa sarà la scuola di domani, quando ci saremo finalmente educati alla libertà vera e responsabile, non confondendola con una fantasia giuridica o con la cosiddetta iniziativa privata dei puri affari, che consiste nell'arricchirsi facendo scemo il prossimo e facendosi poi pagare dallo Stato i rischi e le perdite ». E poi: « Ispirata alla solidale libertà degli eguali, non ostacolata o mal graduata da barriere di privilegi economici, la scuola deve essere la più alta emanazione dello Stato, al quale tutti apparteniamo e al quale tutti collaboriamo, una scuola veramente libera, che avvezzi alla verità, sempre una e sempre inverte in fatti nuovi, continua ricerca per adeguarsi al moto stesso della vita, non certezza prefabbricata ed immobile, che il reale, contro tenaci pregiudizi ed interessi, si incarica di dimostrare falsa ad ogni istante ».

Ebbene, onorevoli colleghi, una scuola siffatta voi non potete crearla. Per una scuola siffatta noi ci stiamo battendo da anni, in lotta contro le forze retrive e conservatrici del nostro Paese, lotta per la quale via via si vanno unendo a noi schiere sempre più larghe di cittadini di ogni condizione economica e sociale, di uomini di cultura e di scienza, di docenti e di discenti. Questa lotta noi non cesseremo fino a quando non trionferà la ragione, moderatrice degli ordinamenti democratici e socialisti, reggitrice degli ordinamenti scolastici, protesi a rendere la società di domani più umana e più libera. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

B R U N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione si svolge quest'anno in un momento di particolare turbamento nella vita della scuola. Gli insegnanti hanno bisogno, per esplicitare i loro compiti, che sono indubbiamente, accanto a quelli dei giudici, i più elevati della vita della Nazione, di chiarez-

za, di serenità, di certezza, cose che mancano invece nell'attuale momento, che a noi sembra di grave crisi in tutto l'ordinamento della scuola pubblica.

Non si può realizzare l'indispensabile condizione di reciproca intesa e di collaborazione tra famiglia e scuola e, nell'interno della scuola, fra docenti e discenti quando non si trova più quella base concreta e chiara su cui tale collaborazione deve fondarsi, quando si ha nelle classi una continua girandola di insegnanti, quando le famiglie non sanno più esattamente comprendere quale sia il tipo di scuola in cui hanno iscritto i loro figli e gli alunni non sanno quale sia il corso di studi che debbono svolgere. Esiste attualmente, a nostro avviso, una grave crisi nell'ordinamento della scuola, nei docenti e nel personale dell'amministrazione del Ministero a cui sono affidate le sorti della scuola.

Sforziamoci di esaminarne le cause, e sono cause remote. Da troppi anni la scuola pubblica italiana è in crisi ad ogni inizio dell'anno scolastico; non è una novità di quest'anno soltanto. Non si è mai stabilito per legge un calendario scolastico definitivo; ogni Ministro lo ha ritoccato e mutato, secondo le sue particolari vedute, per cui soltanto all'ultimo momento si conosceva la data di inizio delle scuole, ma restava ignota per parecchi mesi la data di chiusura delle lezioni e altrettanto misterioso rimaneva sino ad oltre metà dell'anno scolastico il calendario degli esami. Quest'anno, per la prima volta, si sono conosciute in anticipo le date di apertura e di chiusura dei vari tipi di scuola, e di ciò diamo atto volentieri all'onorevole Ministro; e siamo lieti che abbia saputo resistere a tutte le pressioni, anche in sede parlamentare, tendenti ad accorciare la durata dell'anno scolastico. La scuola italiana deve, a nostro avviso, perdere il primato che attualmente detiene del maggior numero di vacanze. È necessario, invece, che i nostri ragazzi stiano a scuola per un numero maggiore di giorni e di ore di lezione. I programmi hanno bisogno di essere non solo ritoccati, ma in gran parte trasformati ed adattati ai tempi moderni; debbono essere svolti a scuola completamente e

non deve essere demandato, come purtroppo oggi spesso avviene, il loro completamento al lavoro domestico dell'alunno con la conseguente piaga del ripetitore privato.

Altra causa della crisi annuale della scuola pubblica sta nel fatto che il Ministero non è mai riuscito a far svolgere dai Provveditorati agli studi, durante i mesi delle vacanze estive, tutte le operazioni necessarie per la nomina degli incaricati. Di conseguenza ogni anno le lezioni, ad eccezione delle scuole di pochi grandi centri particolarmente ambiti, ove si trova quasi completamente personale di ruolo, cominciano con 10-15 ed anche più giorni di ritardo, perchè gli insegnanti di ruolo rappresentano una esigua minoranza. La procedura per la nomina degli incaricati e supplenti è troppo complessa e macchinosa e soggetta a continui cambiamenti anno per anno. È necessario a nostro avviso, semplificarla e renderla più rapida, in modo che si possa svolgerla completamente durante l'estate. Sarebbe opportuno, poi, che fosse stabilita in modo definitivo, una volta per sempre, senza rivoluzionarla ad ogni cambiamento di ministro o di direttore generale. Altrettanto dovrebbe essere per le disposizioni concernenti i trasferimenti dei professori e dei maestri. Non è giusto, a nostro avviso, che si cambino continuamente i criteri di valutazione dei titoli che danno luogo a precedenza nei trasferimenti. Può succedere, come è accaduto quest'anno, che anziani maestri siano scavalcati nella graduatoria da insegnanti con un minor numero di anni di insegnamento. Chi si era sacrificato a rimanere in sedi disagiate per accumulare un punteggio elevato si è visto superare da altri perchè erano stati mutati i criteri di valutazione degli anni di servizio.

Un'altra causa della crisi di ogni anno è provocata dall'istituzione di nuove scuole o di sezioni staccate fatta all'ultimo momento. Questa per noi è la cosa più grave. Non si capisce perchè le decisioni del Ministero debbano arrivare sempre all'ultimo momento. Normalmente, sino ad oltre metà dell'anno scolastico non si conoscono i termini per la presentazione delle domande di

ammissione agli esami da parte dei privatisti.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. La risposta, per le nuove scuole e le sezioni staccate, è semplice: purtroppo in Italia non c'è la buona abitudine di fare le iscrizioni alla scuola tempestivamente. Nonostante la legge che assieme abbiamo fatto per cercare di anticipare i termini delle iscrizioni, tuttavia gli italiani si riducono all'ultimissimo momento per l'iscrizione scolastica. Poichè è necessario far fronte alle esigenze, in quanto siamo tutti d'accordo che non bisogna negare il diritto all'istruzione a nessuno, naturalmente si provvede anche in ritardo, in quanto le iscrizioni avvengono in ritardo.

B R U N O . Non si conoscono le modalità degli esami e si tira avanti alla giornata, in attesa delle circolari di cui si è già parlato troppo anche prima.

Non è proprio possibile — questa è la nostra domanda — stabilire tutto in modo definitivo, una volta per sempre, eliminando nel modo più ampio possibile l'accavallarsi di queste benedette circolari, spesso in contraddizione tra di loro e riflettenti le particolari vedute dei vari Ministri, che purtroppo, a causa della instabilità della situazione politica italiana, si sono alternati alla direzione della scuola?

Queste sono, a nostro avviso, le cause della crisi di ogni anno, a cui purtroppo abbiamo fatto l'abitudine.

Ma veniamo alla situazione particolare di quest'anno. Speravamo veramente che le cose sarebbero andate meglio: era stato fissato in tempo il calendario scolastico e con l'approvazione, fatta, diciamo così, a scatola chiusa, dalla sesta Commissione, del disegno di legge n. 1661, ormai diventato legge, concernente le provvidenze economiche e di carriera per il personale insegnante, era stato fatto un passo avanti verso la normalizzazione della situazione appunto del personale insegnante e anche di quello non insegnante nella scuola. Si era andati incontro, anche se non in modo soddisfacente, alle giuste, sacrosante rivendicazioni economiche e di sistemazione giuridica di tutti

gli uomini della scuola, dai provveditori ai bidelli. Si pensava dunque che le cose sarebbero andate meglio e invece ci troviamo in una situazione peggiore degli anni scorsi. Intempestivamente, come ormai è tradizione del Ministero della pubblica istruzione, con telegrammi giunti ai provveditori solo qualche giorno prima dell'inizio ufficiale dell'anno scolastico, e in qualche caso addirittura qualche giorno dopo, sono state istituite centinaia e forse migliaia di nuove scuole medie unificate, centinaia di posti di ascolto di scuole televisive, decine, o forse centinaia, di sezioni staccate di istituti tecnici e sono state disposte trasformazioni di scuole tecniche in istituti professionali.

Non avremmo niente da obiettare, anzi avremmo molto da lodare se queste cose fossero state fatte a tempo debito, con ponderatezza, assicurandosi che esistessero *in loco* le condizioni perchè dette scuole potessero realmente funzionare.

Ma non è tutto. All'improvviso è giunta anche, e qui non mi dilungherò perchè ne ha trattato a lungo il senatore Granata, la nuova disposizione sulla trasformazione dei programmi degli istituti tecnici. Non intendo ripetere quello che è stato già detto poco fa, ma dovrei porre una domanda: non era proprio possibile abbinare la trasformazione dei programmi con la discussione e l'approvazione del progetto di legge che giace al Senato sul riordinamento degli istituti tecnici?

Non si poteva fare una cosa completa, cioè trasformare gli istituti tecnici e contemporaneamente iniziare i nuovi programmi? Altrimenti, questa è la nostra impressione, quando questo disegno di legge sarà approvato, i programmi saranno già stati svolti: insomma ci si trova ad avere anticipato quello che sarebbe dovuto venir dopo.

Anche della questione dei libri di testo già si è parlato: ha suscitato, e con ragione, le lagnanze delle famiglie che, in gran parte, proprio quelle che mandano i figli agli istituti tecnici, versano in condizioni non molto floride ed hanno risentito della nuova spesa che debbono sostenere.

Una cosa simile a quella degli istituti tecnici sta succedendo per la scuola media uni-

ficata. Io non vorrei, onorevoli senatori, che sorgessero dei dubbi in proposito.

Noi chiediamo che si istituiscano nuove scuole, tante quante siano necessarie per assicurare a tutti i cittadini italiani la possibilità di adempiere all'obbligo costituzionale dell'istruzione sino al quattordicesimo anno di età. Chiediamo però che siano delle scuole vere, degli organismi completi, in grado di funzionare regolarmente dopo superate le inevitabili difficoltà iniziali di cui non ignoriamo la gravità, pur dovendo però dichiarare che le cause delle difficoltà attuali sono in gran parte da attribuirsi a chi ha retto il governo della scuola pubblica per tanti anni senza affrontare i gravi problemi che ora sono giunti al punto critico ma che maturano da anni ed anni.

Purtroppo però dobbiamo rilevare che ci troviamo in una situazione che a noi sembra paradossale. Molte di queste nuove scuole ancora non funzionano, e non si sa quando potranno funzionare regolarmente, perchè non ci sono nè i locali per ricevere gli alunni nè i professori per impartire le lezioni.

Ma c'è dell'altro. Si è fatta pressione, se risponde a verità quanto mi è stato detto, su tutte le Amministrazioni comunali affinché incitassero le famiglie a iscrivere tutti i ragazzi nell'età dell'obbligo alle scuole medie o di avviamento, ed è stato promesso l'aiuto dello Stato sotto forma di rimborso delle spese di trasporto degli alunni dal Comune di residenza alla sede della scuola più vicina. I Comuni si sono fatti parte diligente nell'invitare le famiglie ad adempiere all'obbligo costituzionale, e i Provveditorati hanno preparato e inviato al Ministero dettagliati piani finanziari. Sin qui nulla da eccepire.

Il guaio è che ora corre voce che i fondi destinati a tale scopo siano insufficienti e che il Ministero abbia inviato ai Provveditorati appena un decimo di quanto era stato richiesto. Che cosa succederà? Molto probabilmente le famiglie più povere, non ricevendo il rimborso delle spese per l'abbonamento al treno o alle corriere, ritireranno i propri figli dalla scuola in cui con tanto entusiasmo li avevano iscritti.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Voglio tranquillizzarla subito: sinora abbiamo mandato ai Provveditorati il 60 per cento.

B R U N O . La ringrazio dell'informazione. Sino a pochi giorni fa correva voce che fosse stato inviato soltanto un decimo...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Questi « uffici-voci » non bisogna farli funzionare. Voi avete sempre la possibilità di interpellarmi ed io sono a vostra disposizione per dare ogni chiarimento.

B R U N O . Se il Ministero invierà prima il 60 per cento e poi il rimanente della somma, le cose cambieranno e i ragazzi resteranno nella scuola. Come dicevo, se non venissero rimborsate le spese di abbonamento per i trasporti, non avendo oggi le autorità scolastiche i mezzi per far rispettare l'obbligo costituzionale dell'istruzione fino al quattordicesimo anno, le scuole si troverebbero in stato di confusione per il ritiro di molti alunni, e il risultato sarebbe un aggravamento di quello stato di mancanza di fiducia che il cittadino italiano nutre, spesso purtroppo con ragione, verso lo Stato.

Ma come si provvederà ai molti alunni che continueranno a presentarsi alla scuola? Non esistono attualmente gli edifici per le nuove scuole. Tutti i Comuni si stanno dando da fare per adattare qualche locale di ripiego, in attesa di poter provvedere meglio in un futuro più o meno prossimo. Non sono molti però i Comuni d'Italia in grado di affrontare le spese per la costruzione di edifici nuovi e per il necessario arredamento, perciò si farà scuola così come si potrà, e chi sa per quanto tempo, in locali di fortuna adattati alla meglio, poco igienici, non rispondenti alle esigenze di una scuola veramente moderna e funzionale, così come vorremmo che nascesse la nuova scuola dell'obbligo che tutti auspichiamo.

Ma non intendo insistere troppo neppure sulla questione dei locali, nella speranza che il Ministero voglia affrontare in pieno il problema per risolverlo in un numero di anni non troppo grande, anche se l'esperienza del

passato ci induce a disperare poichè nel Centenario dell'Unità d'Italia esistono ancora scuole elementari, specie nel Mezzogiorno, in locali indegni di un Paese civile quale noi ci vantiamo di essere. Non insisto, ripeto, perchè c'è un altro problema per me molto più grave. Si può fare scuola anche in una stalla o addirittura all'aperto, ma non si può fare scuola se non c'è il maestro che insegna. E qui ci sembra che si raggiunga il paradosso.

Siamo alla fine di ottobre e in gran parte delle scuole di nuova istituzione o non si fa lezione o si fa lezione per una o due ore al giorno in attesa che si trovino gli insegnanti. Provveditori, presidi, sindaci sono in cerca di insegnanti. Mancano i laureati. Non parliamo degli abilitati, che secondo la Costituzione dovrebbero essere gli unici in grado di salire su una cattedra. Ora mancano anche i laureandi e si ricorre agli studenti universitari. Si riuscirà in questo modo a tappare malamente i buchi nella scuola media, ma si allontaneranno dalla frequenza alle lezioni e dallo studio gli studenti, con il risultato che tutti, onorevoli colleghi, potete immaginare.

Si arriverà così alla fine dell'anno scolastico dopo che molte situazioni oggi paradossali saranno lentamente rientrate in una pseudo-normalità; ci saranno anche probabilmente molti alunni promossi e molte famiglie contente; si troverà anche chi firmerà belle relazioni con confortanti statistiche (molti alunni iscritti, molti alunni promossi); si troverà chi ci dirà che l'esercito della scuola avanza, ma ci dovrà spiegare di che esercito si tratta, se di un esercito valido o dell'esercito borbonico.

Ora vorrei esaminare, se permettete, il lato giuridico della questione. La 6ª Commissione ha discusso ed approvato a maggioranza, in sede referente, il disegno di legge concernente l'istituzione della scuola dell'obbligo. Tale disegno di legge deve essere ancora esaminato e discusso dal Senato e noi esprimiamo il desiderio che sia messo all'ordine del giorno al più presto possibile, in quanto ne consideriamo indispensabile la discussione e l'approvazione, perchè anche noi socialisti abbiamo contribui-

to alla sua formulazione concordando con la maggioranza su molti articoli, riservandoci di proporre degli emendamenti ad altri, discordando apertamente e decisamente per quanto riguarda la proposta di finanziamento delle scuole private che sono nella quasi totalità confessionali.

Quello che ci sorprende è il fatto che, mentre la legge non è stata ancora discussa dal Senato, già le scuole che da essa dovrebbero derivare sorgono a centinaia, forse a migliaia, e nelle condizioni che ho illustrato prima. Non si tratta ormai di classi sperimentali in scuole già esistenti, ma si tratta di vere e proprie nuove scuole medie unificate. Non è anche questo porre il Senato davanti al fatto compiuto? E se il Senato non approverà la legge? E, nel caso che l'approvi, se non l'approverà l'altro ramo del Parlamento? Quale sorte subiranno tutte queste scuole medie unificate non previste dalla legislazione attuale?

Noi auspichiamo che sorgano, ripeto, presto tutte le scuole necessarie; nei nostri programmi la scuola occupa il primo posto e ci proponiamo come meta delle nostre lotte politiche la formazione di uno Stato che assicuri a tutti i cittadini la possibilità di raggiungere i più alti gradi della cultura e che ponga tutti gli italiani nelle stesse condizioni di partenza: arriverà al livello più alto chi è più capace, senza distinzione né di casato né di censo. Non ci sembra però che la strada più adatta per raggiungere tale scopo sia quella per la quale si è avviato il Governo attualmente in carica; e mancheremmo al nostro dovere se ci limitassimo ad esprimere le nostre lamentele sulla situazione attuale della scuola senza indicare prospettive per il futuro.

A nostro avviso, soltanto un Governo diverso da quello attuale, con una maggioranza più omogenea e più salda nel Parlamento e nel Paese, potrà intraprendere, con la fondata speranza di poterlo portare a termine, il compito di rinnovare profondamente e modernamente la scuola in tutti i suoi gradi, dalla scuola materna all'Università, realizzando quanto la Costituzione indica e il popolo italiano da lunghi anni attende. Soltanto un nuovo Governo, con una maggioranza più stabile e

democratica, potrà avere la forza di affrontare il compito di svecchiare gli attuali ordinamenti della scuola e di reperire i mezzi finanziari necessari per l'istituzione di scuole moderne per tutti e per la formazione di una classe di insegnanti che, posti in condizioni economiche soddisfacenti, possano adempiere alla loro missione con entusiasmo e dedizione. Cesserà la piaga dell'insegnante pittorescamente definito « a mezzadria » dall'onorevole relatore. Ma bisogna avere il coraggio e la forza di andare fino in fondo. Bisogna risolvere il gravissimo problema degli incaricati e supplenti. È una piaga che dura da anni e che si va incancrenendo sempre più. La legge cui ho accennato prima, all'inizio del mio intervento, ha fatto un passo avanti verso la normalizzazione; occorrerà attuarla al più presto, nell'interpretazione più ampia possibile. Occorreranno altri provvedimenti legislativi, si dovrà giungere alla soluzione definitiva del problema. Bisognerà mettere a concorso tutte le cattedre libere esistenti, occorrerà riesaminare il sistema delle abilitazioni decentrate, che fanno perdere anni ai giovani laureati costringendoli a sostenere due concorsi con programmi di esame che non si differenziano molto. Bisogna rivalutare la funzione del docente sia moralmente che economicamente, in modo da invogliare i giovani migliori alla nobile carriera dell'insegnamento così da evitare che la scuola diventi il dominio assoluto delle donne e di quegli uomini che preferiscono una sicura mediocrità in cui adagiarsi rinunciando a prospettive di miglioramento. Occorre rivalutare la funzione dei capi di istituto. I presidi non devono essere dei passacarte o dei compilatori di note di qualifica. La loro funzione deve essere particolarmente didattica, la loro esperienza deve servire da guida ai giovani docenti. Questa funzione non può essere svolta oggi perchè molte scuole mancano di presidi titolari e a molti presidi vengono affidate anche sezioni staccate distanti dalle loro sedi, per cui viene a mancare l'opera del capo di istituto proprio laddove sarebbe più necessaria. È necessario che sia sollecitata la discussione dello stato giuridico degli insegnanti, unica categoria di dipendenti statali che ne è ancora priva. In tale

sede faremo la proposta che sia diminuito il numero di anni di servizio necessario per poter partecipare a concorsi, in modo da dare la possibilità ad un maggior numero di professori di ruolo di concorrere, così da assicurare al più presto la copertura di tutte le presidenze attualmente scoperte. Per quanto riguarda le scuole televisive ritengo oltre modo utile l'ausilio della televisione come mezzo di diffusione della cultura nel popolo, ma rimango dell'opinione che questo mezzo moderno sia insufficiente a sostituire pienamente la scuola tradizionale.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo d'accordo.

B R U N O. I risultati in questi anni non debbono essere stati molto confortanti. Il nuovo metodo usato dalla scuola media unificata darà indubbiamente risultati migliori. Ma certamente non è un mezzo che rappresenti l'ideale; è accettabile come mezzo transitorio in attesa che possa essere istituita la scuola regolare. Intanto la televisione è servita a mostrarci delle bellissime aule con gruppi di ragazzi divisi in compiti di ricerca con mezzi didattici (abbiamo visto persino dei microscopi) che le scuole medie italiane, almeno nell'ordine inferiore, non hanno mai avuto e probabilmente non avranno mai.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Tutte le scuole sperimentali della nuova scuola media hanno i microscopi.

B R U N O. Speriamo che l'avranno tutte le scuole ma finora — ho fatto scuola per una ventina d'anni — non ne ho mai visti. L'illustre relatore, uomo della scuola, che di essa conosce i problemi, ha accennato alle gravi manchevolezze dimostrando, sulla possibilità di superarle, un ottimismo che a noi riesce difficile poter condividere. Ciò non ci impedisce di unirci a lui nel segnalarle al Governo invitandolo a studiare i singoli problemi, per risolverli tempestivamente.

Mi limiterò a segnalarne uno per tutti, gravissimo, cui ho accennato all'inizio del mio

intervento, parlando di crisi del personale amministrativo.

Opportunamente sono stati decentrati ai Provveditorati molti compiti amministrativi che sino a poco tempo fa erano di competenza dell'Amministrazione centrale; provvedimento giustissimo, che era richiesto da tutti gli insegnanti. Però, non è stato adeguato ai nuovi compiti il personale dei Provveditorati, che è attualmente insufficiente, numericamente e qualitativamente, perchè mancano i vice provveditori e mancano i funzionari della carriera direttiva, le cui attribuzioni vengono esercitate, in molti Provveditorati, da personale di ripiego, anche da maestri comandati, con grave intralcio per lo svolgimento del servizio.

Scrivo, ad un certo punto della sua relazione, il senatore Donati: « Allo Stato il compito della predisposizione dei mezzi che favoriscono il rapporto educativo; agli insegnanti il compito di dare il meglio di se stessi alla formazione delle nuove generazioni ». Queste parole possono essere anche nostre! Faccia interamente il suo dovere lo Stato, assicuri alla scuola pubblica tutti i mezzi necessari, cominciando col rendere operante il Piano decennale, la cui approvazione è impedita dall'atteggiamento del Partito di maggioranza, che non vuole o non riesce a sottrarsi, nell'interesse delle scuole statali, all'imposizione di istituzioni degne del massimo rispetto, ma che sono e debbono rimanere estranee alla vita dello Stato; dia lo Stato tutti i mezzi necessari! Abbia il coraggio di affrontare risolutamente i problemi della scuola con mezzi straordinari, poichè quelli ordinari sono ormai assolutamente insufficienti allo scopo! Soddisfi le esigenze vitali degli insegnanti e pretenda che essi siano veri docenti e non dei mestieranti a mezzadria!

La classe degli insegnanti italiani è moralmente sana e, nella stragrande maggioranza, dotata di spirito di sacrificio e di fermezza di carattere, come dimostra ogni giorno col saper resistere alle lusinghe e alle pressioni che giungono da ogni parte. In un clima nuovo e più fecondo saprà ancora migliorarsi e compiere in modo sempre più perfetto la sua missione. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Luporini. Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non so se il fatto che quest'anno la discussione del bilancio della Pubblica istruzione in entrambi i rami del Parlamento, sia venuta a coincidere con l'apertura delle scuole, debba considerarsi una circostanza fortunata o sfortunata. Temo, signor Ministro, forse non completamente fortunata per lei. Infatti, mai come quest'anno, la scuola pubblica italiana, all'inizio delle lezioni, ha presentato un tale spettacolo deplorabile di disordine e di inefficienza! Non desidero affatto calcare la mano nè colorire le tinte oltre le proporzioni della realtà, ma, purtroppo le cose stesse parlano, e parlano con molta eloquenza! E verremmo meno al nostro compito e al nostro dovere se non guardassimo le cose come stanno

Lascio stare i riferimenti alla stampa — larghe testimonianze di stampa sono già state riportate da altri — ma il fatto è che in molte zone del Paese le famiglie si sono trovate, fino all'ultimo momento, nell'insicurezza di poter iscrivere i figli alla scuola desiderata. Non parliamo delle aule mancanti; è ormai cosa nota ed anche ammessa, tale da produrre, in talune località, si dice, non solo i doppi, ma anche i tripli turni! E, di contro a questo, vi sono le aule deserte — direi che questo è l'aspetto più grave — a settimane di distanza dall'apertura delle scuole, per mancanza di insegnanti, ricercati affannosamente per ogni dove e nelle più diverse categorie, senza riguardo alle loro competenze specifiche. Ed ancora, il disorientamento grave delle famiglie per la scelta degli indirizzi, soprattutto dopo la scuola elementare. Potrei continuare, ma non voglio farlo.

Di fronte a questa situazione, che è stata già così largamente denunciata all'opinione pubblica, oltre che in quest'Aula anche alla Camera dei deputati, a me sembra troppo facile farsi scudo della formula ben nota: crisi di crescita. Lasciamo da parte le formule, se volete, le vostre e le nostre, e guardiamo le cose come stanno. La crescita c'è: guai se non ci fosse. Questa, onorevoli colleghi del partito di maggioranza, non è merito vostro, bensì della spinta di progresso e di democrazia che muove il popolo italiano. A chi governa quella crescita spetterebbe di dirigere, di indirizzare ed anche di sollecitare, in certi casi e per determinati settori, approntando con lungimiranza tutto il necessario affinché essa non si tramuti in disordine permanente.

Sembra ovvio; però è quello che non avete fatto. Non mi riferisco evidentemente soltanto a quest'ultimo Ministero, nel dire ciò. È perfettamente inutile rifugiarsi dietro il giuoco, la schermaglia intorno alle cifre del bilancio. Ho letto con la massima attenzione, signor Ministro, il resoconto della discussione avvenuta alla Camera; l'intervento dell'onorevole Codignola, la sua risposta. Lei affermava che le cifre sono la cosa più oggettiva del mondo, io direi che l'interpretazione delle cifre è la cosa meno oggettiva del mondo. Dipende dai criteri con i quali si sommano o si sottraggono certi dati. Mi permetta di non entrare in argomento...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Però permetterò al Ministro nella replica di chiarire ancora una volta questo punto, che mi pare sia importante. Questo soprattutto per onorare il sacrificio del popolo italiano.

L U P O R I N I . Nessuno può negare che ci sia un'espansione del bilancio. Essa è inevitabile, e del resto è quanto mai insufficiente rispetto alle necessità. Lo stesso relatore Donati, quando riconosce la rigidità del bilancio, pone in sostanza una richiesta non soltanto di meccanica espansione, ma, per quel che si può intendere, di modificazione profonda nell'impostazione generale della spesa dello Stato in riferimento a quanto di essa spetta alla pubblica istruzione.

Io penso che nella situazione di disordine scolastico attuale, che è diventato così acuto in questo mese di inizio delle lezioni, siano venuti al pettine molti nodi: i nodi di anni ed anni di cattivo governo della scuola pubblica italiana, di asservimento alla pressione clericale (asservimento che ha bloccato per tre anni, di fronte alle Camere, la discussione intorno ai problemi che sono stati posti sul tappeto dal Piano della scuola) delle contraddizioni e della mancanza di un indirizzo nella riforma e nel rinnovamento della scuola italiana, e della carenza di previsioni da parte dei Governi e dei Ministri che si sono succeduti a reggere la Pubblica istruzione. Carenza di previsioni: il famoso Piano decennale della scuola, a cui sembra che ancora vi vogliate attaccare, almeno formalmente, è un monumento di ciò, perchè esso è stato messo insieme senza alcuna base di previsione rispetto a quello che sarebbe stato lo sviluppo oggettivo della società nazionale, e quindi alle conseguenti esigenze scolastiche. Non voglio ripetere (la cosa è ben nota) come la famosa inchiesta della Svimez — è un merito del ministro Medici averla fatta compiere e desidero riconoscerglielo ancora una volta — sia stata ordinata dopo un anno di discussioni intorno al Piano della scuola. Ora questo Piano della scuola è un monumento di improvvisazione e quindi anche di insipienza nella politica scolastica: anche per l'edilizia. Poco fa si parlava dell'edilizia e lei, signor Ministro, portava in campo le difficoltà che si debbono superare anche da parte del Governo per quanto riguarda i suoi contributi: il Governo interviene soltanto attraverso quei contributi e in quella

forma. Ma quando abbiamo discusso il Piano della scuola, in questa sede abbiamo criticato a fondo tale sistema e messo in luce gli inconvenienti a cui dava luogo. È stata la maggioranza che, seguendo le direttive governative di allora, ciecamente ha imposto questa soluzione, ha imposto di continuare secondo il metodo della legge Romita-Martino, che d'altra parte riproduce più antichi ed inveterati metodi dello Stato italiano, quando si tratta di programmare spese a lunga scadenza.

Le do atto, signor Ministro, se non ho letto male e se ben ricordo la sua risposta alla Camera dei deputati, che ella si è lamentato di siffatto sistema, della lentezza burocratica a cui è soggetta ogni iniziativa nel campo dell'edilizia scolastica. Le do atto di ciò, ma in quella sua risposta è implicito, se ho ben compreso, un elemento di critica al sistema tuttavia sanzionato dal Piano della scuola ...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi permetta, senatore Luporini. È vero che rispetto al sistema attuale ho preso una certa posizione, nel senso che ho preparato un altro disegno di legge per accelerare le procedure: però debbo dire che questo non suona affatto critica ai miei predecessori, i quali hanno fatto tutto il possibile per risolvere il problema, in quanto tre o quattro anni fa non c'era una sola indagine statistica, nè dentro nè fuori degli ambienti ministeriali od universitari, che avesse potuto prevedere il fenomeno dell'espansione scolastica nelle proporzioni in cui si è verificato. Lei consulti anche i lavori dei nostri colleghi...

L U P O R I N I . Questa sua interruzione mi fa piacere, prima di tutto perchè conferma che non esistevano delle indagini... (*interruzione del Ministro della pubblica istruzione*) e in secondo luogo perchè in certo modo, pur attraverso le espressioni di rispetto verso i suoi predecessori, ella introduce un elemento di critica.

Dunque il Piano della scuola è stato un monumento di improvvisazione politica, ma destinato a servire ad altri e ben noti sco-

pi, che solo l'azione delle forze democratiche, l'azione iniziata da noi su questi banchi in Senato, l'azione delle forze democratiche in Parlamento e nell'opinione pubblica, è riuscita fino ad oggi ad impedire che venissero raggiunti; almeno che venissero raggiunti in modo aperto, diffuso e legalizzato, contro il dettato costituzionale.

Ora, signor Ministro, questa che ho riassunto così rapidamente è la situazione che ella in parte ha ereditato, in parte però ha contribuito a mantenere. Non so se dicendo questo, ricordando anche le responsabilità dei suoi predecessori, possa trovare un'attenuante per gli affannosi provvedimenti « a colpi di circolare », come è stato detto, (e non soltanto di circolari) che ella è venuta prendendo in questi ultimi tempi. Certo è che tali provvedimenti hanno accresciuto e non diminuito, e accresciuto fino a un livello quasi inimmaginabile, la confusione nella scuola italiana.

Non ritorno adesso anch'io, sulla questione dei programmi per gli istituti tecnici; c'è piuttosto un altro aspetto che mi interessa, e cioè che un elemento gravissimo di quella confusione, che è nostro dovere di parlamentari denunciare, è lo stato di illegalità in cui ella, signor Ministro, ha fatto piombare settori importanti della scuola italiana. In quanto dico, non c'è nessuna esagerazione. Si tratta di una constatazione, a cui si unisce una protesta che viene, direi unanimemente, da tutti gli uomini pensosi delle sorti della scuola italiana.

Desidero leggere quello che scrive, per esempio, il professore Carmelo Cappuccio, che è il collaboratore scolastico de « La Nazione » di Firenze e del « Resto del Carlino », di Bologna.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Seguo « La Nazione » di Firenze, un quotidiano che pubblica molti articoli su argomenti scolastici, e molto importanti. So che il professor Cappuccio, nell'ultimo articolo in merito al bilancio, ha dato atto al Ministro che molte delle cose che si vanno dicendo in giro non sono esatte.

L U P O R I N I . Ma questo non smentisce l'articolo a cui mi riferisco; del resto,

anche noi le diamo atto che qualcosa è stato fatto, ciò che non potevamo fare con altri Ministri.

Il professor Cappuccio, dando notizia dei lavori del convegno « Scuola e Risorgimento » che si è svolto a Torino (nel quale — dice il Cappuccio — non si è fatta una sterile indagine storica, ma si sono affrontati anche, sotto l'urgenza delle cose, i problemi attuali della scuola) si riferisce appunto a questo stato di illegalità e scrive: « In genere, una delle maggiori lamentele si è rivolta al modo frettoloso e caotico con cui si stanno attuando le riforme, prima ancora che il Parlamento le abbia esaminate e approvate. Un procedimento, si è detto, che è assai poco democratico e che solo si giustificerebbe in un clima rivoluzionario; un metodo illusorio, del resto, perchè non basta disporre con una circolare che gli allievi degli istituti tecnici, ad esempio, dedichino alcune ore ad esercizi alle macchine calcolatrici, quando è ben noto che di queste macchine non esiste neppure l'ombra tra le suppellettili delle nostre scuole. Nè minore confusione è ingenerata con le circolari sulla scuola media e unitaria che non si sa più quale sia, tanto è divenuta plurima, come un gonnellino scozzese ».

Non intendo qui parlare, signor Ministro, degli indirizzi culturali che dominano in quei nuovi programmi per gli istituti tecnici, perchè avremo occasione di farlo fra poco, quando discuteremo della scuola media unificata. È chiaro infatti che quando discuteremo degli indirizzi ideali e pedagogici e del contenuto culturale di questa scuola, non potremo fare a meno di coinvolgere, per un verso, anche la scuola elementare, e per un altro verso anche le scuole successive. Non desidero quindi far perdere oggi del tempo al Senato.

Intendo fermarmi invece soltanto su questa grave situazione di illegalità che, a nostro avviso, è chiaramente offensiva per il Parlamento.

Ella, signor Ministro, dilatando a dismisura queste sperimentazioni sulla scuola media unificata — e dilatandole nonostante le raccomandazioni che avevamo fatto in Commissione — ha creato oggi in Italia

una scuola che non ha nessuna base legale, una scuola che dal punto di vista legale è inesistente. E questo ella ha fatto alla vigilia della discussione in Senato dei disegni di legge relativi a tale grado di scuola. Non possiamo non lamentarci e non protestare per questo suo procedimento.

Inoltre, sembra che ciò sia stato fatto in un modo che, per alcuni aspetti, a me — e non soltanto a me — pare grottesco, se è vero che in tali scuole sperimentali, in quelle che entrano in funzione quest'anno, sono addirittura ammesse tre opzioni (che sono le opzioni previste dai disegni di legge precedenti e le opzioni previste dal disegno di legge modificato in Commissione): l'opzione tra le applicazioni tecniche e il latino, e l'opzione tra il latino e la seconda lingua straniera. Un egregio pedagogista, il professor Visalberghi, nell'ultimo numero di « Scuola e città », ha chiamato questa « la saggezza del "campa cavallo" ».

Fra l'altro, ella, onorevole Ministro, come notano i pedagogisti, ha creato una scuola per la quale non ci sono, sul momento, insegnanti preparati o immediatamente preparati, e soprattutto « orientati », nella misura almeno in cui ella ha esteso questi esperimenti; e non ci sono i libri di testo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo allora significherebbe che non possiamo approvare neppure la legge?

LUPORINI. Ho sottolineato la parola « orientati » perchè comprendo che c'è, come è stato detto talvolta dal banco del Governo, un periodo di « rodaggio ». Ma qui è mancato l'orientamento su larga scala degli insegnanti, che neppure esistono. Come dicevo prima, dalla metà di settembre non passa settimana che io non vada a parlare sui problemi della scuola, e quindi non incontro i più direttamente interessati, particolarmente nelle località della mia regione, e qualche volta anche fuori di essa. Ho avuto quindi occasione di entrare in contatto con direttori didattici, con presidi, con insegnanti, spesso anche della sua parte politica, e costoro sono venuti a riversare nel nostro seno, diciamo così, tutte le la-

mentele, tutto il loro disagio di fronte a questa situazione. Oggi in Italia non abbiamo la scuola media unitaria ma abbiamo due o tre scuole medie: si è moltiplicato il numero delle scuole medie.

Per di più, mentre in queste scuole si è costretti ad andare a racimolare il ragioniere, lo studente universitario, magari per insegnare una lingua che non sa, si inviano invece, per sua disposizione, signor Ministro, i maestri laureati — fra l'altro anche mortificandoli — nelle località più lontane a fare i coordinatori dei posti d'ascolto televisivi. Questa è la situazione di confusione e di illegalità che si è creata con l'estendere su così larga scala, esorbitando dai limiti ragionevoli della sperimentazione, una riforma di fatto, il cui esame è ancora di fronte al Parlamento.

Ma desidero farle una domanda, onorevole Ministro. Se domani ci sarà una crisi di governo e le succederà un ministro di diverso orientamento scolastico, pur nell'ambito del suo Partito, supponiamo (e queste non sono ipotesi del tutto inverosimili, nè l'una nè l'altra) che cosa ne faremo delle migliaia di ragazzi che sono stati mandati in questa scuola che legalmente non esiste? Vorrei sapere se ella, signor Ministro, si è posto questo problema e le domando scusa della franchezza con cui le presento tale interrogativo. Evidentemente non dipende nè da me nè da noi che sediamo su questi banchi o su banchi vicini — almeno per ora — determinare chi siederà domani eventualmente sulla sua poltrona. Vorrei però dire che sappiamo che al peggio non c'è fine, almeno per quel che riguarda il Partito di maggioranza; e la prego di non vedere nessuna allusione a lei, onorevole Ministro, perchè allusione non c'è. Noi sappiamo che tra voi c'è una forte opposizione anche a quei pochi e insufficienti, secondo noi, ma tuttavia esistenti — e li abbiamo riconosciuti nella relazione di minoranza all'apposito disegno di legge — passi avanti che sono stati compiuti per la scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni. Che cosa potrebbe succedere in seguito a questa forte opposizione? Basti guardare a quello che, all'infuori delle Aule parlamentari, all'infuori di

certi convegni di esperti, è accaduto per quanto riguarda il complesso del corpo insegnante al livello di questo tipo di scuola, per constatare che, onorevole Ministro, avete condotto le cose in modo tale da aver suscitato ed aggravato l'opposizione di importanti settori, di settori purtroppo estremamente conservatori della scuola italiana, timorosi della caduta del livello culturale di questa scuola — almeno così dicono, in parte certamente in buona fede — in seguito alla nuova riforma.

E non avete fatto, nè prima nè dopo, una efficace, effettiva opera di chiarimento. Ma la stiamo facendo noi, signor Ministro.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione* L'ho fatta anche io.

L U P O R I N I . Non mi riferisco a lei personalmente, non posso pensare che lei vada ogni settimana a far propaganda. Però noi che ci andiamo, strappando le ore anche agli studi a cui vorremmo dedicare un po' più del nostro tempo, incontriamo raramente, non dico gli onorevoli rappresentanti della maggioranza, ma l'eco almeno di un loro passaggio, di una loro presenza nella discussione pubblica di questi problemi. Noi desidereremmo vivamente poterli discutere apertamente insieme, in contraddittorio eventualmente, di fronte al vasto pubblico di famiglie e di insegnanti che vengono ad affollare le nostre riunioni, tanta oggi è la passione, tanto è l'interesse, anche negli strati popolari, per i problemi della scuola.

R U S S O . Sono entusiasti?

L U P O R I N I . Sono profondamente interessati, vogliono capire, vogliono sapere qualcosa; vogliono sapere qual è il futuro che attende i loro figli, sono presi da una profonda ansia perchè il futuro dei loro figli sia un futuro migliore anche dal punto di vista della cultura e della preparazione scolastica, rispetto a quella che è stata la sorte toccata alle precedenti generazioni.

Questa è la realtà che noi non possiamo non toccare con mano, non sentire con

grande commozione — commozione che, ne sono sicuro, lei stesso condividerebbe, collega Russo — quando prendiamo contatto con questi strati della popolazione

Ebbene, debbo dire però che in questi incontri, in questa azione di propaganda — mi riferisco qui non alle famiglie ma agli insegnanti interessati ai problemi della scuola — vi è un certo punto in cui le acque si confondono. Noi non comprendiamo più bene se stiamo facendo propaganda per la nostra posizione, che è una posizione contraria alla vostra, o se facciamo propaganda per una posizione che ha un punto che ci accomuna insieme. Voi non avete fatto nessun'opera di illuminazione verso questa parte più conservatrice degli insegnanti. Spesso si tratta di insegnanti molto valorosi nel campo della loro preparazione professionale, e molto in buona fede, la cui visione però assai ristretta è anche essa un risultato di anni ed anni della vostra contraddittoria e, dal punto di vista ideale, inconsistente politica scolastica. Del resto su tutto ciò ritorneremo tra qualche settimana quando discuteremo i disegni di legge intorno alla scuola d'obbligo.

E vengo alla questione che più mi interessa, all'altro punto chiave di tutta la situazione scolastica italiana, cioè all'Università. Anche questo è un punto chiave, perchè è evidente che se il completamento dell'obbligo rappresenta l'allargamento della base culturale di tutto il popolo italiano, l'Università costituisce un settore decisivo in quanto vi si formano i più alti quadri della società italiana, una parte dei quali sono destinati a formare i quadri ai livelli intermedi. E se vogliamo una riforma della scuola italiana dobbiamo soprattutto agire sopra questi due settori.

Onorevole Ministro, quando nel mese di giugno, in collegamento con le agitazioni allora in corso nelle Università italiane ed a sostegno di esse ebbi l'onore di svolgere in quest'Aula un'interpellanza sulle questioni urgenti dell'Università, ella ebbe la compiacenza, nel rispondere, di dirmi che la mia analisi era stata obiettiva. Colgo ora l'occasione per ringraziarla di questo riconoscimento, anche se ella poi respinge

quella che chiamava la mia diagnosi pessimistica; pessimistica naturalmente nei riguardi di quella che sarebbe stata l'azione del Governo.

Ebbene, purtroppo le cose fino ad oggi non mi hanno smentito, perchè fino ad ora non avete accolto l'invito da me rivolto — a cui attribuisco valore solo perchè nel formularlo mi facevo portavoce di una richiesta che saliva e sale tuttora dagli uomini responsabili di tutte le categorie, comprese le organizzazioni degli studenti, impegnate in questo settore decisivo della vita nazionale — l'invito a ripudiare finalmente quella politica di provvedimenti a breve respiro, quella politica di provvedimenti parziali, indirizzati a tappare via via le falle più minacciose che si aprono nella barca dell'Università italiana, provvedimenti i quali spesso però aggravano i mali di fondo che tormentano il nostro istituto universitario, lasciando che questa barca continui ad andare alla deriva. Era l'invito a mettervi finalmente per un'altra strada, cioè per la strada di un rinnovamento e di una riforma ad ampia prospettiva, sulla base di una seria e coraggiosa programmazione, in collegamento con le previsioni di sviluppo della vita italiana nei prossimi anni per un verso e, per un altro verso, e poi in generale, con le nuove, differenti e più impegnative funzioni che, in una società moderna quale vogliamo diventi la nostra, spettano all'istituto universitario, sia per la preparazione dei quadri superiori della vita civile, sia per la parte che nello stesso processo produttivo e nel progresso tecnico tocca direttamente alla ricerca scientifica come a una loro componente essenziale (del resto, lo diceva pochi giorni fa nella Camera dei deputati un uomo della vostra parte, l'onorevole Malfatti). E ancora, l'invito a porvi sulla strada dell'allargamento della base sociale da cui si raccolgono gli studenti universitari, secondo lo spirito della Costituzione ed anche secondo le esigenze dello sviluppo di questa nostra società; a porvi, finalmente, sulla strada di una democratizzazione della vita universitaria ed anche — mi sia permesso di soggiungere — della moralizzazione di alcuni aspetti e di alcuni settori di essa.

Ora, è evidente che non potremmo chiedervi di aver compiuto da giugno ad oggi una lunga tappa su questa strada, ma la cosa grave è che non si vede alcun accenno, alcun indizio di un serio mutamento.

Ecco perchè — e siamo all'inizio dell'anno accademico — l'agitazione riprende nelle Università italiane, e riprende vigorosa!

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Luporini, perchè dice che non vi è alcun indizio? Il provvedimento che abbiamo presentato all'esame del Parlamento per la carriera degli assistenti mi pare sia un indizio!

L U P O R I N I. Ne parlerò tra poco, signor Ministro; cercherò e mi sforzerò di essere obiettivo e sto sforzandomi di essere obiettivo! E ciò anche se l'obiettività ha sempre un limite — che, del resto, è un limite che non temo, perchè credo che la verità abbia fatto passi avanti, nella storia, non tanto per coloro che tenevano nelle mani, per così dire, il bilancino del farmacista, quanto per coloro che agitavano, con fede e buone argomentazioni, le tesi e le idee contrapposte.

Ebbene, l'agitazione riprende nelle Università italiane e si tratta di un'agitazione non su basi ristrette o corporative di rivendicazioni di categoria, ma sul tema del finanziamento e della riforma dell'Università — come dice il manifesto di questa agitazione — in cui, naturalmente, le esigenze e le necessità del personale oggi presente nell'Università e di quello che dovrà essere domani presente, rientrano come un elemento organico.

Ecco perchè, onorevoli colleghi e signor Ministro, da questi banchi noi, di fronte ad una situazione ulteriormente peggiorata (come dice quel documento), inviamo il nostro saluto e l'espressione del nostro appoggio e della nostra solidarietà alla giornata di protesta indetta per domani e dopodomani in tutti gli atenei italiani, con la sospensione, per il giorno di domani, di ogni attività negli atenei medesimi; indetta, tengo a mettere in evidenza, concordemente dall'Associazione dei professori di ruolo, dei

professori incaricati, dall'Associazione degli assistenti, dall'Associazione del personale non docente, amministrativo, tecnico e subalterno e dalle Associazioni rappresentative degli studenti. E salutiamo, nello stesso tempo, questa raggiunta unità di intenti, fra categorie assai diverse, e il loro spirito di lotta; la salutiamo, oggi, come l'unica garanzia che esista per l'avvenire dell'Università italiana.

Voi vedete che questa agitazione non poteva, allo stato attuale delle cose, avere un fronte più largo. Costoro chiedono ciò che noi stessi chiediamo e vi avevamo già cominciato a chiedere, almeno nelle linee generali ed anche in molti elementi particolari, ciò che risponde alle esigenze reali dell'Università italiana e della società nazionale.

In prima linea, indubbiamente, è il problema degli uomini, il problema del personale. Come già ebbi occasione di accennare in giugno, il personale delle Università non lo si forma da un giorno all'altro: è un problema che va visto in lunga prospettiva, perché richiede anni ed anni di preparazione. Si tratta del personale che presuntivamente è il più qualificato di tutta la Nazione.

Quando parliamo del problema degli uomini, intendiamo parlare del personale docente ed anche del personale non docente, ma attivo, dal punto di vista tecnico ed amministrativo, ed intendiamo parlare anche degli studenti, per ciò che concerne la base sociale del loro reclutamento e la possibilità della loro effettiva preparazione, nell'interesse degli studenti stessi e nell'interesse del Paese. Il problema degli uomini nell'Università tocca però direttamente quello delle strutture organizzative dell'Università stessa. Non sto a ripetere le cifre che ebbi già occasione di fornire in giugno. Purtroppo le linee generali della questione sono le medesime e del resto sono state, almeno in parte, riconosciute anche dal Ministro. Non ripeto le cifre, ma la questione degli uomini, a cui queste cifre, che allora citai, sono legate, concerne, a mio avviso, due punti fondamentali. Innanzitutto lo squilibrio esistente nel rapporto numerico tra docenti e studenti, ché, se sono veri anche soltanto approssimativamente i calcoli della Svimez

— e giustamente ieri il senatore Macaggi ci faceva presente che, sotto certi riguardi, questi calcoli si presentano già in ritardo, che cioè il ritmo di sviluppo è più rapido di quello che l'inchiesta della Svimez non prevedesse — è chiaro che le stesse provvidenze previste nel Piano della scuola sono ben lontane dal correggere tale sproporzione.

Il secondo punto è lo squilibrio interno fra docenti di ruolo e non di ruolo. Anche qui non sto a ripetere le cifre fatte allora. Si tratta di uno dei punti capitali, anche perché su di esso si può agire subito, imprimendo un indirizzo profondamente diverso per modificare la situazione. È la ben nota questione dei professori incaricati e degli assistenti straordinari e volontari, cioè del bracciantato della vita universitaria, bracciantato dal punto di vista economico e dello stato giuridico in cui questo personale si trova, ma non delle responsabilità didattiche e scientifiche, che sono altissime, particolarmente per i professori incaricati, perché il professore incaricato è un professore ufficiale, a detta della legge, e a lui competono tutte le responsabilità, qualche volta anche la direzione degli istituti, che gravano su un professore di ruolo. Il fatto, che già citavo allora, che in 50 anni, in mezzo secolo, il numero dei professori di ruolo sia cresciuto solo dell'1,5 per cento, mentre quello dei professori incaricati è cresciuto del 7,2 per cento, è un dato che basta, credo, da solo a mostrare in che modo abnorme, in che forma malata, l'Università italiana si è sviluppata. E forse non è a caso che le agitazioni siano cominciate proprio dal settore dei professori incaricati.

Ritengo assolutamente necessario che in un breve numero di anni quelle categorie cessino di esistere, cioè vengano sostituite con categorie cui corrispondano dei posti di ruolo. Noi, signor Ministro, siamo molto fieri di aver interpretato questa esigenza e di aver presentato per primi, e finora soli, un disegno di legge sull'istituzione del ruolo degli aggregati nelle Università italiane, i quali dovrebbero sostituire, fino ad un margine ragionevole, i professori incaricati. Siamo orgogliosi soprattutto che questa nostra proposta oggi sia applaudita larghissima-

mente, che questa richiesta dei professori aggregati vada sempre più trovando sostenitori. Infatti la vediamo insistentemente sorgere da tutti gli atenei italiani, ed esser fatta propria, nella sua sostanza fondamentale (ci potranno essere delle differenze rispetto alle forme esecutive che proponiamo) dall'insieme di quelle associazioni che rappresentano tutta la vita dell'Università italiana. A mio avviso, questo è uno dei punti più importanti per il risanamento della vita universitaria italiana, un punto che — come vedremo tra poco — è legato a molte altre questioni.

Vi è poi l'altro grande problema degli assistenti. Non sto a fare tutta la storia dei provvedimenti legislativi degli ultimi anni, che il Senato conosce meglio di me, e della insufficienza, nonostante quei provvedimenti legislativi ed anche nonostante ciò che è previsto nel Piano della scuola, del numero degli assistenti di ruolo rispetto a quelle che saranno le esigenze effettive e reali di un'Università moderna, mentre sappiamo, inoltre, che una parte di questi assistenti di ruolo e non di ruolo nella facoltà di medicina è distratta e dai compiti di insegnamento e da quelli della ricerca scientifica nelle cliniche universitarie: il che aggrava, rispetto alle cifre che risultano, la situazione reale. Ebbene, come è necessario che la categoria dei professori incaricati sparisca e venga sostituita o venga ridotta a quel minimo margine di elasticità che può garantire un sano sviluppo dell'Università italiana, così è altrettanto necessario che in breve numero di anni sparisca la massa degli assistenti straordinari che, se non sbaglio, almeno come ordine di grandezza, sono circa tremila, inclusi sia quelli a carico del Ministero sia quelli a carico degli istituti universitari.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei che nel suo quadro ricordasse anche che quest'anno abbiamo istituito 550 posti di assistente universitario.

L U P O R I N I. Non ho fatto questa cifra particolare, cui già mi riferii l'altra vol-

ta, perchè intendo trattare piuttosto i problemi in sè.

Inoltre gli assistenti straordinari e volontari, tutti insieme, all'infuori cioè degli assistenti di ruolo, sono circa undicimila. Su questa massa si regge gran parte della vita universitaria. L'assistente straordinario — tutti lo sanno — guadagna dalle 35.000 alle 40.000 lire al mese; l'assistente volontario nulla. Questa incredibile situazione, denunciata anche dal senatore Macaggi, incredibile anche dal punto di vista costituzionale, deve essere modificata al più presto. E questo è un punto capitale, perchè l'esistenza di questo insieme di assistenti straordinari a 35.000 lire e di assistenti volontari senza compenso, tende fatalmente, ormai, a operare una selezione a rovescio nelle nostre Università. Di fronte agli stipendi iniziali dell'industria, chi accetta più questi incarichi? Qualche martire, e ne esistono, appassionato della ricerca scientifica e legato alla speranza di potere andare avanti nella corrispondente carriera. Ma non possiamo basarci su questa minoranza, perchè la massa sarà costituita dagli scarti. Anche in questa occasione si è parlato del miracolo economico: tiriamone le conseguenze. Oggi la situazione è gravissima; perfino i laureati in lettere trovano un posto nell'industria, negli uffici di studio, e così i laureati in filosofia magari là dove si fabbricano macchine elettroniche, se sono preparati in logica, accanto ai laureati in matematica e in ingegneria. I giovani più dotati prendono dunque altre strade. Con quali prospettive li possiamo trattenere oggi nell'Università?

Signor Ministro occorre modificare subito le cose in modo che nelle Università restino i migliori e i più dotati; altrimenti la decadenza definitiva delle nostre Università sarà inevitabile. Lei sa che c'è una proposta dell'U.N.A.U., connessa al disegno di legge Badini Confalonieri per la immissione di un'ondata massiccia, in ruoli aggiunti e transitori, di questi assistenti straordinari. Debbo dire con tutta franchezza agli amici dell'U.N.A.U. che su questa proposta non sono d'accordo. Lo dico a titolo personale, perchè, come Partito, non ne abbiamo ancora discusso. Sono invece d'accordo sulla

base della proposta, cioè sulla necessità di congelare questa categoria, di chiuderla, ma non sono d'accordo su questa immissione in massa, sia pure graduale. Dobbiamo ricordare che l'esistenza dei ruoli transitori e aggiunti nella scuola secondaria è stata un grosso male. Riteniamo che in un posto di ruolo si debba sempre entrare per concorso, e vorrei avanzare qui un'altra proposta, e lo faccio di fronte al Parlamento, di fronte a lei, signor Ministro, indirettamente anche di fronte all'organizzazione degli assistenti, una proposta che a me sembra più ragionevole cioè quella di creare un ruolo soprannumerario, nel quale si acceda per esame di concorso riservato agli attuali « straordinari », fissando un certo rapporto — adesso non potrei ancora dire esattamente quale — fra il numero degli assistenti e certi tipi di cattedre. Un ruolo soprannumerario che non graverebbe sulle disponibilità previste dalle leggi in vigore o in corso di approvazione, come quella relativa ai nuovi posti di ruolo per assistenti.

Penso che si potrebbe prevedere una cifra intermedia tra il numero degli assistenti oggi a carico dello Stato e il numero complessivo, inclusi cioè quelli a carico degli istituti universitari, una parte dei quali — una parte secondaria, se vogliamo, ma che costituisce una realtà che deve essere conosciuta — pagano da se medesimi, di fatto, agli istituti il proprio stipendio. Pagano da se (o è qualche parente benestante che paga per essi) perchè, per mezzo dell'attività universitaria e del titolo che l'attività stessa può fornire, sperano si possa aprire per essi, domani, una strada o professionale o (speriamo) scientifica, migliore! Ma è chiaro che anche questo fenomeno è indice di una situazione profondamente malata, profondamente abnorme della nostra vita universitaria. Penso che se noi veramente prendessimo in considerazione le proposte a cui ho accennato, le discutessimo subito, e rapidamente giungessimo all'eliminazione, alla sostituzione di questa categoria di assistenti straordinari, il vantaggio sarebbe grande. Siffatta decisione, insieme a quella per l'istituzione dei professori aggregati, segnerebbe una svolta in tutto l'indirizzo della politica

e della vita universitaria. Vi sono naturalmente questioni più immediate, fra cui quella relativa al provvedimento del quale ella, onorevole Ministro, mi rimproverava poc'anzi di non aver fatto menzione; ci vengo adesso. Si tratta dell'unico atto concreto, seppure ritardato, che voi avete compiuto, e l'avete compiuto sotto la pressione delle agitazioni del mondo universitario...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è esatto, perchè l'ho annunciato in sede di Consiglio superiore e il Consiglio dei ministri l'ha approvato il 22 settembre, quando di agitazioni ancora non si parlava.

L U P O R I N I . Lei mi costringe a dire ciò che non avrei voluto dire. proprio in quei giorni era in corso il Congresso nazionale degli assistenti universitari, nel quale vennero in discussione tutte le questioni che portarono alle agitazioni...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sa che un disegno di legge di quel genere non si può fare semplicemente spingendo un bottone...

L U P O R I N I . Sono d'accordo, però ci sono delle innegabili coincidenze cronologiche. C'è l'agitazione di giugno e la conseguente presa di contatto con le associazioni interessate, alle quali si sono fatte certe promesse; poi c'è il Congresso degli assistenti universitari a settembre e allora abbiamo la presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. L'approvazione.

L U P O R I N I . Purtroppo con quelle modifiche che l'hanno decurtato

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non nel suo complesso. Naturalmente è chiaro che discuteremo quando il disegno di legge sarà esaminato, ma posso dire sin d'ora che nel complesso non ci sono state decurtazioni perchè è stato elevato, rispetto a quanto concordato, il coefficiente iniziale

dei professori universitari di ruolo. D'altra parte il Consiglio dei ministri ha pure il diritto di discutere un provvedimento.

L U P O R I N I . Comunque ne discuteremo tra poco. Ma rimane che c'è stato l'intermezzo piuttosto strano di quell'alta firma mancata, giustamente, perchè non si era prevista la copertura della spesa. Poi, finalmente, il provvedimento viene presentato alla Camera proprio alla vigilia di questa giornata universitaria. Tali coincidenze sono un fatto. Comunque non intendo insistere.

Vi è piuttosto un'altra cosa, signor Ministro, a cui non posso fare a meno di accennare. Debbo manifestare il mio rammarico che ella non abbia presentato prima a noi questo disegno di legge, come era nelle aspettative generali; e ciò per una ragione del tutto oggettiva: cioè che davanti a questo ramo del Parlamento sono stati presentati i disegni di legge sugli aggregati e sul pieno impiego (anzi prima delle vacanze erano all'ordine del giorno della Commissione) i quali sono collegati con la materia trattata nel suo provvedimento. Si ha l'impressione pertanto, signor Ministro, che si sia operato affinché tutto ciò che concerne le linee di sviluppo e di riforma della vita universitaria venisse completamente tenuto separato da ciò che concerne invece i miglioramenti di carriera del personale universitario.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Siccome questa sua affermazione è molto grave in quanto si riferisce all'altro ramo del Parlamento, vorrei chiarire immediatamente le ragioni del mio operato. Avendo presentato al Senato il disegno di legge sui 45 miliardi, l'altro provvedimento importante sulle Università è stato presentato alla Camera dei deputati poichè di solito la presentazione di disegni di legge sulla stessa materia viene alternata. Questo è l'unico motivo per cui la presentazione è avvenuta separata, ed è inutile quindi fare delle gratuite illazioni.

L U P O R I N I . Mi sembra che le ragioni di sostanza avrebbero dovuto prevalere su

queste ragioni di pura forma, soprattutto di fronte a problemi così impellenti.

Comunque, per tornare all'argomento, la questione della istituzione del ruolo degli aggregati è connessa con un altro grande problema, quello dello sdoppiamento delle cattedre sovraffollate. È un problema che scaturisce dalla necessità estrema che il professore non sia costretto a tenere lezione a 2.000 studenti, o anche soltanto a 1.000 o a 500, cosa del tutto inammissibile nella vita scientifica moderna. Ciò ormai non avviene più in nessuna parte del mondo, forse neppure in Paesi ancora più provinciali ed arretrati del nostro. So che lo sdoppiamento lede grossi interessi di cattedra e di professione, e qualche volta lede anche degli interessi di vanità — e questi sono più innocenti — però è l'unica strada perchè non si abbia una Università provinciale. Finchè non avremo eliminato ogni « divismo » di cattedra rimarremo nel provincialismo della vita universitaria.

Era questa una richiesta che le faceva ieri anche il senatore Macaggi, ed io non ho capito il senso della interruzione che ella ha fatto a questo punto. Vorrei comprenderlo. Ho avuto l'impressione che ella intendesse dire che con lo sdoppiamento si sarebbe lesa la libertà di scelta degli studenti.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. No, ho detto che il Ministero, nell'assegnare le 120 nuove cattedre previste dalla legge, ha raccomandato alle Università di formulare proposte di sdoppiamento delle cattedre sovraffollate. Ma pervenne una sola proposta, che fu senz'altro accolta. Dissi perciò al senatore Macaggi che il Ministero non ha poteri per rendere obbligatorio lo sdoppiamento, senza ferire il principio dell'autonomia dell'Università.

L U P O R I N I . Sono molto rispettoso — rispettoso dall'interno, direi, perchè faccio parte di una Facoltà — dell'autonomia universitaria. Però questa materia deve essere regolata da una legge. Per conto mio, sarei ben contento di avere accanto un collega della stessa disciplina, perchè ciò costituirebbe un motivo di stimolo, di emula-

zione, di incontro. Comunque mi compiaccio che ella sia d'accordo sopra questa necessità. Ma penso che il problema degli sdoppiamenti non possa venir separato da quello della istituzione del ruolo intermedio degli aggregati, che sarebbe, fra l'altro, un elemento di acceleramento della selezione dei valori scientifici e didattici nelle nostre Università.

L'altro aspetto è quello del pieno impiego ed anche qui siamo orgogliosi di aver presentato un disegno di legge indirizzato al risanamento della vita universitaria in relazione agli effetti non positivi, riconosciuti molte volte anche dai banchi della maggioranza, del professionalismo privatamente esercitato per ciò che riguarda i docenti di determinate facoltà. E soprattutto siamo orgogliosi che il nostro disegno di legge abbia stimolato nella medesima direzione correnti di opinione, le quali hanno raggiunto un livello di elaborazione che certo due anni fa non potevamo immaginare. La coscienza della gravità della situazione è così rapidamente maturata che oggi proprio dall'Associazione dei professori universitari di ruolo, la quale per tanti anni è stata piuttosto immobile, legata a posizioni di cautela o perlomeno di prudenza, si propongono soluzioni più avanzate di quelle contenute nel nostro disegno di legge. Salutiamo questo fatto nuovo. Si propone in particolare che tutte le prestazioni privatistiche dei docenti universitari, laddove avvengano, rientrino nell'ambito degli istituti universitari. Questo è un traguardo che ci ponevamo, ma che non avevamo osato proporre nel nostro disegno di legge perchè pensavamo che fossero ancora molto lontane le condizioni per raggiungerlo. È evidente dunque che di fronte a certi costumi di « rilassamento morboso », come li definiva il senatore Macaggi, vi è oggi anche l'esistenza di forze giovani che vogliono una Università in Italia non solo rinnovata culturalmente, ma anche moralmente. E noi abbiamo fiducia in queste forze nuove.

Ebbene da questi provvedimenti essenziali: ruolo degli aggregati, sostituzione degli assistenti straordinari e volontari, pieno impiego, sdoppiamento delle cattedre

sopraffollate e infine istituzione di diplomi universitari intermedi (richiesta anche essa che oggi gode giustamente di un appoggio molto largo e crescente), da questi provvedimenti che si possono prendere subito, signor Ministro, emergono quelle prime linee di una riforma delle strutture organizzative della nostra Università, senza le quali i riordinamenti delle Facoltà risulterebbero, a mio avviso, largamente inefficaci. Una struttura riorganizzata la quale cominci a far sì che, finalmente, la nostra Università cessi di essere una macchina che, per così larga parte, gira a vuoto, macchina da esami e da diplomi, il che accade non solo e non tanto per colpa di uomini, ma, appunto, per gli ordinamenti e le strutture che rendono impossibile di far lavorare e di portare a contatto diretto con ogni insegnante se non un piccolo settore degli studenti presenti nell'Università.

E faccio mia, a proposito della riforma degli ordinamenti, la richiesta presentata o ripresentata ieri dal senatore Macaggi, che si dia pubblicità ai lavori del Consiglio superiore in corso di svolgimento intorno a questo tema, e anche che si trovi la strada di un intervento parlamentare nella decisione definitiva. Una strada nuova, evidentemente, perchè qui si tratta, ormai, per questi riordinamenti, non solo di una questione tecnica, che riguardi unicamente tecnici e competenti, ma anche di una questione di scelta politica; così stretto è ormai il legame tra la struttura di molte Facoltà e la vita produttiva del Paese, con le connesse esigenze di formazione dei quadri professionali. Bisognerà trovare le forme e il modo per cui ci sia una discussione alla quale partecipino e abbia da dire una parola decisiva il Parlamento, nel quale credo non siano del tutto assenti uomini appassionati e, in qualche misura, anche competenti di questi argomenti.

Ho accennato poc'anzi agli istituti poli-cattedra, è questa un'altra esigenza di provincializzazione dell'Università italiana. Basta con questo individualismo per cui ogni cattedra vuole il suo istituto, basta con questa polverizzazione ridicola di istituti, che non ha riscontro in alcuna Università stra-

niera progredita! Diceva l'onorevole Malfatti nell'altro ramo del Parlamento che 900 istituti universitari sono troppi! Evidentemente sono troppi, almeno rispetto a quella che è la struttura attuale. Concentriamo, creiamo gli istituti policattedra o dipartimenti! E facciamola finita con il feudalismo e l'esasperato individualismo cattedrale!

Però, gli istituti hanno bisogno di vivere. Non torno sulle cifre esemplificatrici — e ne potrei portare anche delle altre — che menzionai nel mese di giugno. Noi dobbiamo, nello stesso tempo, stabilire di quanto una cattedra ha bisogno annualmente per poter funzionare; i titolari di cattedre sperimentali chiedono 10 milioni all'anno, e non credo sia una cifra esagerata. Noi, per le cattedre di scienze morali, abbiamo bisogno di cifre inferiori, evidentemente, ma occorre che gli istituti funzionino! Le dotazioni ufficiali degli istituti sono irrisorie — è riconoscimento generale, credo, anche da parte del Ministro — al punto tale che si crea quella drammatica vita dei direttori degli istituti, i quali, come ricordavo allora, consumano il loro tempo e le loro energie a cercare sussidi, a elemosinare aiuti, oppure sono costretti destinare le erogazioni che riescono ad avere dal Consiglio nazionale delle ricerche — e che dovrebbero riguardare ricerche particolari e altamente specializzate — all'andamento normale degli Istituti stessi.

Per quanto concerne queste erogazioni, non entro oggi nella questione, che però dovrà essere presto affrontata, relativa alla riorganizzazione del Consiglio nazionale delle ricerche a proposito della quale esistono pareri diversi che vanno apertamente discussi. Vorrei solo far presente una esigenza che ho avuto gran piacere di aver visto accolta dal Congresso degli assistenti universitari e per la cui soddisfazione è stato formulato anche un voto dal Comitato direttivo della Società filosofica italiana, di cui ho l'onore di far parte, e cioè che l'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche venga esteso anche al settore delle scienze umanistiche. È un altro aspetto dell'arretratezza dell'Università italiana la mentalità per cui si pensa che il settore delle scienze umanistiche,

(fisiologiche, storiche, sociali, giuridiche, economiche) non abbia bisogno di mezzi tecnici o di una organizzazione della ricerca; che in questo settore si faccia tutto con le belle parole o che sia sufficiente lo sforzo individuale, mentre oggi le tecniche di ricerca e l'organizzazione delle condizioni di lavoro sono anche qui un elemento decisivo di modernizzazione e di progresso. Noi siamo costretti ad inviare i nostri migliori laureati in altri Paesi, particolarmente nella vicina Francia dove la *recherche* funziona anche in questo campo in modo largo e generoso. Esperienze del genere sono molto positive, naturalmente. Ma talvolta da qualche collega francese della mia Facoltà mi sono sentito chiedere, con una certa ironia, di fronte al numero dei nostri laureati accolti in posti di studio da quella loro organizzazione, se non esisteva una reciprocità, se anch'essi non potevano inviare i loro giovani studiosi al nostro Istituto delle ricerche. Sapevano benissimo che non esiste. Non è piacevole trovarsi in questa situazione: non parlo dell'aspetto personale e soggettivo; la cosa è molto seria nei suoi elementi oggettivi.

Tutte le questioni che ho toccato fin qui vanno considerati anche dal punto di vista relativo agli studenti, cioè dei quadri per la vita civile che l'Università prepara. Anche qui i punti essenziali, a mio avviso, sono due: innanzitutto la composizione sociale della massa studentesca universitaria; in secondo luogo, la distribuzione per Facoltà. Abbiamo oggi un indice largamente negativo sotto ambedue i riguardi.

L'organismo rappresentativo universitario bolognese — si tratta di Bologna, cioè del centro di una zona in cui le masse popolari lavoratrici sono fra le più avanzate d'Italia — ha fatto un'inchiesta circa la composizione sociale degli studenti. Risulta che all'Università di Bologna circa il 16 per cento degli studenti era costituito, al momento dell'inchiesta, che è abbastanza recente, da figli di laureati che, nelle classi di età alle quali presumibilmente appartenevano, costituivano all'epoca soltanto il 2 per cento della popolazione, e che le famiglie di quasi la metà degli studenti possiedono un

mezzo motorizzato e possiedono la casa in cui abitano. Bastano questi dati per dimostrare quanto oggi è ristretta la base sociale della popolazione universitaria. Gli stessi gruppi dirigenti il neo-capitalismo italiano richiedono ormai che le cose vengano modificate, chiedono cioè che la scuola renda possibile una maggiore « mobilità sociale », come usano esprimersi, un più rapido trasferimento cioè da uno strato sociale ad un altro. Tale è la gravità della situazione che ereditiamo.

L'altro aspetto è quello della cattiva distribuzione degli studenti per Facoltà. Ci sono le Facoltà di lusso, quelle a cui soltanto pochi sono in condizione di accedere, le Facoltà che richiedono spese di laboratorio e per la tesi di laurea. Le spese per le tesi di laurea e per i laboratori non dovrebbero essere a carico degli studenti; ma negli Istituti scientifici nostri lo sono, cosicché nelle Facoltà scientifiche si entra e si va avanti, di fatto, per censo. Quanti giovani, provenienti da determinati strati sociali e che sarebbero sollecitati dai loro interessi a tutto vantaggio della Società italiana, ad entrare in queste Facoltà, ne sono invece respinti per ragioni economiche! Grave è che la percentuale di frequenza sia andata diminuendo in questi anni nelle Facoltà scientifiche, evidentemente per le dette ragioni.

Anche qui dunque si deve intervenire secondo le linee della Costituzione italiana per modificare la situazione. Non deve più esserci una distinzione di fatto tra Facoltà di lusso e non di lusso, soprattutto poi quando si tratti di studi così legati ai bisogni di sviluppo della nostra società. Il fenomeno si verifica del resto anche in altre Facoltà: un mio collega, della Facoltà di giurisprudenza, in tutta buona fede, mi diceva l'altro giorno che il suo seminario giuridico funziona molto bene, perchè gli studenti si sono quotati "spontaneamente" per farlo andare avanti. Non potevo non rattristarmi ascoltandolo, nonostante la buona volontà di quei giovani, perchè il fatto significa che si tratta di studenti tutti appartenenti a famiglie agiate, i quali possono permettersi una spesa straordinaria: cioè che la base sociale del loro gruppo è molto ristretta.

Se guardiamo alcuni dati recentissimi relativi agli esami di ammissione dei diplomati tecnici all'Università, attualmente in corso, possiamo constatare che quella legge che abbiamo varato, signor Ministro, col vostro aiuto, ma anche contro tante resistenze e opposizioni, espresse nel partito di maggioranza, e che provenivano soprattutto da determinate categorie professionali, non ha provocato (mi dispiace che non sia presente il senatore Battista), quella catastrofe che si diceva, da quegli oppositori, il premere alle soglie dell'Università di nuove masse di giovani che sarebbero stati impreparati per essa e che nello stesso tempo sarebbero stati sottratti alle professioni intermedie. Se guardiamo ai dati che abbiamo ora a disposizione si deve registrare che quella tendenza non si è affatto verificata. Nulla di tutto quello che si prevedeva di catastrofico è accaduto e il gran frastuono creato si è immediatamente dissolto come nebbia di fronte alla realtà. Queste cifre però ci dicono anche altre cose. Vediamo che a Torino ci sono 275 diplomati tecnici che chiedono l'ammissione contro 235 posti, una differenza trascurabile, a Bari invece 240 domande di ammissione contro 78 posti. Qui dunque constatiamo una marcata differenza

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Legga l'articolo de « L'Unità » di questa mattina che anche per questo dà la colpa al Ministro. Se si tratta della legge che noi abbiamo fatto! Anche di questo sono responsabile?!

L U P O R I N I. Non vedo dove si dia la colpa a lei.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Legga « L'Unità » di questa mattina

L U P O R I N I. Ho qui il ritaglio dell'articolo ma non riesco a vedere dove si dia colpa a lei...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Forse in un'altra pagina del giornale ..

L U P Ò R I N I . Ma in questa nota, che ho tra le mani, non c'è nessuna allusione alla sua persona.

Ebbene, vediamo prima di tutto una disparità regionale legata evidentemente alla situazione sociale e produttiva diversa delle due regioni, ed è già questo un fatto eloquente. Ma vi è poi altro da rilevare, proprio nelle cifre di Torino. Per il biennio di ingegneria sono 60 i posti a disposizione e 12 coloro che chiedono di accedere all'esame. Vero è che al Politecnico il rapporto si inverte perchè sono 30 i posti e 100 le domande. Però quella carenza di domande la vediamo riprodursi anche per biologia (25 posti e 6 domande), per geologia e per le scienze naturali (10 posti e 5 domande). In regioni, dunque, dove il livello economico e produttivo è più alto, non è affatto vero che ci sia una corsa al titolo accademico. Forse era vero ieri, ma oggi la situazione è già mutata. Da questa legge dunque nessuna minaccia di depauperamento delle categorie professionali e tecniche intermedie, purchè le possibilità d'impiego ci siano.

Però questi dati ci dicono anche che non avevo del tutto torto quando in giugno suggerivo che dovesse intraprendersi una politica di intervento per favorire in certe direzioni l'accesso dei giovani all'Università, per sollecitarli ad entrare in determinate Facoltà, creando le condizioni che a queste Facoltà li attirino. Ce n'è bisogno, ad esempio, nelle Facoltà che preparano gli insegnanti. Ci troviamo alle soglie della discussione intorno alla legge sul completamento della scuola dell'obbligo; avremo necessità di migliaia di nuovi insegnanti e siamo lontanissimi, con i giovani che laureiamo nelle Facoltà di lettere e di magistero, o di scienze, dal poter coprire questo fabbisogno. Ed invece, — ecco una tipica contraddizione — se la rivista diretta dal professor Valitutti e dal professor Volpicelli è bene informata, ci sono 160.000 neo-diplomati magistrali contro 10.000 posti, cioè una enorme disoccupazione magistrale.

Quindi c'è l'impellente necessità di creare le condizioni per attirare i giovani alla carriera dell'insegnamento medio e già oggi vediamo che lo scarso sviluppo delle struttu-

re scolastiche è un freno per uno sviluppo ulteriore.

Non entro nei particolari di altri problemi, come quelli delle borse di studio o dei collegi universitari. Collegi là dove esistono antiche Università, ma anche collegi dove eventualmente vengano a crearsi nuove Università. Penso che, là dove si creasse una nuova Università, debba esserci immediatamente un collegio che possa accogliere almeno la metà di quelli che saranno gli studenti presuntivi dell'Università stessa.

E a questo punto vorrei precisare. non è vero che noi saremmo aprioristicamente contrari all'istituzione di nuove Università. Siamo coscienti della cattiva distribuzione storica delle Università italiane, siamo contro l'elefantismo delle grandi Università, sappiamo che Università con 45.000-50.000 studenti, come quella di Roma, non possono funzionare. Però il problema delle nuove Università è estremamente serio e con grande serietà va affrontato, perchè anche le obiezioni, le riserve che si fanno da parte di uomini molto responsabili contro le nuove Università non si possono trascurare, debbono invitarci alla serietà, a non cedere soprattutto a velleitarismi municipalistici. Siamo stati costretti, dopo aver votato la prima riga e mezza, in sede deliberante, del disegno di legge per l'Università della Calabria, a chiedere il rinvio del progetto in Aula perchè non potevamo accettare l'improvvisazione che si rivelava in quel disegno di legge, i legami che si sentivano con le pressioni localistiche e che si esprimevano, ad esempio, nella distribuzione in tre località diverse di tre singole Facoltà, nell'assenza di ogni preparazione per ciò che concerne le strutture. E poi c'è il fatto, ancora più capitale, che questa istituzione viene proposta all'infuori di qualsiasi visione generale di rinnovamento della vita universitaria italiana, quando non si sa in che modo possano continuare a vivere le Università esistenti. Signor Ministro, i contadini della nostra regione dicono che non si fanno le nozze con i fichi secchi, e queste sono proprio le nozze con i fichi secchi. Io penso che creare Università depresse in zone che hanno una vita

economica depressa sia la maggiore offesa che si possa fare a quelle popolazioni.

Ho qui dei dati molto recenti, che per brevità non leggo in tutta la loro completezza, i quali riguardano il modo in cui nello Stato d'Israele, a Gerusalemme, che già vanta istituzioni universitarie di primissimo ordine, è stato creato, non attraverso una preparazione di pochi mesi (dopo il viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, onorevole Ministro!) ma di nove anni, un complesso di cliniche, un complesso di istituti di ricerca e di insegnamento nel campo della medicina. Si tratta di dati grandiosi. Il costo degli impianti — si parla solo degli impianti, e vi sono già 5.000 persone attive presso di essi — è stato di 30 milioni di dollari, pari a quasi 20 miliardi di lire. Questo è il costo di un policlinico universitario nuovo, moderno. L'ospedalizzazione in queste cliniche è già cominciata, le ricerche sono già in corso; l'insegnamento comincerà fra un anno, perchè l'insegnamento deve poter cominciare a svolgersi, in un'Università moderna, laddove tutte le strutture siano operanti.

Nel caso dell'Università della Calabria, non abbiamo visto alcun legame seriamente studiato fra le prospettive di sviluppo economico di questa regione e le Facoltà proposte. Ne torneremo a parlare quando il provvedimento verrà in Aula.

Quello che ho citato è un esempio di ciò che diceva ieri il collega Macaggi, cioè del modo in cui i giovani Stati si inseriscono nella grandiosa gara di cultura e di civiltà che va, è oggi tra le Nazioni, gara che è legata a strumenti precisi, anche organizzativi e strutturali. Ho parlato dell'Università di Gerusalemme, ma ci si potrebbe riferire alle Università dell'India, e così via. Quando leggo sui giornali la notizia che un satellite italiano dovrebbe essere lanciato tra due o tre anni — e se non sbaglio anche il giornale del mio Partito ha dato rilievo positivo all'annuncio — ebbene io sono preso dal forte dubbio se sia veramente questo ciò di cui abbiamo bisogno. Può darsi anche di sì, può darsi che si tratti di un'esperienza scientifica di valore; non lo so. Però è legittimo il dubbio se non si introduca in ciò qualche elemento di retorica — perchè non esiste sol-

tanto la retorica umanistica, esiste anche la retorica scientifica, non migliore e certo più costosa della prima — Può darsi che in questo caso l'esperienza sia seria, proficua, apra determinati campi di studio, però c'è questo grande pericolo: che si compiano sforzi finanziari per iniziative legate soltanto ad una retorica di nazionalismo scientifico e non a quelle che sono le reali, effettive, sostanziali necessità del progresso della nostra vita culturale e civile.

Non solo è necessario che lo Stato intraprenda un grande sforzo finanziario ma anche che ne mantenga la direzione. Vi sono invece fenomeni molto gravi, per ciò che concerne la pressione delle industrie, le quali, di fatto, tendono, nel proprio interesse, a prelevare dallo Stato. Ho qui sottomano cifre e fatti scandalosi riguardanti la partecipazione del Governo a certe iniziative. Il tempo è breve, ma vorrei citare il modo come la Fiat, per esempio, istituisce una scuola tecnico-professionale. Si legge nella relazione del professor Valletta all'ultima assemblea della Fiat quanto segue: « In merito all'istruzione tecnica professionale la Fiat ha offerto alle autorità di Governo l'istituzione di una scuola campione. La spesa di impianto prevista per una scuola di almeno 200 allievi inizialmente sarà di circa 600 milioni di lire, assunta in parti uguali dalla Fiat, dalla Cassa per il Mezzogiorno e da altre istituzioni statali similari. La responsabilità dell'organizzazione e degli insegnanti della scuola sarà affidata unicamente alla Fiat ». E conclude: « Il Ministero del lavoro ha accolto la nostra offerta con favore ».

È proprio questa la strada che si deve evitare, onorevoli colleghi, cioè la strada dello Stato al servizio diretto dei monopoli, anche nel campo della scuola. La strada da battere invece sarebbe quella di prelevare sui profitti del monopolio...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione.* Non è una scuola statale, intendiamoci.

L U P O R I N I. Ma è per metà pagata dallo Stato. È la Fiat che va a chiedere allo Stato dei soldi per una sua scuola, per crea-

re e plasmare i suoi tecnici, e sappiamo che si tratta di una educazione totale, anche ideologica. La Fiat chiede allo Stato l'elargizione di un contributo pari alla metà della spesa, e il Ministro del lavoro, un Ministro che appartiene alla sinistra democristiana, accede a tale richiesta! È di una gravità enorme questo episodio e non può essere taciuto!

Quanto alla spesa generale per la Pubblica istruzione o particolare per le Università, non vale portare meccanicamente cifre comparative con altri Paesi del mondo, poichè il punto di partenza dell'Italia è, rispetto a molti di essi, assai più arretrato e quindi lo sforzo deve essere straordinario. Giustamente nel manifesto delle associazioni universitarie si lamenta che, mentre il reddito nazionale è in progressivo aumento, la percentuale di esso destinata al finanziamento dell'istruzione superiore, pari oggi allo 0,17 per cento, sia andata progressivamente riducendosi. Questo è il nocciolo della questione e non le schermaglie interpretative sulle cifre dei bilanci, schermaglie che non mutano la realtà delle cose.

Quelle associazioni chiedono, come punto di partenza, che sia stralciata dal piano per lo sviluppo della scuola, concentrando lo sforzo in un periodo di 3 anni e limitandolo alle Università statali esistenti, la parte dei provvedimenti riguardanti le Università, con incremento degli stanziamenti destinati alle borse di studio per studenti e neo-laureati. Chiedono cioè uno stralcio organico, per questo settore, e non uno stralcio cattivo come quello a cui foste costretti con la legge dei 45 miliardi, sulla base del quale, fra l'altro, avete compiuto atti che noi riteniamo assai gravi, come le cifre erogate ad una Università non statale, all'Università cattolica di Milano, e all'Istituto di magistero « Suor Orsola Benincasa » di Napoli, all'Istituto di magistero « Maria Assunta » di Roma, eccetera. Non leggo le cifre per brevità. Giustamente le associazioni universitarie, che sono associazioni rappresentative, nelle quali sono presenti anche molti cattolici, chiedono che lo sforzo sia limitato alle Università statali.

Onorevoli colleghi, mi sono sforzato di esprimere alcune indicazioni di indirizzo, di una strada da imboccarsi subito, perchè ciò che la Nazione rischia è molto, è in definitiva il suo avvenire stesso civile e sociale.

La parola è di moda ma non posso non ripeterla: si tratta di una « scelta », signor Ministro, nel prelevamento sul reddito nazionale, per avviare a soluzione questo gigantesco problema della scuola italiana e insieme si tratta di una scelta di indirizzi ideali e culturali. Continuando sulla via in cui vi spinge la pressione clericale troverete nell'opinione pubblica un'opposizione costante e crescente. E non sperate di stancarci. Guardate, quando parlate di crisi di crescita per mascherare con un eufemismo la drammatica realtà della scuola italiana in genere e dell'Università in particolare, dite nello stesso tempo una grande verità, senza avvedervene. Perchè è appunto la « crescita » sociale, civile, democratica del Paese, nonostante tutte le contraddizioni e tutte le remore a cui è sottoposta, a creare la crisi della scuola; crisi che non potrà essere superata se non attraverso nuovi ordinamenti, nuovi indirizzi ideali e nuovi contenuti culturali.

Mi chiedo se sarete capaci di questa scelta. Allo stato attuale delle cose, credo si debba rispondere che non ne potete essere capaci, impigliati come siete nelle vostre contraddizioni. Ma sappiamo anche che non ci siete solo voi, sappiamo che la mobilitazione delle forze — come quella che sta avvenendo in questi giorni sul terreno universitario — e la chiarezza delle idee possono imporre soluzioni sotto l'urgenza delle cose sempre più avanzate. Sappiamo che la lotta per la riforma della scuola italiana si svolge in un settore di prima linea nella battaglia per un mutamento generale di indirizzo della politica del Paese, per una maggioranza nuova, per una reale svolta a sinistra, e sappiamo che essa è un elemento decisivo per il progresso e l'avvenire democratico del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bellisario. Ne ha facoltà.

BELLISARIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per dovere di cortesia verso il collega senatore Granata, desidero precisare all'inizio di questo mio intervento il senso della mia interruzione, durante il suo discorso a proposito dei Centri didattici.

Forse, nelle parole che ho usato, possono esservi state delle espressioni — come dire? — poco parlamentari; nel qual caso chiedo scusa al senatore Granata. Ma per quel che riguarda il merito della questione, non posso fare altro che riconfermare il mio giudizio negativo sulle considerazioni che il senatore Granata faceva a proposito dei Centri didattici, specialmente quando egli ha affermato — leggo le parole del resoconto sommario — che i Centri didattici hanno subito un processo di sviluppo che minaccia la libertà della scuola italiana. Questo io lo respingo radicalmente!

Se oggi abbiamo ancora uno strumento al servizio del corpo attivo della scuola — intendo dire del corpo direttivo e insegnante — che si inserisca nell'organismo amministrativo della scuola stessa per proporre, nel processo di evoluzione di tutta la scuola italiana, elementi altamente positivi, che vengono fuori da competenza, capacità, sperimentazione tecnico-scientifica, questo è veramente rappresentato dai Centri didattici.

Io temo molto, senatore Granata, un discorso che tenda a far cadere questa istituzione, anche se essa ha avuto origine al tempo del fascismo. Sono certo che lei non professa certe forme, per così dire, piccine di antifascismo, che sono degne soltanto dei tempi di restaurazione, per cui tutto quello che è stato fatto in quel periodo debba essere ripudiato in blocco! Mi viene in mente

Vittorio Emanuele I il quale, al tempo della Restaurazione, aveva ordinato di distruggere tutti i ponti che erano stati costruiti da Napoleone!

Ora, sono convinto che certamente, se c'è — come c'è — nella evoluzione dello Stato italiano in quel periodo, sia pure nei limiti e nelle remore del regime fascista, qualcosa di positivo, questo qualcosa debba essere mantenuto ed eventualmente modificato e ridimensionato nel sistema e nello stile del regime democratico.

GRANATA. Senatore Bellisario, mi consenta una brevissima interruzione. Lei crede che le norme istitutive dei Centri didattici sotto il regime fascista fossero state ispirate all'esigenza di difendere la libertà nella scuola? Tali norme sono rimaste quelle che erano! Resta quindi il vizio d'origine della vocazione al regime!

BELLISARIO. Senatore Granata, cercherò di rispondere con esattezza e obiettività alla sua domanda. In questo momento non ho presente il testo della legge istitutiva dei Centri didattici, e quindi non posso darle elementi documentali per tale questione; però le posso assicurare che da questa legge sono previsti, stranamente, direi, per il regime dal quale venne emessa la legge stessa, strumenti di libertà per l'esercizio dell'attività didattica del personale scolastico che sono veramente rilevanti, anche se incongruenti con lo spirito fondamentale della legge, il quale indubbiamente è quello che ella ha richiamato in questo momento.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione.* Forse il senatore Granata si riferisce alla disposizione della legge del 1942 che dà al Ministro della pubblica istruzione la facoltà di approvare tutti gli atti, anche di merito, dei direttori dei Centri didattici; dispo-

sizione evidentemente non democratica. Però i Ministri, dopo la Costituzione della Repubblica, non hanno mai fatto uso di questo potere.

BELLISARIO. Sono comunque d'accordo con il senatore Granata, se egli mi dice che questa legge deve essere rivista e commisurata alle istituzioni del regime democratico. Stiamo però attenti a non distruggere uno strumento che oggi è uno dei pochi che il corpo insegnante ha a sua disposizione per poter far sentire la sua voce nel seno dell'organizzazione amministrativa della scuola, voce di autonomia e di autogoverno della scuola stessa. D'altra parte, senatore Granata, lei deve riconoscere, se ha presente tutta la produzione e l'attività dei Centri didattici durante questi ultimi anni, che essi, da quelli della scuola materna fino a quelli delle scuole superiori, hanno dimostrato non soltanto competenza e capacità, ma, quel che più conta, hanno dimostrato di operare nell'ambito della scuola italiana e dell'organizzazione scolastica italiana come forza veramente propulsiva. Io potrei portarle molti...

PRESIDENTE. Senatore Bellisario, l'incidente è ormai chiuso. Riprenda il suo discorso.

BELLISARIO. Accetto il suo richiamo, signor Presidente. Noto però che gli oratori che mi hanno preceduto non hanno avuto interruzioni dal Presidente per quel che riguarda il contenuto dei loro argomenti. Io avevo chiesto precedentemente alla Presidenza di poter rimandare a domani mattina il mio discorso. Non mi è stato concesso. Credo di poter avere altrettanto tempo a mia disposizione di quello degli oratori precedenti, per chiarificare gli argomenti più importanti da essi toccati.

PRESIDENTE. Lei non avrà nessun limite di tempo. Incominci però il suo discorso.

BELLISARIO. Sono già nel discorso, anche perchè mi riferisco ad un argo-

mento che ha costituito molta parte dell'intervento di un onorevole oppositore.

Io credo che sia veramente giunto il tempo, onorevoli colleghi, in cui un nuovo sistema di discussione e di valutazione dell'attività dello Stato debba essere introdotto nello stesso metodo di discussione parlamentare. Anche se la mia vita parlamentare conta pochi anni, mi vado sempre più convincendo che una discussione, la quale possa toccare in modo organico ed unitario gli argomenti che riguardano la vita dello Stato nella sua complessità e nella sua concretezza, debba necessariamente condursi su questioni di carattere generale, che superano l'ambito e i limiti della discussione riguardante ciascun settore dell'Amministrazione statale e quindi ciascun bilancio dei diversi Ministeri. Mi vado sempre più convincendo di questa necessità, che naturalmente affido al giudizio di quelli tra voi che hanno tutto da insegnarmi per quanto riguarda il metodo parlamentare. E perchè? Perchè risulta ogni giorno più evidente che ogni discorso di valutazione del bilancio dello Stato non soltanto spinge, ma costringe ad uscire fuori da una valutazione aridamente ragionieristica del bilancio stesso ed a cogliere nel processo di sviluppo di tutto l'organismo statale i diversi collegamenti tra un settore e l'altro della vita amministrativa. Per esempio, molte delle questioni che noi abbiamo toccato nella discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, e, vorrei dire, quasi tutte le questioni che lo stesso senatore Donati, con la competenza che lo contraddistingue, ha toccato nella sua relazione, non possono essere definite nelle loro linee complete, integrali, senza fare riferimento all'attività e alla situazione degli altri settori della vita dello Stato. Sicchè quando, per esempio, affrontiamo il problema dell'edilizia scolastica con tutti i fenomeni anormali che oggi lo accompagnano, ci convinciamo che esso non si può neanche impostare se fermiamo la nostra attenzione soltanto al settore dell'attività scolastica, cioè al settore di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Vi sono problemi di dimensioni vastissime che investono tutta la collettività nazionale, e che perciò non si possono

considerare nè delineare se non nel contesto di tutta la situazione politica, sociale, economica ed amministrativa dell'organismo statale. E se debbo esprimere un giudizio obiettivo, sincero — se mi permette il senatore Donati — sulla relazione che egli ci ha presentato in questa circostanza, debbo anzitutto dare atto al senatore Donati dell'impegno con il quale ha condotto la relazione nell'intento di ripresentare all'attenzione del Senato, appunto al di là di una considerazione aridamente ragionieristica del bilancio della Pubblica Istruzione, il problema dell'educazione della scuola italiana nei suoi termini fondamentali, in una visione organica ed unitaria. Lo sforzo fatto dall'onorevole Donati, e che costituisce il pregio della sua relazione, è proprio questo. Debbo dire però che questo sforzo non ha potuto trovare pieno successo, come non può trovare pieno successo in nessuna relazione, in nessuno dei Ministeri nei quali settorialmente noi dividiamo la vita amministrativa dello Stato, perchè mancano oggi gli elementi affinché uno sforzo di questo genere possa essere coronato da successo, e mancano gli elementi perchè manca un quadro organico della situazione di tutta la vita sociale, economica e politica del nostro Stato, nel quale inserire la situazione scolastica italiana, sia per quanto attiene allo stato attuale delle cose, sia in particolare per quanto si riferisce agli sviluppi futuri della scuola italiana.

I motivi che secondo me stabiliscono questa impossibilità, che direi strumentale, di stendere una relazione che definisca esattamente la posizione, nel caso specifico, della scuola italiana e delle istituzioni scolastiche italiane nel quadro della vita nazionale, sono due.

Il primo, di carattere generale, si desume da una carenza che investe la struttura tecnico-amministrativa di tutta quanta l'organizzazione dello Stato italiano, la quale, fin dal tempo della sua formazione, ha avuto un carattere tipicamente settoriale; per cui non soltanto le grandi branche dell'Amministrazione procedono col noto sistema del separatismo e della incomunicabilità, ma anche nell'ambito di ciascun settore ammi-

strativo si ripete lo stesso sistema, fino a generare una specie di frammentarismo capillare nelle ultime appendici dell'organismo amministrativo. Questo motivo è oggi ancora determinante: esso è diventato costume amministrativo del nostro Stato. Pertanto anche le critiche che rivolgiamo, spesso con tanta foga, a determinate soluzioni, critiche che possono essere giustificate se considerate da un punto di vista settoriale e particolare, non hanno effettivo e concreto valore, perchè si fermano appunto nei limiti del settore e non tengono conto dei suoi collegamenti e dei suoi addentellati con tutti gli altri settori della vita dello Stato.

C'è poi un altro motivo che genera, a mio giudizio, questa visione particolaristica, e perciò incompleta, che molte volte falsa lo stesso parametro di misura che noi usiamo nel giudicare i fenomeni del mondo della scuola: esso si riferisce a un modo di pensare, di sentire, di agire che bisogna necessariamente definire come tipicamente conservatore; è questo un atteggiamento che non so se derivi da una specie di fisionomia temperamentale del mondo amministrativo italiano, o da eredità ataviche, o da abitudine acquisita, solidificata e perciò difficile da modificare. Certo è che noi dobbiamo constatare, senza presumere di dare giudizi sulle persone ma fermando la nostra attenzione sulla situazione obiettiva, che esiste nel seno degli organi amministrativi dello Stato italiano una specie di culto dell'immediato, direi anche, una grande fiducia nel rimedio immediato, per cui, nel momento in cui c'è da risolvere un problema, si esercita da parte del funzionario forse il massimo impegno ed anche il massimo senso di responsabilità, però tale impegno si crede completamente soddisfatto quando si sia potuto rimediare alla situazione contingente e immediata.

Ora, questo atteggiamento, a mio giudizio, scaturisce da una specie di quietismo, da una specie di pigra soddisfazione di quello che è stato, quasi nella sottaciuta convinzione che quello che è stato ha da continuare ad essere, forse perchè in buona fede si è convinti che quello che è stato nel passato è stato buono, e poichè è stato buono nel

passato possa e debba esser buono per il presente e per il futuro.

Purtroppo, onorevoli colleghi, questa mentalità, per quel che riguarda l'organismo scolastico italiano, non è soltanto degli organi, diremo, tecnicamente amministrativi; questa invade e permea lo stesso corpo direttivo e insegnante della scuola italiana. Direi che c'è una figura tipica, quasi tradizionale dell'insegnante italiano, chiuso nella sua *routine* quotidiana, chiuso nella sua vita di soddisfatto dilettantismo intellettuale, in una specie di piccolo epicureismo borghese, a volte anche sofisticato.

Naturalmente questo giudizio non si estende alla totalità del corpo insegnante e direttivo italiano, la cui gran parte vive appassionatamente la propria missione, ma non saremmo onesti verso noi stessi — e in questo momento sento di dover dire queste cose non come parlamentare ma come insegnante — se negassimo l'esistenza tra gli insegnanti italiani di questo atteggiamento di quietismo e di pigrizia.

LUPORINI. Di scoraggiamento, che avete creato voi.

BELLISARIO. Senatore Luporini, può anche darsi che ci sia un atteggiamento di scoraggiamento, però io non condivido — e non per motivi polemici di parte in questo momento — un giudizio con cui si affermasse che questo scoraggiamento viene fuori dalle situazioni che oggi si sono generate nella scuola proprio per quella crisi che io ho sempre definito di crescita e che ancora adesso, malgrado le osservazioni critiche che lei ha fatto testè su questa espressione, definisco crisi di crescita. Comunque, se anche questa crisi non fosse una crisi di crescita, io sono perfettamente convinto che potrei mantenere questa mia osservazione, cioè che esiste nel corpo insegnante italiano uno stato di pigrizia e di quietismo per cui tutto quello che di nuovo si propone nella scuola italiana viene accettato con diffidenza e resistenze di ogni genere. Tant'è vero che, quando in questi ultimi tempi — mi riferisco in particolare agli ultimi avvenimenti, alle ultime decisioni e all'ultimo

operato del Ministero della pubblica istruzione, per il quale non faccio una lode di ufficio al ministro Bosco ma compio il dovere di riconoscergliene pubblicamente il merito — finalmente per la prima volta si sono affrontati i problemi di fondo della scuola italiana, come quelli che riguardano il riordinamento e la riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni, il riordinamento dell'istruzione professionale e la revisione dello stesso concetto di professionalità nell'ambito delle istituzioni scolastiche, ebbene noi abbiamo dovuto constatare con vera amarezza come il corpo insegnante italiano non si sia dimostrato sempre in grado di capire l'importanza storica di queste decisioni per quel che riguarda l'evoluzione autenticamente democratica del nostro popolo.

Ma, per tornare al primo dei due motivi che io ho indicato come generanti le sfasature nella stessa misurazione del giudizio sugli avvenimenti della scuola italiana, a quello cioè della carenza di un'organizzazione dell'intervento dello Stato nei diversi settori della vita nazionale per mezzo di una coordinata programmazione, bisogna rilevare che tale carenza costituisce, quando venga avvertita, l'elemento determinante per ridimensionare i nostri giudizi per quel che riguarda i problemi della scuola.

Da ciò si desume la necessità di rivedere tutta la struttura dell'organizzazione amministrativa dello Stato in un quadro organico e di propugnare la creazione di organi di programmazione generale.

In questi giorni si comincia a parlare di un Ministero della programmazione che dovrebbe sostituire il Ministero del bilancio. Io auspico che questo Ministero si istituisca, perchè oggi noi non possiamo più procedere oltre se non attraverso un piano di programmazione che tenga conto non soltanto della situazione attuale e dei suoi precedenti, ma anche, e soprattutto, dei prevedibili sviluppi futuri nel contesto di tutta quanta la evoluzione socio-economica della nostra comunità nazionale.

Per fermare la nostra attenzione al settore scolastico, quali sono i rimedi che si possono proporre per superare la situazione di carenza che attualmente esiste e per definire

anche le linee di sviluppo sulle quali deve muoversi il processo di crescita che oggi la scuola italiana dimostra attraverso ritmi sempre più celeri e dimensioni sempre più ampie? A mio giudizio i rimedi possono essere di due specie: una che si riferisce ai mezzi da approntare; e l'altra che si riferisce alle finalità che vogliamo conseguire in questo sforzo di espansione scolastica in Italia.

Per quel che riguarda il piano strumentale, penso che oggi sia arrivato il momento di instaurare in seno all'organizzazione tecnico-amministrativa della scuola i sistemi della pianificazione. Forse questa parola può suonare poco simpatica all'orecchio di qualcuno, forse può richiamare alla mente i termini dell'arcaica polemica tra dirigismo e liberismo; comunque, per uscire dall'equivoco, aggettiviamo questa parola e aggiungiamo al termine « pianificazione » l'aggettivo « democratica ». Possiamo in tal modo con serenità e con senso di responsabilità considerare la pianificazione come lo strumento indispensabile al quale oggi noi dobbiamo far ricorso per potere enucleare nella individuazione dei temi fondamentali della problematica scolastica le strade più sicure da seguire, nel contesto di tutti gli altri fattori, economici, tecnici, industriali, culturali, spirituali, che influiscono sullo sviluppo della società italiana. Ultimamente, nel mese di maggio, al Centro europeo della educazione, che è uno dei Centri didattici di cui si discuteva testè, è stato tenuto un convegno al quale hanno partecipato personalità altamente qualificate del mondo della scuola, del mondo della cultura, delle scienze, della tecnica, dell'economia, non soltanto italiane ma anche straniere, convegno che si è svolto proprio su questo tema: la pianificazione scolastica. E proprio in questi giorni è uscito il volume che raccoglie gli atti di questo convegno, volume che è veramente da prendere in attentissima considerazione per l'importanza e la modernità con cui sono stati trattati gli argomenti che riguardano l'espansione scolastica in Italia. Ebbene, in questo convegno sono stati esaminati, in una visione unitaria e organica, i problemi che oggi risultano tra i più pressanti per quello

che riguarda la vita della scuola in Italia, nel contesto di tutti gli altri problemi che riguardano gli altri settori della vita pubblica, ed è stata sottolineata, con argomenti di estrema attualità e validità, l'urgenza della organizzazione di un lavoro in *équipe* per lo studio, la documentazione, il coordinamento, la delineazione, la definizione dei contenuti più veri e più essenziali dei medesimi problemi scolastici in rapporto alla evoluzione della società italiana. Già da parte degli altri Paesi del mondo europeo ed extra-europeo è stato realizzato con grande efficacia un lavoro di questo tipo nel campo della programmazione scolastica. Di essa nel volume citato si raccolgono molti documenti sui quali sono stati impostati i lavori del convegno del Centro europeo dell'educazione. Su tali documenti, che stabiliscono i risultati già ottenuti proprio in questa materia di pianificazione negli altri Paesi, si è ragionato, si è discusso e si sono enucleate alcune conclusioni che sono di attualissimo valore e di importanza veramente essenziale, per una considerazione unitaria, organica, concreta dei problemi della scuola italiana.

Non posso in questo momento non dare atto al Ministro della pubblica istruzione di aver sentito vivamente tale esigenza e di essersi preoccupato di approfondirne gli aspetti attraverso la costituzione di numerose commissioni, che studiano già da un anno le diverse situazioni e, naturalmente, i diversi problemi connessi ai diversi settori della vita scolastica, in modo coordinato e unitario. Ho avuto la fortuna di fare parte di una di queste Commissioni che ha lavorato con grande serietà, Commissione alla quale hanno partecipato elementi non soltanto del mondo della scuola, ma anche del mondo dell'economia, del lavoro, della tecnica, della industria, dell'agricoltura e del commercio, e che ha affrontato il problema della programmazione, nel contesto unitario dell'attività del Ministero della pubblica istruzione, nel settore dell'istruzione tecnico-professionale. Questa Commissione ha anche pubblicato una relazione finale, la cui importanza e il cui valore mi permetto di sottolineare, giacchè so che essa è stata mandata

a tutti i parlamentari e, quindi, è conosciuta dai colleghi che mi stanno ascoltando.

In questo momento, dicevo, non posso non dare atto al Ministro della pubblica istruzione di queste sue iniziative pianificatrici, perchè questa è la strada maestra che noi oggi dobbiamo seguire, questa è la strada che ci porta finalmente ad uscir fuori dal frammentarismo, dalla provvisorietà delle decisioni, dal sistema del rimedio immediato, dal sistema della considerazione puramente transitoria dei diversi problemi che agitano la vita della scuola in questo momento.

E se questa linea nuova da seguire, che è una linea di pianificazione programmata in rapporto alle previsioni ragionevoli che ci vengono da tutti gli elementi della vita sociale, fosse, e non lo è ancora, nella considerazione reale del mondo della scuola — non voglio dire dell'opinione pubblica, poiché si sa che è necessario che passi un certo periodo di tempo perchè certe conquiste possano essere diffuse alla base dell'opinione pubblica di una Nazione — se queste nuove considerazioni del problema scolastico, se queste nuove strade, che si seguono con perfetta e, direi, razionalissima opportunità e utilità, fossero presenti alla sensibilità del corpo scolastico italiano — e mi riferisco in particolare al corpo direttivo e insegnante — credo che molte delle remore, delle obiezioni preconcepite che vengono proprio da quella mentalità retriva precedentemente denunciata, magari non voluta, ma raccolta per eredità da una tradizione che certamente, da questo punto di vista, non ci fa onore, ebbene, molte di quelle obiezioni e anche molte delle cause di certe agitazioni, che non hanno sostanza, che anzi dimostrano l'anacronismo, l'intempestività, o, se si vuole, il senso della archeologia del corpo scolastico italiano, verrebbero a cadere.

L U P O R I N I . Non è mica colpa loro!

B E L L I S A R I O . Non si tratta, qui, senatore Luporini, di fare il processo alle intenzioni...

L U P O R I N I . Il processo lo sta facendo lei.

B E L L I S A R I O . Io sto facendo il processo ad una mentalità della quale, per aver fatto parte del corpo insegnante della scuola italiana, ho sentito per lunghi anni il peso, come credo lo abbiano sentito tutti gli insegnanti che in questo momento mi stanno ascoltando e che abbiano avuto nella loro esperienza scolastica la volontà di attuare nella scuola un rapporto di vitale democraticità, un rapporto che fosse veramente e sostanzialmente educativo, esprimentesi attraverso una valutazione sociale della personalità del discente e del docente.

Quante volte noi non abbiamo visto, guardando negli occhi i nostri alunni, i nostri ragazzi, i nostri giovani, il mistero dell'esistenza umana con tutto quello che esso comporta con sé: il mistero della vita e della morte, dell'eterno e del relativo, dell'assoluto e del transitorio, l'inquietudine, l'ansia, la volontà della ricerca, la gioia della conquista. Quante volte però, per quella specie di anestesia che invade alcuni organi del corpo insegnante e direttivo della scuola italiana, questo rapporto vivo, umano, questo contatto di anime tra insegnante ed alunno, tra educatore ed educando, si perde nella *routine* di ogni giorno, nel giradischi della lezione, nell'incartapecorirsi di certi atteggiamenti abitudinari, di certe lezioni ripetute sul foglietto ingiallito, che non tiene conto di una realtà che vive, che si muove, che tende ad espandersi, a conquistare le mete della vita.

Questo discorso forse potrebbe sembrare troppo pesante in rapporto a certe situazioni che certamente non debbono essere attribuite a responsabilità del corpo insegnante e direttivo della scuola italiana. Ma non sarebbe, almeno a giudizio mio, un discorso onesto, quello che non denunciassero tutto questo anzitutto alla nostra sensibilità di insegnanti e poi alla nostra sensibilità e responsabilità di uomini politici.

Certo, ci sono problemi per i quali la scuola esige giustamente quel che lo Stato deve dare e non saremo noi, proprio nella circostanza in cui si verifica l'espandersi dell'or-

ganismo scolastico italiano — benedetta espansione! —, a negare la necessità di approntare strumenti e mezzi, sia sul piano economico, sia su quello finanziario, tecnico, materiale, affinché tale espansione venga non soltanto confortata, ma sollecitata. Non sarebbe però completa e sarebbe anzi manchevole e parziale una diagnosi che non accoppiasse alla rivendicazione della soddisfazione di queste istanze anche la denuncia di certi atteggiamenti psicologici, spirituali, didattici, pedagogici, che sono del tempo che è passato, che è finito, che è definitivamente superato. Questo noi vogliamo dire ai nostri colleghi: non si può fare la scuola nuova seguendo i vecchi schemi, le preformazioni di una mentalità che non ha nessuna apertura, nè sul piano psicologico nè sul piano sociologico, per non parlare del piano democratico. Questo è il punto. Quindi certe motivazioni per una agitazione che non ha consistenza si disperdono amaramente nella delusione della constatazione della sopravvivenza di un conservatorismo così meschino, così gretto che ancora attanaglia buona parte del corpo insegnante e direttivo della scuola italiana.

È così che, quando dal piano degli strumenti vogliamo volgere il nostro sguardo agli obiettivi finali, alle mete che ci sono davanti, io sono convintissimo che, per mantenere il sistema, necessario ormai, della pianificazione nell'ambito e nel rispetto delle istituzioni democratiche, sia necessario commisurare l'attività programmatrice, pianificatrice ai principi dell'organizzazione istituzionale dello Stato democratico. Si cadrebbe veramente nella strettoia dell'arcaica polemica fra dirigismo e liberismo, e quindi si naufragherebbe inevitabilmente sugli scogli di Scilla o di Cariddi, se si procedesse ad una programmazione pianificatrice che non fosse collegata al rispetto dei principi delle istituzioni democratiche del nostro popolo, della nostra Nazione.

Quando poi colleghiamo questa strumentazione ai principi, allora vediamo dispiegarsi davanti a noi con nitidezza gli obiettivi e le mete finali che si propongono alla nostra attività e alla nostra responsabilità di uomini di scuola e di uomini politici. Noi

dobbiamo tener conto anzitutto di questo, che lo scopo essenziale, la meta principale da raggiungere è la creazione di una scuola che sia autenticamente culturale e professionale insieme. Altre volte io ho avuto occasione di illustrare questo concetto; ultimamente quando abbiamo discusso il problema dell'accesso dei diplomati tecnici all'Università. Dobbiamo convincerci che lo schema sul quale deve viaggiare la nuova organizzazione della scuola italiana deve evolversi attraverso tre fasi: una prima fase di carattere basico, che riguarda la scuola che oggi noi chiamiamo elementare; una seconda fase di carattere non soltanto di complemento della cultura basica della scuola elementare, ma essenzialmente di orientamento, ed è la scuola dagli 11 ai 14 anni, che noi già abbiamo delineato nel disegno di legge che verrà in discussione in Assemblea, speriamo al più presto possibile. Ma quella che più ancora importa è la terza fase, cioè la fase della scuola della determinazione, della scelta, della scuola che va dall'età dell'adolescenza fino al momento dell'inserimento del giovane nella vita del lavoro: questa scuola deve essere una scuola di cultura professionale. Noi dobbiamo convincerci che, se vogliamo mantenere fede al primo articolo della nostra Costituzione, dobbiamo comprendere e richiamare a noi stessi che oggi non si può delineare un piano di sviluppo della scuola italiana se non si considera come concreta l'equivalenza del termine cittadino col termine lavoratore. Non si tratta soltanto, badate bene, di un richiamo all'inserimento delle masse lavoratrici nella vita attiva dello Stato. Questo lo pongo senz'altro come premessa. Ma non basta giungere a questo; è necessario invece — e così si passa da una concezione della società a carattere gerarchizzato, a diversi livelli, ad una visione unitaria ed organica, non stratificata, e quindi autenticamente democratica, della società — fare questa considerazione importante: che ogni cittadino dello Stato democratico deve essere un lavoratore e che soltanto chi è lavoratore è degno di essere un cittadino. Le artificiose distinzioni tra classe dirigente e classe diretta debbono scomparire. Oggi noi non dobbiamo più par-

lare di una classe che serve e di una classe che dirige: il servire infatti può non essere un atto di lavoro esecutivo ed essere invece un atto di valore magari squisitamente culturale, e l'atto del dirigere può esprimersi magari nell'empiricità dell'atto di comando non riflesso e non considerato culturalmente.

LUPORINI. Ma esistono le classi dominanti economicamente, i gruppi monopolistici?

BELLISARIO. Vorrei pregare l'onorevole Luporini di concedermi di rispondere alla sua domanda successivamente, anche perchè qui non si tratta di giudicare la questione seguendo gli scontati parametri del classismo o anche dell'interclassismo: verrà il momento in cui questi termini apparterranno alla preistoria della democrazia. Verrà un momento in cui l'esercizio del lavoro sarà nello stesso tempo atto di dirigenza e atto di servizio.

Questa è la meta che noi dobbiamo conseguire, per questa strada dobbiamo viaggiare e questo significa autentica interpretazione dell'eguaglianza nella libertà e nella democrazia.

Ebbene, la scuola italiana deve commisurarsi a questo ideale. Perciò la scuola che segue al periodo della cultura di base e dell'orientamento deve essere una scuola di carattere professionale, sicchè ogni artificiosa contrapposizione tra formazione culturale e formazione professionale deve essere assolutamente superata. La scuola professionale miniamo tale, come ad esempio l'istituto professionale non solo quella che oggi denominiamo tale, come ad esempio l'Istituto professionale, proprio perchè siamo eredi di una tradizione non genuina di democrazia, ma anche il liceo sarà un istituto professionale, anche l'università, e le stesse attività di ricerca puramente scientifica a livello universitario saranno da considerarsi attività di cultura professionale, atti di professionalità. Questo significa comprendere veramente l'equivalenza tra cultura e lavoro e dare finalmente contenuto al primo articolo della nostra Costituzione che vuole la Repubblica italiana fondata sul lavoro.

Ebbene, io penso che anche da parte dei colleghi dell'opposizione, quando ci si ponga, con senso di serena obiettività e responsabilità, a considerare questo problema, non si possa disconoscere che, pur nelle remore della situazione tecnico-amministrativa attuale, nella quale agisce un complesso di forze ritardatrici che ancora esistono nella società italiana, il Governo, in particolare il Ministro della pubblica istruzione, da qualche anno a questa parte (e non faccio un elogio di ufficio, ma do un sacrosanto riconoscimento all'attuale Ministro e ai suoi collaboratori) si sta dirigendo per questa strada. Perciò, onorevole Luporini, io tengo ancora all'espressione « crisi di crescita », perchè, malgrado i nostri difetti, malgrado le deficienze, che magari non dipendono neanche dai nostri difetti ma da tutta la situazione generale che non si riesce, con tutta la buona volontà, a dominare, noi oggi abbiamo questo di positivo, che tutta l'attività dello Stato, in particolare l'attività del Ministero della pubblica istruzione, si sta sforzando di seguire questa strada, che è una strada di programmazione razionale e nello stesso tempo è una strada che, attraverso questa programmazione razionale, vuole conseguire il risultato dell'educazione democratica del nostro popolo.

Vorrei dire che, se in certi giorni della nostra vita di uomini politici, di uomini responsabili e nel Parlamento e nel Governo, ci sono momenti di abbattimento, di sfiducia e di amarezza, forse, anzi senza forse, essi vengono non dal cedimento a sentimenti di abbandono o di ripudio, ma vengono perchè l'ansia del fare meglio, del fare nel senso più costruttivo del termine ci prende e noi non riusciamo molte volte a superare le difficoltà, e tale impossibilità ci lascia nell'animo una traccia di amarezza e, forse, di sofferenza.

Ma, al di là di tutto questo, onorevoli colleghi, io credo che siano questi, per la scuola italiana e per tutta la vicenda della maturazione democratica del popolo italiano, non giorni di delusione ma giorni di speranza, per la fede che anima tutti noi, per la fede che anima il popolo italiano nelle sue espressioni più genuine, nel progresso

sulla strada della libertà, sulla strada della giustizia, per la realizzazione delle mete della democrazia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori D'Albora e Massimo Lancellotti.

R U S S O , *Segretario* :

« Il Senato,

considerata la necessità di tutelare e garantire la conservazione dell'impareggiabile patrimonio, sia pubblico che privato, formato dai centri storici: dai palazzi e dai templi, dai teatri e dalle arene, dalle fontane e dalle piazze, dalle torri e castelli, biblioteche e musei e da tanti altri segni che stanno a testimoniare l'immenso contributo che l'Italia, attraverso il genio dei suoi artisti, tecnici, scienziati e letterati, ha dato, in tutti i tempi, alla civiltà del mondo;

considerato che è utile e necessario continuare nella ricerca, attraverso scavi, di tante altre opere ed oggetti che continuamente vengono alla luce sulla indicazione degli esperti e dei competenti, nonchè tutelare e difendere la bellezza e l'integrità del paesaggio;

constatata la insufficienza dei mezzi finanziari, del personale e delle leggi a disposizione della Direzione generale delle belle arti e quindi degli organi periferici dipendenti — Sovraintendenze ai monumenti ed alle opere d'arte, sia antiche che moderne — che hanno vasti e difficili compiti da assolvere,

invita il Governo ad emanare, con la dovuta urgenza, i provvedimenti necessari ed indispensabili affinché siano completati e revisionati gli organici del personale, concessi i mezzi finanziari e tutto quanto altro occorre perchè la Direzione generale delle belle arti e i suoi organi dipendenti possano assolvere con dignità e con profitto i gravi compiti loro affidati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Albora ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

D ' A L B O R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ora è tarda e io non abuserò della cortesia del Senato per illustrare l'importanza, non soltanto ideale, del prezioso patrimonio che il mondo civile ci invidia e che, giustamente, è sottoposta alla sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione attraverso l'opera veramente pregevole della Direzione generale delle belle arti e dei suoi organi periferici.

Dicevo che si tratta di importanza non solo ideale perchè occorre sottolineare che anche nel campo economico a questo particolare settore si deve in massima parte l'affluenza, sempre in aumento, dei turisti stranieri, attratti non solo dalle infinite bellezze naturali delle nostre contrade ma anche dell'importanza dei nostri musei, pinacoteche, templi, fori, anfiteatri, e da tanti altri segni di antico splendore.

Tutto questo patrimonio, in gran parte anche privato, il Ministero da lei presieduto, onorevole Ministro è chiamato a difendere ed a conservare non solo per il godimento spirituale delle folle di tutto il mondo, ma anche per il bene degli italiani.

Ed a questo punto è lecito rivolgersi una domanda: sono sufficienti i mezzi ed il personale a disposizione degli organi a tale scopo preposti per garantire la conservazione delle bellezze naturali e dei tesori di arte antica e moderna di cui l'Italia è così largamente dotata?

Senza far cenno alla parte straordinaria del bilancio destinata a scopi speciali, come la conservazione delle ville venete (e presto credo che sarà necessario occuparsi anche di quelle vesuviane), ed a spese diverse, bastano i 6 miliardi e 380 milioni di cui dispone nella prima parte ordinaria il bilancio in esame, dal capitolo 181 al 225? Debbo notare, a questo proposito, che modestissimo appare l'aumento complessivo, di soli 380 milioni circa, nei confronti della cifra del bilancio precedente. E bastano i 5.200 dipendenti, tra impiegati e salariati di ruolo e non di ruolo,

che sono preposti alla sorveglianza delle vastissime zone su cui si esercita l'attività della Direzione generale delle belle arti, con la molteplicità dei compiti ad essa affidati? Si può senz'altro rispondere negativamente se si pensa alle difficoltà che debbono essere affrontate, non ultima l'incomprensione e l'ostilità di molti.

Per scendere in qualche particolare, debbo brevemente osservare, per esempio, che l'intervento dello Stato per la conservazione dei monumenti si esplica oggi esclusivamente sugli immobili di proprietà demaniale. Occorre invece che lo Stato consideri la necessità di venire incontro ai privati possessori di immobili e di opere aventi valore d'arte, perchè nella quasi totalità dei casi sono, questi privati, quelli che dovrebbero sostenere l'onere della conservazione alla collettività del godimento delle opere d'arte con i propri mezzi. Ma i mezzi privati spesso sono scarsi o non ci sono addirittura, e la conseguenza è che i monumenti deperiscono sempre più, e quando si riesce ad intervenire, non sempre in tempo, per ragioni non imputabili agli uffici od ai privati, essi sono in tale stato da richiedere per il restauro o il ripristino delle spese ingentissime. Purtroppo la legge non consente che queste spese vengano accollate allo Stato, la rivalsa è sempre difficile e si conclude con l'atto odioso della confisca delle proprietà.

Mi sembra perciò assolutamente urgente studiare una soluzione di questo problema, magari concedendo a chi ne ha bisogno contributi, sgravi di tasse o altre facilitazioni.

Altrettanto grave si presenta il problema del personale. Bisogna dire francamente che l'attuale disponibilità è insufficiente in ogni ordine e grado, da quello direttivo, particolarmente impegnato nelle Sovrintendenze ai monumenti per i gravosissimi compiti ad esse affidati, giù giù fino a quello di sorveglianza e di custodia.

Per citare due esempi, si pensi che nelle reggie di Napoli e di Caserta non si possono fare i turni per la sorveglianza diurna e notturna. A Caserta, per citare una zona a lei ben nota, signor Ministro, ancora non è possibile aprire completamente al pubblico l'intera estensione degli appartamenti di rap-

presentanza del Palazzo reale, mentre al parco, che giornalmente è visitato da una media di 1500-2000 persone — numero che aumenta considerevolmente nei giorni festivi e nelle feste pasquali — sono addetti soltanto 6 o 7 custodi, che non si sa come facciano a fronteggiare la situazione.

D'altra parte occorre aggiungere che una buona parte del personale, circa il 50 per cento, addetto alla sorveglianza, viene reclutato fra gli invalidi e cioè tra persone la cui prestazione è spesso limitata.

E mi sembra giusto segnalare alla sua attenzione sempre vigile, onorevole Ministro, anche la speciale situazione dei cosiddetti « cottimisti », cui viene corrisposto un compenso di sole lire 20.000 mensili. Tuttora non esiste presso le Sovrintendenze il ruolo degli economi per cui di recente tali funzioni, per delega, sono state addossate ai sovrintendenti i quali, con i ponderosi compiti che debbono assolvere in tutti i campi — tutt'altro che scevri di responsabilità — trovano già poco tempo e serenità per svolgere le mansioni tecniche e scientifiche loro affidate, per cui sarebbe meglio disimpegnarli da questo nuovo incarico lasciando che diano soltanto le direttive per quanto riguarda il campo amministrativo.

Ritengo per questo che debba prendersi in considerazione la possibilità di istituire, così come avviene già per le biblioteche, per le accademie ed i conservatori, la carica di direttore amministrativo.

Prima di concludere desidero fare cenno ad un altro importante argomento. In questi ultimi anni, specie nel dopoguerra, l'intervento delle Sovrintendenze è divenuto abituale, quasi ovunque, su tutte le questioni edilizie dei grandi centri. Questo in seguito alla graduale estensione dei vincoli, fatta sotto l'assillo della difesa di quello che resta di ameno e di bello nelle nostre città. In questo modo le Soprintendenze si sono trovate a dover risolvere problemi urbanistici per i quali non hanno la specifica completa competenza; ad esse infatti, che dovrebbero curare solo l'aspetto estetico, non riesce facile tenere presenti gli altri determinati fattori del problema urbanistico e cioè

quelli sociale, economico, igienico e del traffico.

D'altra parte la conservazione di un viale alberato o di un giardino al centro di una piazza è problema cittadino e pertanto dovrebbero essere i Comuni a difendere e mantenere il verde, che spesso assume la funzione di polmone dell'abitato e di fattore estetico nel tessuto della città.

A mio avviso, sarebbe necessario che tutto quanto forma oggetto dei piani regolatori comunali, intercomunali o regionali, tornasse sotto la competenza dei Comuni e degli organi statali per questo specificatamente attrezzati, e che alle Sovrintendenze fosse affidata soltanto, nel campo paesistico, la tutela di quei complessi o di quegli immobili che per il loro carattere peculiare e di importanza nazionale, oltrechè locale, richiedono particolari norme specifiche di tutela.

Per assolvere però tale compito è indispensabile che le Sovrintendenze vengano dotate dei mezzi necessari per redigere, o far redigere, i piani paesistici previsti dalla legge la cui esistenza è vivamente auspicata per le vaste zone e per i complessi di immobili aventi particolare valore artistico e panoramico; alla loro elaborazione però e alla loro approvazione dovrebbe subito seguire l'approvazione del vincolo per pubblico interesse.

E concludo esprimendo anzitutto, se mi è consentito, un desiderio. E cioè che questo mio ordine del giorno venga accettato non solo come raccomandazione ma con l'impegno del Ministro, sempre così attivo e sollecito per tutte le necessità della Pubblica Istruzione, che quanto di esso forma oggetto sarà tenuto presente ed attuato nel più breve tempo possibile. In secondo luogo, mi si permetta di inviare un saluto ed un ringraziamento riconoscente a tutti coloro, direttori, ingegneri, architetti, ispettori, assistenti, sorveglianti ed operai, che, in così particolari e difficili condizioni, lavorano d'impegno per conservare all'Italia questo incommensurabile patrimonio che fa della nostra Patria la vera culla del bello, dell'arte e della civiltà.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marazzita.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che il problema che riguarda le biblioteche governative va ampliato ed esteso alle biblioteche civiche e popolari, strumenti indispensabili e primari di diffusione della cultura;

ritenuto che accanto ad esse vanno posti in primo piano i musei comunali e i centri di lettura,

fa voti perchè il Governo promuova con urgenza, specie nelle zone più bisognevoli del Mezzogiorno, i promessi provvedimenti legislativi intesi ad assicurare il funzionamento e il potenziamento delle biblioteche civiche e popolari, dei musei comunali e dei centri di lettura ed in particolare, onde ogni biblioteca possa in avvenire avere un apposito edificio, auspica che possa venire estesa alle biblioteche e ai musei la legislazione sull'edilizia scolastica di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, semplificando la procedura in essa prescritta ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Marazzita ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A R A Z Z I T A . La materia trattata nel mio ordine del giorno ha formato oggetto di una precedente interrogazione rivolta al Ministro della pubblica istruzione, il quale mi aveva dato una cortese risposta della quale porgo il personale ringraziamento. Esattamente da questa risposta prendo lo spunto in questo ordine del giorno, per stimolare la sensibilità e l'interesse del Senato onde lo stesso in questa sede di discussione dei bilanci, e quindi di trattazione dei complessi problemi che interessano l'istruzione e la cultura del nostro Paese, abbia a volgere lo sguardo al settore delle biblioteche civiche e popolari, nonchè ai musei e ai centri di lettura, che mi pare siano quasi completamente negletti. Scriveva appunto l'onorevole Ministro, nella sua risposta, qualche cosa di veramente positivo che aveva aperto il cuore alla speranza e cioè, esattamente, per quanto concerne in generale la situazione delle biblioteche: « si fa presente che sono

allo studio vari provvedimenti intesi ad assicurare il funzionamento ed il potenziamento delle biblioteche nei piccoli Comuni nonchè l'istituzione di una biblioteca ove essa manchi ». Orbene a me pare che non sia del tutto fuori luogo richiamare l'attenzione dell'Esecutivo sull'esigenza di promulgare i promessi provvedimenti legislativi, onde questo settore della cultura, che per unanime riconoscimento costituisce il fulcro, o perlomeno il nucleo primario, della diffusione della cultura, abbia a fare dei passi concreti in avanti e diventi una progressiva realizzazione nel quadro del fondamentale obbligo dello Stato, a norma dei precetti costituzionali.

In riferimento, poi, alla situazione che esiste particolarmente nel Mezzogiorno, e nella Calabria in specie, dove l'ignoranza e l'analfabetismo costituiscono ancora la cosiddetta « cappa di piombo » per lo sviluppo dell'intero Paese, debbo necessariamente rilevare che, nell'iter faticoso verso il sapere, le biblioteche civiche, le biblioteche popolari, nonchè i musei e i centri di lettura, rappresenteranno gli organismi primigeni della conoscenza, ai quali il popolo potrà attingere per muovere i primi passi verso la cultura. Ma non senza rammarico si constata che in Calabria esistono solo tre biblioteche civiche, nei soli capoluoghi di provincia, ed altre quattro nei comuni di Palmi, Castrovillari, Nicastro e Vibo Valentia. Non meno rosea è la situazione che riguarda le biblioteche popolari che, stando alla tabella pubblicata nel 1960 dall'Istituto centrale di statistica, relativa alle biblioteche popolari, è la seguente: ci sono soltanto 83 biblioteche popolari in tutta la Calabria; quindi esistono 332 Comuni privi di una qualsiasi biblioteca.

Date queste premesse, occorrerà anche fornire le biblioteche civiche e popolari di un edificio adeguato, perchè è noto a tutti lo stato disastroso delle pochissime e rarissime biblioteche esistenti, che sono alloggiate quasi sempre in vani di fortuna, concessi da altri enti, quali le Amministrazioni comunali o altri organismi.

Io penso che anche alle biblioteche, specialmente alle biblioteche popolari, sia il caso di estendere i benefici della famosa

legge n. 645, che dovrà necessariamente essere snellita, cioè liberata dalle pastoie rituali, dalle pastoie amministrative e burocratiche, che ne inceppano il cammino; pertanto, anche questa legge n. 645, se opererà, potrà bene essere applicata nei confronti delle biblioteche.

Per quanto riguarda, infine, i centri di lettura, ho da richiamarmi ancora alle dichiarazioni che il ministro Bosco ha fatto nella sopracitata risposta. Egli diceva: « Per quanto attiene, infine, al potenziamento dei centri di lettura in Calabria, il Ministero, pur nei limiti imposti dal bilancio e comparativamente alle esigenze di altre Regioni, ha già preso in attenta considerazione il problema, come è dimostrato dal numero dei centri di lettura (330) funzionanti attualmente nelle province calabresi. Si assicura, in ogni modo, l'onorevole interrogante, che entro l'esercizio finanziario 1961-62 tutti i Comuni della Calabria saranno dotati di un centro di lettura, ad eccezione, naturalmente, di quelle sedi nelle quali risultassero già funzionanti analoghe istituzioni ».

Orbene, mentre mi rincresce di constatare che nel bilancio che è in discussione non trovo realizzata alcuna delle pur precise affermazioni del Ministro, sento il dovere di richiamare la sensibile responsabilità del Parlamento perchè, con l'approvazione del presente ordine del giorno, metta in condizione l'Esecutivo di voler pensare anche a questo delicato settore dell'istruzione, e quindi di voler porre mano il più rapidamente possibile al complesso di leggi che, se non varrà a risolvere radicalmente, certamente varrà ad avviare verso l'inderogabile soluzione il problema fondamentale della cultura popolare.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Indelli.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che un'efficace politica di assistenza medico-scolastica non può realizzar-

si senza un diretto intervento dello Stato e senza la creazione di medici scolastici,

fa voti affinché il Governo:

1) studi le modalità e reperisca i mezzi necessari per attuare, almeno nei capoluoghi di provincia, centri di assistenza medico-psico-somatici per la gioventù scolastica con personale specializzato, dipendente dallo Stato;

2) istituisca il libretto biotipologico ».

P R E S I D E N T E . Il senatore In-delli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

I N D E L L I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la trattazione del problema dell'assistenza medico-psicologica della gioventù scolastica potrebbe apparire quasi un abusato luogo comune, tanto ricca è la letteratura relativa all'argomento. Se, però, lo sguardo del medico e del politico approfondisce l'indagine, emerge un enorme divario tra teoria e applicazione, tra le meravigliose pagine scritte e le concrete realizzazioni.

La tutela della sanità fisio-psicologica della nostra gioventù, per la sua importanza, che trascende i tempi nei quali operiamo, deve costituire una preoccupazione viva e costante dell'uomo politico, che ha il compito di trasformare in provvidenze concrete ed efficaci tutte le indicazioni, i suggerimenti, gli ammonimenti, che provengono dalla medicina, dalla psicologia e dalla sociologia. L'infanzia, la fanciullezza e la giovinezza costituiscono di per se stesse il periodo critico per l'uomo, in quanto l'organismo è esposto, in uno stato di minore resistenza, agli agenti esogeni ed endogeni, che possono minarlo profondamente ed in modo irreparabile, con riflessi immediati, di ordine psicologico, per l'innegabile relazione esistente tra lo spirito e il fisico, che rappresenta il mezzo di espressione degli stati dell'animo, e mediati, di ordine sociale, per l'evidente danno che il minorato arreca alla collettività.

Le predette età evolutive della vita del fanciullo non sono meno critiche, se si

osservano dal punto di vista psicologico, perchè coincidono con la formazione del carattere e della personalità. Pertanto, gli errati o poco avveduti comportamenti degli adulti e la scarsa cura nel diagnosticare e prevenire le anomalie psichiche, rendono non solo impossibile l'eliminazione delle forme patologiche della psiche, ma, spesso, contribuiscono ad accentuarle o, peggio, a generarle. I riflessi di un'insufficiente o inadeguata assistenza psichica della gioventù non sono meno gravi di quelli di ordine fisiologico, sia rispetto al soggetto che nei riguardi della collettività.

Al lume della scienza medica e psicologica e dei risultati sperimentali, si può senz'altro affermare che la salute del fisico e dello spirito non è imm modificabile: opportuni, tempestivi e idonei interventi possono migliorarla o perfezionarla; mentre, al contrario, il male non prevenuto e non curato può minarla, anche se integra. Se, pertanto, è nelle possibilità della scienza l'intervento, con la prospettiva di risultati positivi nella cura e nella prevenzione delle forme patologiche psico-somatiche della gioventù, la collettività, più che l'interesse, deve sentire l'imperioso dovere morale di creare tutte le condizioni ed apprestare i mezzi necessari, perchè l'intervento vi sia sempre e in ogni caso.

Dopo aver accennato ai fondamenti etico-sociali e alla giustificazione scientifica della medicina preventiva, delineando le finalità che deve perseguire, è opportuno chiedersi se la nostra politica, in questo settore, ha operato con tutti i mezzi possibili e secondo le reali necessità della nostra gioventù.

Abbiamo fatto poco o nulla, in passato, e siamo solo nella fase di avvio, oggi. Proprio per evitare gli errori di impostazione iniziale, che costringono a dolorosi e costosi rifacimenti, si rende necessario un sereno giudizio critico. Si deve, purtroppo, osservare che tutte le iniziative tese a creare una medicina preventiva psico-fisiologica non presentano un carattere di organicità, e i risultati non sono tali da indurre all'ottimismo, soprattutto se considerati nella prospettiva di un futuro intervento a favore della totalità della popolazione scolastica.

Gli enti locali, ai quali sono devoluti l'onere e il compito dell'istituzione dei centri medico-psicologici e di orientamento scolastico e professionale per la diagnosi e la cura preventiva di tutte le forme patologiche, lo studio del livello intellettuale, caratterologico ed attitudinale, ed infine l'individuazione delle anomalie psichiche e l'assistenza medica scolastica, in senso lato, non sempre hanno la disponibilità economica per far fronte alle spese, senza voler considerare che spesso non attribuiscono l'esatta importanza a questo enorme compito, riducendolo ad un atto formale e di ordinaria amministrazione.

Giorni fa nel convegno della medicina scolastica tenutosi in Campidoglio pare sia stato annunciato un disegno di legge per la regolamentazione della materia. Speriamo che presto venga sottoposto all'esame alle Camere, in modo che possa divenire operante.

Si deve, quindi, convenire che, se si intende, come è doveroso, realizzare nel nostro Paese un effettivo progresso nel campo della medicina scolastica e dell'assistenza psico-fisiologica, con una attrezzatura ed una organizzazione rispondenti all'importanza del problema e alle crescenti esigenze della vita moderna, è necessario, almeno all'inizio, l'intervento organico, razionale ed uniforme dello Stato, che, attraverso il Ministero della pubblica istruzione — di concerto con quello della Sanità — dovrà istituire centri medico-psicologici per la diagnosi precoce e l'assistenza scolastica, in tutti i capoluoghi di provincia, in un primo momento, e nei centri minori, con graduale progressione, successivamente. Il risultato di una tale iniziativa però non è legato soltanto alla disponibilità dei mezzi ma anche, e soprattutto, alla definizione giuridica della figura del medico scolastico, in quanto che le improvvisazioni, la molteplicità dei compiti e la multilateralità degli interessi si risolvono in un inutile spreco di energie e di denaro, in modo particolare oggi che la medicina si orienta sempre più e sempre meglio verso la specificazione e la specializzazione.

Evito, per ovvie ragioni, la trattazione analitica della strutturazione delle sezioni

di studio, nelle quali i centri citati potrebbero articolarsi, ma ritengo opportuno accennare almeno ad alcuni compiti, che debbono considerarsi essenziali per l'integrità dei nostri giovani: 1) difesa contro malattie infettive sociali: tubercolosi, reumatismo, cardiopatie, imperfezioni e malattie dentarie, adenoidismo e malattie otorinolaringoiatriche, imperfezioni e malattie dell'apparato visivo; 2) alterazioni dello sviluppo fisico-psichico; 3) igiene mentale; 4) nutrizione.

L'igiene mentale propugna e studia ogni mezzo atto a favorire la sanità della psiche, la quale costituisce il centro associativo delle attività mentali: intuizioni, sentimenti, stati d'animo, tendenze, abitudini e attitudini, che formano il substrato della personalità e l'aiutano a orientarsi senza troppi sforzi nei rapporti con gli esseri e le cose. La sanità mentale, così concepita, rappresenta per l'uomo la condizione della sua vita morale, per quella meravigliosa armonia tra sanità psichica e sanità fisica (*mens sana in corpore sano*) pilastri formidabili per la pacificazione dei cuori, per una migliore comprensione nella famiglia, per una maggiore cooperazione nella comunità e per una più calda unione nella vita pubblica. La conoscenza scientifica della psicologia dell'adolescente, la sua valutazione, il suo orientamento, la correzione di errori e squilibri di sviluppo costituiscono il compito fondamentale e indispensabile, che deve unire, in armonica collaborazione, famiglie, medici, psicologi, educatori, uomini politici e di Governo. Oggi, più di ieri, tale compito è divenuto preoccupante, angoscioso, perchè la psiche del giovanetto si può paragonare a « una navicella senza nocchiero in gran tempesta ».

Una costellazione di cause ne minaccia lo sviluppo integrale e armonico e determina deviazioni, che rapidamente trapassano nella anormalità o nella amoralità e purtroppo, spesso, nella delinquenza. La perversione morale, quasi epidemica, che attanaglia la gioventù, è oggi un terribile veleno sociale. Fattori ambientali e sociogenici incidono morbosamente sull'anima dell'attuale umanità, profondamente materialistica, egoistica, edonistica, utilitaria.

La psiche dell'adolescente *a fortiori* subisce le influenze nefaste della moderna civiltà: cinema, televisione, esibizioni femminili e manifestazioni diseducative di vario genere lasciano profonde impronte nell'animo infantile.

Ai fattori sociogenici si uniscono quelli biologici per la determinazione degli squilibri psichici del giovane virgulto. Lesioni, anche latenti, congenite o acquisite, determinano, purtroppo, anomalie di sviluppo somatico, di sviluppo sessuale e caratterologico, sia nella sfera affettiva, sia in quella intellettuale.

Alterazioni meningo-cerebrali, soprattutto nella regione del terzo ventricolo cerebrale (ipotalamo), che ha tanta importanza nel regolare la condotta e le reazioni istintivo-emotive, sono la determinante di disarmonie psichiche o di deviazioni psicologiche. La persona umana, totale e unitaria, deve essere pertanto scientificamente indagata con tutti i mezzi moderni, mediante anche la schermografia cranica, associata alla elettroencefalografia.

Oggi assistiamo, con profondo rammarico, specie noi medici, ad una dissociazione e disintegrazione, veramente patologica, della persona, che è e deve essere considerata sempre più totalità bio-psichica e, nel contempo, meravigliosa unità umano-divina.

Tale aspetto della vita moderna si riflette radicalmente nella scuola che, in ogni tempo, ha saputo costruire anima e personalità in armonia e non in disarmonia col corpo, preparato dai genitori e degli antenati. L'uomo dunque deve essere in possesso di una maturità psicologica, che è sintesi di solidarietà, di comprensione, di amore per i propri simili.

La scuola nuova ha oggi un compito molto arduo, ma non per questo impossibile: deve essere cioè il vero vivaio di persone sociali, armoniche, coscienti, frutto di un dialogo spirituale, continuo, tra maestro e allievo.

La moderna pedagogia deve concepire l'educatore come il vero maestro della vita, animato dall'intelletto di amore, capace pertanto di plasmare il ritratto bio-psichico dell'umana creatura. Alle radiazioni spirituali

si uniscano i fattori energetici; altrimenti qualsiasi sforzo di volontà, di memoria, di attenzione, di creatività, per deficienza del *pabulum* e per disarmonie endocrine, sfocia nell'antiscolarità e nell'antisocialità.

Pertanto imperioso emerge il dovere di istituire i tanto auspicati centri medico-psicosomatici di accertamento e di tutela dello sviluppo dello scolaro, e il libretto o cartella biotipologica, che vuole essere il reale quadro delle attività somatiche e psicologiche dell'individuo, cioè della personalità sociale etica, giuridica.

La scuola quindi deve tendere ad una formazione più armonica e integrale del giovinetto-scolaro, onde condizionare l'erudizionismo, che non prepara alla sana vita sociale, spirituale e umana insieme. Nella scuola, prima società umana — perchè la famiglia non è non può essere una società, compiuta, in quanto in essa dominano soprattutto i profondi sentimenti affettivi — il ragazzo-scolaro si trova con i suoi simili e manifesta la sua indole. Nella scuola l'educatore, con l'aiuto di un istituto bio-psicopedagogico, deve vedere, studiare, indagare, curare la poliedrica personalità. La scuola è e deve essere sempre più preposta a plasmare le cellule dell'organismo sociale, che deve essere unitario, soprattutto moralmente.

Al lume di tali principi, sulle divisioni e sull'odio fra classi e classi trionferà quell'amore che ci vuole fratelli nella buona e avversa fortuna.

La luce del cuore e dell'amore cristiano fa comprendere le esigenze e i diritti altrui, rendendo l'uomo, spirituale e sociale, più umano.

Alla scuola italiana, così ricca di tradizioni umanistiche, è affidata la nobile missione di armonizzare il nuovo cittadino, degno della civiltà greco-italica (civiltà della bellezza e della saggezza), della civiltà e della magnificenza di Roma, culla del reale e dell'ideale, della forza e della fede, e della civiltà della dolcezza e dell'altruismo di Cristo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Vallauri.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

ritenuto che il contributo straordinario di lire 40.000 annue, previsto dalla legge 6 dicembre 1925, n. 2218, a favore del Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia, è rimasto invariato e risulta del tutto insufficiente ai fini per i quali venne concesso,

invita il Ministro a considerare la opportunità di rivalutare il contributo stesso ».

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Vallauri ha rinunciato a svolgere questo ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Luca Angelo e Tirabassi.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto con viva soddisfazione del proposito del Ministro della pubblica istruzione — espresso nella relazione al disegno di legge per l'istituzione dell'Università in Calabria — di voler provvedere ad analoga istituzione in Abruzzo;

considerato che l'Abruzzo è ora la sola regione priva di Università;

visto l'apporto della Regione abruzzese agli studi universitari espresso nel rilevante e sempre crescente numero dei suoi studenti universitari;

rilevata l'ansia delle popolazioni e delle Autorità abruzzesi e le loro iniziative in ordine al problema universitario,

invita il Governo a predisporre i provvedimenti necessari ed idonei affinché lo Abruzzo abbia — a partire dall'anno 1962-1963 — la sua Università di Stato che, in vista della particolare fisionomia della Regione, si realizzi con facoltà opportunamente decentrate nei vari capoluoghi, tenuto conto delle loro caratteristiche ubicazionali e del loro substrato tradizionale ideale quale indispensabile presupposto ed ambiente atto ad accogliere i Centri di irradiazione della cultura superiore ».

P R E S I D E N T E . Anche i senatori Angelo De Luca e Tirabassi hanno rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Mancino.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che il moderno sviluppo tecnico e scientifico, industriale e agricolo, richiede necessariamente un numero sempre crescente di tecnici e di mano d'opera qualificata e specializzata,

invita il Governo:

a disporre senza indugio, con i necessari mezzi adeguati, per rendere efficienti le scuole professionali tecniche e gli istituti tecnici statali esistenti,

ad avere particolare riguardo alle esigenze del sorgere e dello sviluppo della economia agricola e industriale del Mezzogiorno, istituendo nuove scuole e istituti tecnici statali,

a sviluppare un maggiore armonioso organico coordinamento tra le diverse pubbliche amministrazioni per il più utile e razionale impiego dei vari fondi destinati allo stesso fine ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mancino ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

M A N C I N O . Signor Presidente, il mio ordine del giorno è molto breve, preciso, e credo, molto chiaro, il che mi esime dal farne un'illustrazione.

Per quanto concerne l'ultima parte, mi riservo di dare alcuni dati illustrativi in sede di esame e di votazione dell'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sansone, Molè e Caleffi.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che ai sensi dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831, possono

fruire dei benefici di cui alla legge stessa "i perseguitati politici e razziali";

considerato che nei confronti dei perseguitati razziali si richiede la prova materiale di deportazione, occultamento e abbandono della propria casa, il che è contro lo spirito e la lettera della cennata legge n. 831, in quanto per gli israeliti la persecuzione fino al 1945 avvenne in modo globale in virtù di leggi infami che venivano applicate senza distinzione,

ritenuto che pertanto occorre, per una giusta riparazione verso i cittadini che hanno subito persecuzioni inumane, che la norma legislativa della cennata legge venga applicata secondo il suo giusto spirito,

impegna il Governo ad applicare l'articolo 11 della cennata legge n. 831 nel senso che vengano riconosciuti i benefici stessi a tutti gli israeliti nati fino al 1930 ».

PRESIDENTE. I senatori Sansone, Molè e Caleffi hanno rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Massimo Lancellotti, D'Albora, Barbaro e Nencioni.

RUSSO, Segretario:

« Il Senato,

rilevata la necessità di conservare il patrimonio spirituale, ideale, storico e civile contenuto nella cultura e nella civiltà romana, a tutti i popoli civili trasmesso attraverso la lingua latina, madre dell'idioma italiano e di altri idiomi di popoli civili dell'occidente e fondamento, insieme al greco, del linguaggio scientifico universale;

rilevato lo straordinario impulso che allo studio della lingua e della civiltà latina hanno dato anche popoli di diverso ceppo etnico,

invita il Governo a conservare intatto il programma di studio della lingua, della letteratura e della civiltà latina, almeno in quei tipi di scuola per i quali esso è attualmente stabilito; a studiare anzi, per quel che si riferisce alla lingua, nuovi e più moderni metodi di apprendimento per superare i limiti eccessivamente teorici e puramente

filologici entro i quali è tuttora compreso e soffocato ».

PRESIDENTE. I senatori Massimo Lancellotti, D'Albora, Barbaro e Nencioni hanno rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donni e Mammucari.

RUSSO, Segretario:

« Il Senato,

mentre lamenta il ritardo nella costruzione del nuovo edificio che ospiti la Biblioteca nazionale, ritardo che pregiudica gli interessi culturali e professionali di studenti, docenti, cittadini, per i quali diviene difficile, penoso, e alle volte impossibile, adire alla lettura e consultazione delle pubblicazioni di cui alla Biblioteca nazionale,

impegna il Ministro a provvedere affinché vengano eliminati rapidamente tutti gli ostacoli che si frappongono alla rapida costruzione dell'edificio della Biblioteca nazionale, essendo stati già stanziati 6 miliardi di lire, ed essendo stata già deliberata la zona della Caserma Macao, a Roma, come sede ».

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha chiesto di svolgere questo ordine del giorno insieme agli altri ordini del giorno da lui presentati e che recano la firma di altri senatori. Si dia lettura di questi ordini del giorno.

RUSSO, Segretario:

« Il Senato,

constatata l'assurda situazione che si viene a determinare in particolar modo nei grandi centri urbani a seguito di uno sviluppo edilizio attuato con la costruzione di quartieri organici o con costruzione intensiva, come stabilito da piani regolatori, cui non corrisponde la costruzione adeguata di edifici scolastici per l'espletamento dell'insegnamento dell'obbligo e di altri insegnamenti medi di base;

tenuta presente la necessità di agevolare e accelerare la costruzione di edifici scola-

stici, riducendone, quanto più è possibile, i costi di edificazione,

invita il Ministro della pubblica istruzione a proporre in sede governativa provvedimenti e iniziative legislative che contemplino l'obbligo della costruzione di edifici scolastici nei nuovi centri residenziali secondo le caratteristiche dei centri stessi, nella pianificazione della costituzione sia di centri organici che di centri in via di sviluppo, con particolare riferimento alla scuola dai 6 ai 14 anni e possibilmente delle successive scuole medie; e che consentano la diffusione della costruzione di edifici scolastici, utilizzando elementi prefabbricati in base ad una specifica tipizzazione che tenga conto delle caratteristiche ambientali »;

MAMMUCARI, VALENZI, SCOTTI
DONINI

« Il Senato,

convinto dell'utilità di agevolare l'afflusso di studenti agli Istituti specializzati per la formazione di periti industriali e di maestranze specializzate nei settori di applicazione industriale ed economica dell'energia nucleare, dell'elettronica e della cibernetica;

tenuta presente la richiesta crescente di periti industriali e di maestranze specializzate nelle attività sopra elencate da parte di industrie di Stato e private, Enti pubblici, Istituti universitari e scuole professionali;

considerata la necessità di provvedere a che venga liquidata l'attuale situazione caratterizzata dalla insufficienza, ogni anno più sentita, di tecnici e maestranze specializzate, quanto più aumentano le attività applicative dell'energia nucleare, dell'elettronica, della cibernetica;

constatato che le Amministrazioni provinciali non possono essere in grado di provvedere — pur con l'attuale contributo dello Stato — alla costruzione e all'attrezzatura di Istituti specializzati quali l' " Enrico Fermi ", il " Galileo Galilei ", il " Feltrinelli " ed altri, e alla corresponsione degli emolumenti confacenti alle esigenze del personale tecnico e, in parte, anche del personale in-

segnante, fortemente richiesti da Enti privati,

invita il Ministro della pubblica istruzione a predisporre misure e a proporre iniziative legislative, di concerto con gli altri Ministri interessati, che consentano:

l'aumento numerico di Istituti, quali quelli enunciati esemplificativamente, specie nei grandi centri urbani e nelle zone a incremento industriale;

l'adeguamento delle attrezzature e apparecchiature alle esigenze complesse dell'insegnamento pratico e teorico,

la permanenza di insegnanti e tecnici attraverso la corresponsione di retribuzioni o compensi adeguati »,

MAMMUCARI, DONINI, PALERMO,
SCOTTI, GIANQUINTO, ROASIO

« Il Senato,

considerata la necessità di adeguare gli insegnamenti oggi attuati dagli Istituti magistrali alle nuove caratteristiche, di cui alla scuola formativa dai 6 ai 14 anni — specie per le prime classi — e di favorire l'afflusso di studenti agli Istituti magistrali, per modificare l'attuale composizione del corpo insegnante nelle prime classi, ove è preponderante la percentuale di maestre rispetto ai maestri;

tenuta presente la funzione determinante degli insegnanti nelle prime classi della scuola dai 6 ai 14 anni per la formazione del futuro cittadino della Repubblica italiana, del lavoratore, del docente, del professionista;

constatata l'impossibilità di svolgere seriamente e compiutamente il programma già oggi stabilito per gli studi magistrali e ancor più quello richiesto dai nuovi orientamenti della scuola di base dai 6 ai 14 anni;

vista la giusta aspirazione dei migliori diplomati dagli Istituti magistrali di adire al magistero e ad altri corsi universitari,

invita il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con gli altri Ministri interessati, a predisporre misure legislative, che sanciscano:

l'impostazione degli insegnamenti negli Istituti magistrali sulla base di 5 anni, in

luogo degli attuali 4, suddivisi in 2 anni di corso preparatorio inferiore e 3 anni di corso superiore, così da parificare tali Istituti ai Licei classici e scientifici;

l'adeguamento degli organici a tale nuova impostazione;

l'adeguamento degli insegnamenti alle esigenze di formazione degli insegnanti, che dovranno prestare la loro delicata opera specie nelle prime classi della scuola dai 6 ai 14 anni,

l'ulteriore miglioramento delle retribuzioni degli insegnanti, specie nei primi anni di loro attività nella scuola ».

MAMMUCARI, CECCHI, VALENZI

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere gli ordini del giorno

MAMMUCARI. Per l'ordine del giorno concernente la Biblioteca nazionale, mi limito a dire che esso mira a porre ancora una volta la questione, affinché siano sollecitamente espletate tutte le pratiche, onde si possa addivenire ad una rapida edificazione della Biblioteca stessa nella zona già predisposta

Il timore che si ha è che vi siano degli ostacoli contro i quali ancora è difficile combattere, anche a causa degli interessi molteplici che gravitano attorno a quella zona e a causa delle resistenze che vengono frapposte, non sappiamo bene da quali gruppi. Pertanto l'ordine del giorno è stato presentato per riproporre con forza la questione, dal momento che la soluzione dovrebbe essere vicina dato che la somma è già stata stanziata — se non sbaglio si tratta di 6 miliardi — ed è stata già fissata la zona nella quale la Biblioteca deve essere edificata.

Il secondo ordine del giorno riguarda la necessità di coordinamento nella costruzione di edifici scolastici in rapporto alla costituzione di centri residenziali. Vorrei portare l'esempio di Roma. Si stanno costruendo nuovi centri residenziali o si stanno sviluppando vecchi centri residenziali, ma si nota una carenza assoluta per quanto concerne la

costruzione di edifici, sia per le scuole elementari che per le scuole medie inferiori e superiori. Si viene così a determinare una situazione di vera confusione, poichè non solamente coloro che abitano in quelle zone non sanno dove iscrivere i loro ragazzi, ma anche quando riescono ad iscriverli in una scuola sono sempre costretti a far percorrere loro molta strada e a far loro prendere molti mezzi per farli giungere fino alla scuola

Questa carenza è determinata dall'assurda situazione in base alla quale si costruiscono dei centri residenziali senza preventivare anche la costruzione di edifici scolastici. Di qui l'ordine del giorno che invita il Ministro a predisporre e a proporre misure legislative — le formule potranno essere studiate dal Ministro e dai suoi collaboratori — tali da rendere obbligatoria, ogni qualvolta si costruisca un centro residenziale, anche la costruzione dei necessari edifici scolastici, particolarmente per quanto riguarda i corsi per ragazzi dai 6 ai 14 anni.

Il terzo ordine del giorno riguarda la questione degli Istituti magistrali. L'abbiamo sottoposta all'attenzione del Senato perchè l'esperienza, specie di questi ultimi anni, insegna che gli Istituti magistrali sono inadeguati alla formazione dei maestri, in modo più specifico in base ai nuovi orientamenti circa il tipo d'insegnamento che deve essere dato nelle scuole elementari, in vista dell'istituzione della scuola obbligatoria dai 6 ai 14 anni. Il corpo insegnante delle scuole elementari è inadeguato alle esigenze determinate da questi nuovi orientamenti scolastici, e ciò è dovuto anche a una situazione non giusta, per la quale la formazione di un maestro richiede un numero di anni molto inferiore a quello che si richiede per la formazione di un professore. Non poniamo la questione della differenza del livello che ci deve essere, però poniamo la questione dell'estrema delicatezza della funzione dell'insegnante delle prime classi elementari. L'Istituto magistrale, basato sui quattro anni, non risponde più alle esigenze attuali, pertanto con l'ordine del giorno proponiamo che questi Istituti siano basati su corsi di cinque anni, due di grado preparatorio e

tre di grado superiore, ed inoltre che siano create condizioni retributive tali da evitare che negli Istituti magistrali il corpo degli insegnanti sia sostanzialmente composto di donne. Non che si abbia una prevenzione in merito alle insegnanti, però riteniamo che se il numero degli insegnanti nelle scuole elementari verrà aumentato si avrà un equilibrio maggiore, con pieno vantaggio della formazione degli stessi allievi, cioè dei futuri cittadini.

L'attuale situazione è determinata dall'insufficienza delle retribuzioni, specie nei primi anni, e dalla difficoltà di soddisfare le aspirazioni dei nuovi insegnanti, quando essi vengono inviati in località disagiate, come in genere accade a coloro che insegnano nei primi anni.

L'ultimo ordine del giorno riguarda la necessità di sviluppare gli istituti che formano i periti industriali e tecnici, le scuole che diplomano le maestranze per le applicazioni dell'energia nucleare, dell'elettronica e della cibernetica

Un esempio vorrei portare a conclusione di questa illustrazione. Abbiamo visitato con la delegazione parlamentare le due centrali elettronucleari che sorgono alla foce del Garigliano e a Foce Verde. Gli ingegneri ed i fisici di questi due centri hanno dichiarato che per loro uno dei problemi più gravi che hanno dovuto affrontare è stato quello delle maestranze specializzate per l'installazione dei macchinari necessari al funzionamento delle centrali. Alla centrale della foce del Garigliano hanno dovuto prendere gli studenti bocciati a luglio e che dovevano dare l'esame ad ottobre presso l'Istituto « Enrico Fermi » di elettronica qui a Roma ed utilizzarli in vista della loro formazione. « Fortunatamente abbiamo avuto fiducia, abbiamo scelto bene — ci hanno detto i dirigenti della centrale — e questi studenti sono stati promossi ad ottobre; però resta il fatto che ci siamo trovati in questa situazione ».

A Roma vi è un solo istituto di questo genere, che non riesce ad accogliere le domande di circa 2.000 o 3.000 studenti romani, i quali vorrebbero frequentare i corsi, senza

parlare di quelli della provincia. Pertanto riteniamo che sia necessario aumentare il numero di questi istituti con un apporto sostanziale da parte dello Stato, e ciò perchè le Amministrazioni provinciali non sono assolutamente in grado di affrontare spese dell'ordine di centinaia di milioni per la costruzione degli edifici e di parecchie decine di milioni per una attrezzatura adeguata allo insegnamento teorico e pratico.

Vi è, poi, la questione del corpo insegnante. Il preside dell'Istituto di elettronica di Roma mi faceva presente che gli scarsi insegnanti e tecnici che sono a disposizione dell'Istituto debbono essere praticamente cambiati ogni anno, perchè, essendo dei professionisti, vengono assunti dall'industria privata e retribuiti molto bene, mentre le retribuzioni concesse loro dalla pubblica Amministrazione sono estremamente basse. Vi è, quindi, anche il problema di aumentare almeno in parte il compenso di questi insegnanti, sia pure dando loro dei compensi o delle gratifiche di carattere straordinario.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Premesso che nella trasmissione « Tribuna Politica » di mercoledì 25 ottobre 1961, il giornalista Mario Tedeschi, direttore del « Borghese », durante la conferenza stampa rivolgeva all'onorevole Covelli la seguente domanda:

« Onorevole, Lei ha detto prima che voi siete all'opposizione a tutti i livelli e che lo

scopo della vostra opposizione è di controllare, ammonire e correggere. Allora io vorrei chiederle questo: il 19 ottobre 1961 il Parlamento ha negato l'autorizzazione a procedere contro alcuni parlamentari che, denunciati per lo scandalo dell'I.N.G.I.C., erano accusati di peculato — chiarisco per i telespettatori, peculato significa furto di denaro pubblico da parte di coloro che lo amministrano —. Fra questi parlamentari, va ad onore del Partito Monarchico, non c'era alcun monarchico. C'era invece un Ministro in carica: per non far nomi, l'onorevole Spataro. Vorrei sapere da lei perchè il Partito Monarchico non ha preso posizione contro questa decisione del Parlamento »;

che la domanda non incontrò obiezioni da parte del « moderatore » della trasmissione, incaricato di far rispettare il regolamento e il diritto di parola;

che tutti i giornalisti sono stati sempre assicurati dai dirigenti della R.A.I.-TV che le conferenze stampa e i dibattiti potevano essere effettuati con assoluta fiducia in registrazione, anzichè in ripresa diretta, perchè la registrazione non poteva essere tagliata;

che la domanda traeva spunto, non da illazioni, ma da fatti esposti in un documento ufficiale del Parlamento,

che, malgrado tutto ciò, la domanda del giornalista Mario Tedeschi è stata, invece, censurata nell'intervallo fra la registrazione e la trasmissione, senza che ne fosse dato preavviso all'interessato, attribuendogli così una domanda incompleta per la seguente parte: « c'era invece un Ministro in carica: per non far nomi, l'onorevole Spataro »;

si chiede di conoscere: 1) come sia stato possibile arrivare ad una simile lesione della libertà di parola e di stampa; 2) se e quali provvedimenti intendano adottare contro i responsabili di questa arbitraria censura; 3) come pensano di poter garantire che, per il futuro, la R.A.I.-TV consentirà a intervistati e intervistatori di esprimere liberamente le loro idee, i loro giudizi, le loro critiche (495).

NENCIONI, FRANZA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene che:

il decreto presidenziale 23 giugno 1961, n. 733, ed il decreto ministeriale 6 maggio 1961, con i quali si ripristinano le soprattasse di trasporto aereo per l'interno e per i Paesi europei, non siano in contrasto col generale indirizzo diretto ad incoraggiare lo sviluppo delle poste aeree nell'ambito europeo (vedi il voto espresso dalla Conferenza della C.E.P.T. a Parigi nell'ottobre del 1960);

tale provvedimento, adottato all'unico scopo di arrecare un vantaggio all'Amministrazione postale, non si sia, invece, risolto in un pregiudizio per essa, come pure per la Compagnia aerea nazionale e per gli utenti, in quanto ha provocato maggiori spese, ingorgo di servizio, conseguente ritardo nell'inoltro dei dispacci aerei che, a volte, verrebbero inoltrati per via di superficie.

Se non crede, pertanto, opportuno di provvedere all'annullamento della soprattassa come sopra disposta (1272).

BERGAMASCO, BATTAGLIA

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare dei contributi dello Stato concessi in questi ultimi anni per opere di edilizia scolastica nel comune di Casale Monferrato e lo stato delle pratiche, non ancora finanziate, relative allo stesso settore; per conoscere l'ammontare dei contributi statali concessi e in concessione per la viabilità nazionale e provinciale interessante il territorio casalese e monferrino e per la sistemazione fluviale nella stessa zona (2643).

DESANA

Al Ministro della sanità, per conoscere quali siano i provvedimenti e le iniziative attuati e in atto nella regione piemontese e, in particolare, in provincia di Alessandria per la difesa dei consumatori.

L'interrogante ricorda che in quella provincia si è costituita l'Unione provinciale consumatori, che ha già organizzato alcune manifestazioni con il consenso delle Autorità locali e di numerosi cittadini, preoccupati delle notizie che appaiono di frequente sulla stampa quotidiana e periodica intorno ad una denunziata insufficiente repressione delle frodi e delle sofisticazioni degli alimenti.

L'interrogante, quale primo firmatario della mozione presentata a suo tempo dal Gruppo democristiano in Senato sui problemi delle frodi alimentari, si richiama alle istanze allora avanzate per conoscere, relativamente alle stesse, quali siano, a tutt'oggi i provvedimenti adottati (2644).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere al più presto al reale trapasso dalla provincia di Alessandria all'A.N.A.S. della strada Pontestura, Camino Monferrato, Ponte di Trino Vercellese, bisognevole di urgenti lavori di manutenzione (2645).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare dei contributi dello Stato già disponibili per le strade provincializzate della provincia di Alessandria, sia per la sistemazione che per l'ordinaria manutenzione (2646).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia, a tutt'oggi, l'ammontare dei contributi dello Stato erogati a

favore delle Cantine sociali costruite in questi ultimi anni nel territorio della provincia di Alessandria (2647).

DESANA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per la classificazione del territorio del comune di Fubine (Alessandria) tra quelli dichiarati « economicamente depressi » (2648).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione del contributo statale per la costruzione delle fognature nel comune di Balzola (Alessandria) (2649).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che fin dal 1946 circa 200 contadini di Scalea (Cosenza) hanno coltivato, trasformandolo, il terreno demaniale già adibito a campo di aviazione militare;

che detta trasformazione ha richiesto non solo lavoro tenace e pesante quanto sacrifici non indifferenti;

che recentemente sono state notificate ingiunzioni di pagamento varianti dalle 150 alle 250 mila lire ai singoli possessori di terra, con diffida che non pagando si procederà esecutivamente,

tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non crede necessario legittimare definitivamente il possesso dei suddetti contadini, concedendo le terre in enfiteusi mediante il pagamento di canoni equi in rapporto a quello che era la terra prima della trasformazione e se non crede necessario disporre l'immediata sospensione dei pagamenti, provvedimento che si impone non solo per motivi di giustizia sociale quanto per evitare odiosi atti esecutivi che costringerebbero i contadini ad aumentare l'immenso esercito dei disoccupati e degli emigrati (2650) ».

SPEZZANO

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 27 ottobre 1961**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 27 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1716 e 1716-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati CASTELLUCCI e BALDELLI. — Estensione della norma di cui all'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, al personale della carriera direttiva delle altre Amministrazioni dello Stato in analoga situazione (1725) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari